

La Donna

Mentre si prepara la Prima Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti



Finissimi raggi. Quadro esposto all'attuale Esposizione di Venezia da ANTONIETTA FRAGIACO, che sarà una tra le espositrici della prossima Mostra Femminile Torinese.

Questo numero contiene scritti di

Fulvia — Rachele Botti-Binda — Elisabetta Oddone
Edvige Salvi — D. Carraroli — Slava Gallone — L. Romice
Renée Von König — Ada Sestan — Alice Schalek, ecc.

Clichés e Illustrazioni
dell'Istituto Torinese
di Arti Grafiche
Mossa e Floris - Torino

Stampato
su carta patinata della
Società Anonima Tensi
Torino

La Donna esce il 5 e il 20 d'ogni mese in fascicolo di 36 pagine illustrato — Costa cent. 50 — Abbonamento annuo L. 10 — Semestre L. 5
Pubblica quattro numeri doppi all'anno — Prezzo Lire UNA caduno — Dati gratis agli Abbonati. (Direzione ed Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino)

Il 20 Ottobre uscirà il numero speciale delle **MODE D'AUTUNNO E D'INVERNO**

Grande Stabilimento Balneario "LIDO D'ALBARO", GENOVA

Dieci minuti da Piazza De Ferrari ...
Unico nel suo genere al mondo ...
Degno d'esser visitato ...
Servizio di automobili esclusivi per lo stabilimento ...

Restaurant di primo ordine ...
Splendidi giardini e terrazze sul mare ...
Concerto istrumentale e teatro di varietà tutti i giorni ...
Cinematografo - Gare di nuoto - Regate a vela e a remi ...

Proprietari: Cecchini & Trevisan



MADSAIA
FATTORIA PARTICOLARE
MAIVALA
FRATELLI PAISSA
8. PIAZZA S. CARLO 8.
TORINO

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia 14 Medaglie alle primarie Esposiz. e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo del guarliti

Primaria Fabbrica di **Mannequins**

L. AIMASSO

TORINO
Via dei Quartieri, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI
delle Primarie Case di Parigi
Specialità lavori su misura
Teste di Cera
Chiedere Catalogo gratis

CAFFÈ PUGO CONCENTRATO

Un cucchiaino di caffè concentrato in una tazza d'acqua bollente dà istantaneamente un caffè forte, profumato, insuperabile.

Indispensabile ai viaggiatori, alpinisti, cacciatori, ecc. Ottimo per ammalati.

Pratico - Eccellente - Economico

Semplice flacon da 6 a 8 tazze 0,70
Con cognac „ „ 0,80

Vendita esclusiva:

Fratelli PAISSA

fornitori delle R.R. Case (Soc. Anon. Salus)
e presso tutte le sedi della Salus.

TORINO - 8, Piazza San Carlo - TORINO

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,70.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.
Milano: Farm. del Dr. Zambeletti, 5, p. S. Carlo. Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, Str. S. Carlo.

SIGNORE E SIGNORINE

nitivo colore e rinforzando il bulbo capillare. Unico deposito presso l'inventore **C. GUATELLI**, Corso P. Romana, 19, Milano. — Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro

Kaloderma

Sapone

Crema di glicerina e miele
Polvere di riso

Insuperabili per conservare una bella carnagione.

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA

Si vende dai principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri e Droghieri.
All'ingrosso: **L. STAUTZ & C.** - Via Principe Umberto, 27 - Milano.

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite al microscopio

NUTRO

CREMA NUTRIENTE

PER IL VISO, LE SPALLE E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 2 il vasetto, per posta L. 2,25
DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA
THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY.

Richieste e Voglia al nostro Agente
F. MANTOVANI
Via Correggio, 26
MILANO

LA PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI
(promossa dalla Rivista la DONNA)
TORINO - NOVEMBRE-DICEMBRE 1910

Mentre questo numero del nostro giornale va in macchina (siamo al 27 di settembre) non sono ancora chiuse le iscrizioni alla Mostra promossa da *Donna*, ma l'affluire delle schede di adesione che si è venuto intensificando in questi giorni ci è una gradita conferma dell'importanza a cui sta per assurgere l'iniziativa della nostra rivista, che forte ormai di tanti e così preziosi aiuti, corre vittoriosa per la via del successo.

Anche la seduta del Comitato ordinatore che doveva tenersi in questi giorni è stata fissata per il 1° ottobre alle ore 17, nella sala di riunioni e conferenze di *Donna* per dar mezzo a parecchi dei suoi componenti di potersi sicuramente partecipare, e perciò tutte quelle importantissime comunicazioni che avevamo promesse nel numero precedente, non possono essere fatte da noi fino a dopo questa seduta decisiva.

Ecco perchè dobbiamo rinviare al numero prossimo tutte le nostre lettrici che attendono ansiose da *Donna* notizie sulla Mostra Femminile.

Per ora possiamo solo dire: che il numero e l'importanza delle adesioni ha già fin d'ora superato ogni previsione e assicurato l'interesse più completo dell'Esposizione, che essa si terrà in una sede degna della sua importanza e del suo alto significato, che la data di inaugurazione sarà verso il 15-20 novembre e che l'avvenimento di questa prima eloquente affermazione artistica femminile coinciderà probabilmente con alcune interessantissime feste d'arte che si terranno durante il periodo dell'Esposizione e contribuiranno a richiamare su di esso l'attenzione di tutto il grande pubblico.

Ma di tutto ciò diremo diffusamente e precisamente nel numero di *Donna* del 20 ottobre.

Non è d'uopo aspettare!

A molte delle nostre lettrici, nelle quali naturalmente come in tutti s'è radiato il convincimento dell'autorevolezza della nostra Rivista, è sfuggita una esclamazione di dispetto, credendo esse doversi abbonare solo a certe scadenze fisse dell'anno, come a capo d'anno, trimestre o semestre compiuto. E questo — ci preme dichiararlo — è un errore, un vero piccolo granchio preso in opportuna stagione, se così si vuole, ma effettivamente un errore. *Donna* ha anzitutto molteplici e vantaggiose combinazioni di abbonamenti per numeri arretrati, e poi per la sua indole stessa, che rispecchia cioè quindicinalmente tutto quanto è d'attualità, tutto quanto può interessare nell'ora che volge, e la signora e la giovinetta intellettuale. *Donna* permette appunto di potersi abbonare a lei partendo anche da uno qualsiasi dei numeri che va pubblicando. Noi crediamo senza dubbio la nostra lettrice superiore a quelle menti che vivono di un'estetica piccina delle cose, e sognano nell'ordine della loro biblioteca magari mille volumi intonsi, purchè tutti di eguale copertina o dello stesso tipo di stampa. *Donna* è giornale che può rimanere benissimo con aspetto molto appariscente nei suoi cinque volumi legati sul vostro scaffale, e rappresentare quindi una serie di notizie passate, ma *Donna* è pure la corrente continua e costante dell'idea e a lei dovete afferrarvi subito se vorrete seguire senz'altro il movimento intellettuale dell'ora che passa. Abbonarsi a *Donna*, adunque, è cosa che può farsi opportunamente ad ogni numero, in qualunque giorno, in qualunque epoca dell'anno.

La *Donna* è rivista di larghe vedute e di reale efficacia educativa del pensiero. Essa, la consigliera che vi allaccia tutte in una sola accolta di considerazioni opportune e di attualità, è al suo quinto anno di vita, e cinque anni vogliono dire per lei aver superato felicemente l'esperimento che pur pareva difficile. *Donna* omai s'è imposta. La coesione delle sue parti è così salda, e lo sviluppo inatteso che ha saputo prendere in breve torno di anni è sì grande che pare segni una via ascendente che non conoscerà discese. Noi non vogliamo insistere; tralasciamo assolutamente di accennare al diritto che avremmo di consigliare l'abbonamento, se pure ancora non l'avete preso, gentili lettrici, poichè l'attuale importanza di *Donna* è riconosciuta e l'autorevolezza sua indiscutibilmente affermata. Dirvi i meriti nostri non è esorbitanza, non è ambizione smodata, che ben sappiamo sarebbe anche questa, come tutte le ambizioni, condannata inesorabilmente a perire.

L'elegante Rivista esce il 5 e il 20 d'ogni mese in 32 pagine illustrate, pubblica 4 grandi supplementi annuali di 60 pagine dedicati alle mode delle quattro stagioni. Si vende a cent. 50 ogni numero (supplementi L. 1). Abbonamento a 24 numeri (compresi i supplementi) L. 10 annue in Italia — Estero L. 15.

Abbonandosi subito si ha diritto a ricevere gratuitamente il prossimo numero doppio delle Mode di autunno e inverno che *Donna* prepara per il 20 ottobre e che sarà messo in vendita a L. 1 (estero L. 1,50). Inviando L. 12,50 si riceverà *La Donna* dal 1° ottobre 1910 a tutto il 31 dicembre 1911, e cioè per 15 mesi.

Mandare rimessa all'Amministrazione in Torino, via Robilant, 3.

Seta Svizzera

franco di dazio a domicilio!

Chiedete i campioni della nostre novità in nero, bianco o colorato: Crêpon, Duchesse, Cachemire, Messaline, Côtelé, Eolienne, Shantung, Mus-sola di 120 cm di altezza da L. 1.25 al metro, Velluto e Peluche, per Abiti, Camicette, ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela batista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 35 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.



PELLICCIE



Luigi Costamagna

fu Carlo

TORINO - Via Garibaldi, 4

Telefono 47-91

Assortimento di Modelli Novità
di Parigi - Vienna - Berlino

Confezione per Signora e per Uomo su misura

Grandioso assortimento in Sciarpe, Cravatte
e Manicotti in qualunque qualità di pelle

= NOVITÀ ASSOLUTA =

Lavorazione esclusiva in Pelliccinerie

Si spedisce il Catalogo a richiesta

In cucina

Il favore grande accordato ai vegetali dagli igienisti e confermato dalle prime esperienze pratiche dei vegetariani, mi fa un dovere preciso di offrire alle solerte massaie, che cercano nelle colonne di *Donna* utili suggerimenti, alcune ricette sul modo di ammannire giornalmente gli ortaggi più comuni ad uso famigliare. Le numerose richieste ricevute in questo senso, dopo l'interessante rubrica del dottor Einaudi sulla cucina vegetariana, sui suoi vantaggi ed esagerazioni, mi ha fatta persuasa che impera ancora, presso i più, in prevalenza la dieta carnea, quasi esclusiva, e che il vegetarianismo si può veramente considerare come una buona reazione ad un vitto troppo sopracarico di materie azotate, e quindi complice predestinato di molte malattie cui vanno soggette le persone troppo intensamente nutrite, che fanno per soprassello vita poco attiva. Si vuol attribuire la tendenza alla pinguedine, tanto temuta dalle signore che passano, un po' a malincuore, l'età vespertina; per dirla con un eufemismo nostro, che faccia riscontro alla frase ben nota francese, *sur le retour*. Un nuovo regime, in cui i vegetali, coi loro sali benefici all'organismo, trovino ogni giorno il loro posto d'onore, e dia loro la certezza di combattere efficacemente lo ispessirsi dei tessuti, l'appesantirsi della *silhouette*, prima graziosa e svelta, mentre mi fa meglio persuasa del repentino interesse largamente diffuso per queste umili questioni pratiche, mi dà pure pieno affidamento che dalla maggior cura posta nella preparazione di quei prodotti della terra, da molti trascurati prima, come indegni di gente che si rispetta, verrà un vitto gradevole al gusto, succedaneo gradito di sanguinanti bistecche e dorate pollastre, senza dire degli innumerevoli intingoli appetitosi in umido e in salse piccanti, che servono a presentare il manzo e il vitello macellati, sulle tavole meglio imbandite.

Il Direttore di *Donna*, che certamente deve avere un'eccellente cuoca, punto bisognosa di ricette, e, come uomo colto, preferisce — ci scommetterei tutte le mie antiche e nuove ricette — gli argomenti artistici o d'attualità, è pregato, in omaggio ai desiderii fioriti da ogni parte da brave donnine di casa, sollecite del benessere dei loro mariti e fratelli, nonché della loro personale estetica prima ed essenziale, è pregato, ripeto, di concedere uno spazio preziosissimo ad umili cose, in nome di quella praticità, che pare traversi ora il quarto d'ora di Rabelais.

Ma prima di dare il passo a carote, a spinaci, a sedani e cardi, a peperoni e cipolle, impazienti di assurgere alla gioia di figurare su *Donna*, accanto ai fiori letterari profumati ed ai forti e riconfortanti aromi storici, proprio come in certi giardini di persone assennate, devo rispondere in modo preciso ed adeguato alle signore: Iride di Treviso, ad una maestra della Valle d'Aosta, sperduta in paesello di montagna, dove l'orto non è curato e gli ortaggi a troppo caro prezzo; poi a due gentili ed argute scrittrici che si firmano Dodette e Birichina. Esse mi supplicano di sciogliere il nodo gordiano della lunga preparazione degli ortaggi, che piglia ad esse un tempo destinato alle corse in città, divise tra redazioni di giornali e negozi, tra biblioteche e studi d'arte, raccogliatrici infaticabili di novità, di argomenti interessanti; esecutrici premurose di volontà lontane, giunte ogni mattina, vestite di piccole buste, tremanti o vibranti decise in scritture quasi virili, o in caratteri tutta grazia, di lettrici disperse dei loro scritti, nel loro giornale.

A tutte queste mie amiche ideali, singolarmente simpatiche al cuore parziale di Donna Maria, perché pigliano sul serio la sua Rubrica, risponderò indicando loro il mezzo più spiccio e meno costoso di ovviare ai suaccennati inconvenienti.

L'idea mi venne da una gentile quanto accorta signora tedesca, che introdusse in casa sua un vitto a base di vegetali e frutta, avendone constatati i grandi vantaggi sulla salute. Non escluse la carne, ma ne ridusse le proporzioni. Alla mia meraviglia, di trovare sempre gli stessi piatti squisiti, sia che la signora raccogliesse attorno alla sua tavola ospiti di riguardo, in città, dove tutto si trova a comperare, od invitasse le autorità del paese cogli intimi, lassù nel suo delizioso *chalet* di montagna, luogo selvaggio, dal difficile approvvigionamento, fatto per la disperazione delle cuoche di puntiglio; con affabile cortesia la signora contrappose la più esauriente delle spiegazioni. Lascio la parola alla perfetta padrona di casa: « La mia dispensa è sempre provvista di ogni genere di conserve. La moderna industria è riuscita a farne non solo di eccellenti, ma d'ogni genere di ortaggi, di frutta, oltre ai tartufi, ai funghi, ai pesci, ecc. Ma non le dirò della carne e selvaggina, a lei ciò non interessa... ». Non mancai di opporre i soliti dubbi ed obiezioni sulla bontà della preparazione in scatole di latta e sui reali inconvenienti del

rapido guastarsi di questi alimenti così concitati. « Infatti, essa disse, sono obbligate di consumare subito tutto il contenuto di una scatola o del recipiente in vetro che li contiene, ma non è cosa grave od ingombrante, se si pensa che ve n'ha di un peso minimo. In quanto al timore che le materie usate a conservare gli ortaggi possano far danno alla salute, le dirò francamente che fu per me una continua e viva preoccupazione; fino al giorno in cui mi persuasi di due cose: 1° di dover versare su d'una stamigna il contenuto delle scatole e quindi rinfrescarlo subito in molta acqua fresca; 2° di badare seriamente alla Casa produttrice di conserve a cui faccio capo. Dopo molte prove, non tutte felici, dovetti rivolgermi all'estero. La qualità e il prezzo mi convenivano meglio. Ma poi trovai anche in Italia Case fornitrici di primo ordine, che mi convenivano perfettamente. Mi attenni alle più antiche e conosciute, e me ne trovai bene. Forse il grande smercio, anche all'estero, loro consente dei prezzi tali da farmi spesso preferire i legumi ed ortaggi conservati a quelli freschi, tanto più se rifletto che « il tempo è moneta ».

« L'ammannire gli ortaggi conservati è cosa semplice, spiccia, comoda e varia. In pochi minuti preparo io stessa un piattino squisito. Per esempio: Voglio servire dei piatti fuori stagione, con effetto ottimo di raffinatezza di tavola? Ecco come procedo: Fatta precedere la solita operazione preliminare, che serve di base a tutti gli ortaggi conservati, cioè la *sciacquatura* in acqua fresca, dopo averli scolati su di una stamigna del liquido conservatore; mi accingo alla seconda preparazione, quella che deve renderli presentabili e graditi. Molti modi si prestano alla trasformazione desiderata, ma mi limito ad accennare alle più semplici e pratiche ».

Notai prontamente tutte le utili ricette favoritemi dalla dama gentile, ed oggi sono lieta di aver avuto questa utile preveggenza, perché sono così in grado di dare piena soddisfazione ad un gruppo speciale di lettrici. Le trascrivo come le ebbi, senza più ripetere l'operazione *prima*, come sottintesa.

N. 1. Piselli al latte.

Fatta rosolare una cipolla con mezzo ettogramma di burro, vi si aggiungono i piselli con alquanto erbe fini, tritate. Dopo pochi minuti di cottura rapida, a piccole scosse, affinché non attacchino alla casseruola, vi si aggiunge del latte, tanto quanto occorre a coprirli oltre un centimetro. Vi si cuociono dolcemente non più di dieci minuti. Si ritirano, vi si mescola alquanto burro fresco, rimstando vivamente e si serve in tavola, versando i piselli sopra una corona di crostini dorati. Piace talvolta fare il piatto più nutriente, posandovi sopra delle uova *plongées* (tuffate nell'acqua bollente e ritirate appena il bianco si coagula ed ispessisce leggermente, come un velo, attorno al tuorlo). La regola sarebbe di un uovo per ogni persona.

Piselli alla massala.

Nell'aggiungere i piselli alla cipolla rosolata nel burro, come per i piselli al latte, mescolatevi alquanto prosciutto tagliato finemente. Un nulla di pepe e noce moscata rialzerà il sapore gradevolmente. Saltate i piselli fino a tenerezza, pochi minuti sono sufficienti, e servite.

Piselli all'erbe fine.

Scaldati in acqua bollente i piselli, per qualche minuto, posateli nel piatto di servizio, con prezzemolo trito e burro fresco (1/2 ettogr. per 1/2 kg. di piselli). Si sali e si serva.

Piselli in lattata.

Scaldati i piselli in acqua calda, li faccia cuocere adagio, fino a perfetta tenerezza. Li passi in stamigna e dia sapore alla lattata, facendola cuocere pochi minuti in una *rosolata* di cipolla. La cipolla, in questo caso, si mette spaccata in due e si leva prima di aggiungere i piselli. Sali e serva per insieme ad una lattata di carote, il che è di ottimo effetto pel contrasto dei colori. Volendo, si può rialzare e fare il piatto più nutriente, per mezzo di una bella corona di uova sode spaccate in mezzo e di piccoli crostini sottili e lunghi, piantati in giro come i merli di un castello, a smantellarsi senza colpo ferire.

Fagiolini alla massala.

Frigga in casseruola da 1/2 ettogr. ad 1 ettogr. o più, secondo la quantità dei fagiolini, di burro fresco, con due spicchi d'aglio interi, che si leveranno prima di gettarvi i fagiolini. Faccia friggere a fuoco vivo i fagiolini, così che diventino croccanti, e vi aggiunga sale, cacio parmigiano, pepe e spezie. Li faccia servire caldi caldi, su piatto di servizio riscaldato.

Fagiolini in salsa piccante.

Si prepari la salsa (la cui ricetta è in *Donna*) e si versi sopra i fagiolini fritti, come sopra, prima di portare in tavola.

N.B. Per le signore nuove abbonate dirò della salsa piccante.

ECCO UNA BUONA NUOVA

per le donne che desiderano

UN BEL PETTO

Un corpo impeccabile vale più che un bel viso

UN PETTO OPULENTE, UNA SALUTE FLORIDA E DEI NERVI CALMATI

Questo bollettino della DONNA rappresenta la vostra fortuna

Oggi ci è possibile annunziare ai nostri lettori in modo assolutamente positivo e sicuro che una nuova scoperta è stata fatta. Questa scoperta vi permette di sviluppare il vostro petto **nelle proporzioni che desiderate** qualunque sia il caso e le condizioni.

Un busto ricolmo, un bel petto, sono le principali attrattive che danno alla donna il suo potere sulla maggior parte degli umani; potere che rappresenta spesso una parte importante nel destino dei regni.

Non è soltanto sul vostro seno che questa scoperta meravigliosa produrrà il suo effetto ma anche sulle altre parti del corpo che desiderate curare e sviluppare; **essa non produrrà** notate soprattutto questo: **carne che al posto desiderato.** Se bramate



un busto turgido e sodo se desiderate una salute florida; se volete i vostri nervi calmi e tranquilli; se volete insomma possedere quella grazia personale che farà di voi un'eccezionale sposa o madre più che perfetta, firmate il sottostante bollettino ed inviatelo oggi all'**INSTITUT VENUS CARNIS**, Divisione 71, Boulevard de la Madeleine, n. 17, Parigi (Francia) ed a giro di posta riceverete un magnifico Album illustrato che vi indicherà esattamente il modo di realizzare completamente i vostri desiderii.

Non mandate né danaro né francobolli ma semplicemente il suddetto bollettino col vostro nome ed indirizzo e tutte le informazioni vi saranno inviate assolutamente gratis.

N.B. — Le clienti sono ricevute da donne.

DIFFIDARE DALLE CONTRAFFAZIONI.

Questo bollettino della DONNA significa:

Signora, VOI POTETE OGGI ESSER BELLA.

Esso è anche una fortuna per la donna che desidera che l'esistenza le dia il più che sia possibile di gioie.

Inviare oggi questo bollettino col vostro nome e indirizzo all'**Institut Venus Carnis**, A. Hocquette, Pharmacien de 1ère Classe, Divisione 71, Boulevard de la Madeleine, n. 17, Parigi, e, tutte le informazioni vi saranno inviate gratuitamente sul modo di ottenere un busto ricolmo e sodo, delle forme di Venere, una salute florida e dei nervi calmati.

Nome _____

Indirizzo _____

Città _____

Fatta rosolare la farina, nella proporzione uguale a quella del burro, e ridotta liscia, impastandola senza interruzione col burro mentre colorisce, si scioglierà adagino, coll'aggiunta graduale di aceto bianco e di consumato in parti uguali, fino a ridurre il tutto alla densità di un latte *legato*, sempre rimstando con mestolino in legno. Lasciar cuocere adagino, così che s'ispessisca come una crema, ritoccando di quando in quando il fondo del tegame, perché non prenda di abbruciatuccio. Sale al gusto.

Si dice che la discrezione sia l'unica virtù di un certo spiritello dipinto ai bimbi cattivi di cento anni addietro, con due bei cornetti rossi. Avrei vergogna di essere da meno del genietto illustrato da Arturo Graf, in un suo libro curioso, singolare, pieno di umorismo e di interessanti documenti storici, vivificati dalla fantasia del grande scrittore, così da farci rivivere i tempi in cui la leggenda mescolava alla realtà i suoi colori smaglianti. Porrò freno al mio entusiasmo, non so se. Più greco per la cucina vegetariana o per le convinte cultrici che si adoperano praticamente a farne una vera arte, con tutti i caratteri che meglio all'arte si addicono, di semplicità sobria e contenuta e di coloritura felice, che, accarezzando gli occhi, induce, per simpatia, le papille del gusto a quella desiderata attività che, discernendo i succhi gastrici, predispongono alle buone digestioni. Così almeno spiega l'autore del recente libro: *L'arte di mangiar poco*.

Prego le moltissime assidue della rubrica « La nostra casa » di concedermi una breve dilazione. Tornerò ancora sull'argomento, e spero non essere scortese alla loro buona cortesia. Intanto, fin d'ora, posso estendere a tutte le utilità delle poche spiegazioni date, colle relative ricette, ad un gruppo di amiche ignote, le cui piccole tribolazioni non mi sono ignote; maestre, scrittrici, viaggiatrici, alle prese colla borsa e coi

luoghi vergini di traffici commerciali, siti belli e poetici, ma dove la vita patriarcale impera così da far stare a disagio chi non vi può contare la nobiltà campagnuola di almeno due generazioni e la ricchezza minima di un orto e di un frutteto. Se a queste giova conoscere il modo economico e spiccio di rendersi indipendenti dalle angherie locali e dagli ostruzionismi invincibili della domesticità sempre più inaccessibile, come le frutta del giardino di Tantalò; ricorrendo ad una svariata scelta di conserve, alle altre signore, cui sorride un proprio orticello, o invitevole alletta, la serie pittoresca nei suoi vivaci colori, di ricchi negozi cittadini, dirò semplicemente che colle stesse ricette si possono cuocere gli ortaggi freschi, colla sola precauzione di mondarli e lessarli prima. Converrà però farli intenerire al fuoco con una cottura alquanto più prolungata. Nessuna regola è in ciò migliore ad una semplice prova fatta, gustando l'alimento che sta cuocendo. Le ricette date oggi, mentre permettono di servire gli ortaggi puri, non impediscono di valersene a guarnizione della carne che desideriamo ancora di veder comparire sulle nostre tavole, in specie dove sono persone di una certa età, le quali mal saprebbero sopportare il sacrificio di un radicale cambiamento di regime senza soffrirne.

DONNA MARIA.

Piccola posta

Rosette. — Si compiacca dimostrarci che Lei è effettivamente nostra abbonata e poi ci scriva indirizzando la sua lettera alla sig.na Gaudina, che è la nostra redattrice della parte lavori femminili, e avrà tutte le notizie che desidera.

Piero Pistolesi (Pisa). — I versi ch'ella ha sottoposto al nostro giudizio sono di troppo scarso valore per essere accolti in *Donna*. Speriamo che il volume ne contenga dei migliori, altrimenti farebbe bene a non pubblicarlo. Grazie comunque dell'offerta.

Fiori di Primavera.

Torino, signorina Lichtenhahn Edith col sig. Manganoni Carlo, capitano d'artiglieria; signora Fornaci Beatrice ved. Cernusco col sig. Tortone Sebastiano, conservatore delle arti; signorina Passeroni Pierina col sig. Dardano Paolo, tenente del genio; signorina Chioisa Carmelina col sig. Viardot Riccardo, sottotenente artiglieria; signorina Della Rovere Ugolina col signor Degiovannini Leopoldo, tenente fanteria; signorina Rosciano Andreina col sig. Poma Edoardo, dottore in giurisprudenza; signorina Caris Prima col signor Piovano Vittorio, dottore in belle lettere; signorina Carolina Giorgis col nob. Nicolone Francesco, dottore in legge; signorina Guglielmina Benaglia col nobile Ignazio Cazzaniga; signorina Delfina Garello col tenente Nestore Rota; sig. na Omedei Maria col prof. Duch Adolfo; signorina Cremonina Giovanna col signor Rossi Agostino; sig. na prof. Ada Segre col prof. Levi Marco; signorina Camilla Fenoglio col sig. Ernesto Bordonese.

Firenze, signorina Del Croix M. Luisa col sig. Guattieri Gualtiero, dott. in legge.

Napoli, signorina Maria Savarese col signor Pasquale Pepe; sig. na Maria Palmese col avv. Edoardo Marzano dei duchi di Sesso; signorina Giulia Serra dei duchi di Cassano col marchese Pulci Doria; signorina Concettina Mancini col sig. Giuseppe Cozzolino; signorina Anna Salese col avv. Gaetano Papa; signorina Ada Amati con l'avv. Michele Criscuolo.

Potenza, signorina Maria Martorano con l'avv. nobile Marcello Accolti-Gill.

Marcianise, sig. na Raffaella Auriemma col signor Carlo da Santa Maria C. V.

S. Salvatore, signorina Maria Bobba col signor Pietro Basteri.

Cuneo, signorina Eustache Emilia col tenente Barberis.

Fiori d'arancio.

Torino, signorina Casasco Carolina col signor Giachetti Angelo; signorina Ghiron Annetta col signor Fubini Guido, professore di analisi matematica; sig. na Cauda Maria con l'ing. Venturi Giovanni; marchesa Clotilde Balbiano di Colcavagno col conte Paolo Crodara Visconti; signorina Anna Saxer col signor Angelo Rossi, tenente d'artiglieria della Scuola di guerra; sig. na Fausta Sacco con l'ing. prof. Gian Carlo Vallauri; signorina Castaldi Annita col signor Marras Salvatore, tenente regio mercito; sig. na Tossi Maria col conte Cagnis di Castellamonte e signore di Lessolo Carlo, tenente di fanteria; signorina Maria Cravetto col signor Gaetano Rezza.

Roma, sig. na Elvira Gargano col signor Salvatore Orlando; signorina Clara Sarrow col signor Edoardo Winspeare.

Milano, signorina Giulia Bossi col signor Rodato Rossi; signorina Eugenia Sigurtà col signor Camillo Alberici; signorina Anita Grassi col sig. Guido Maneschi; signorina Rita Premoli col signor Vittorio Zambaldi; signorina Eugenia Ernestina Pozzoli col dottor Enrico nobile Filippini; signorina Bice Ravizza con l'ingegnere prof. Angelo Scribanti.

Venezia, sig. na Libanora Italia col signor Salvagnini De Ferruccio; sig. na Clara Bisacco con l'avv. Antonio Brunetti; sig. na Emma Sento col signor Filiberto Ruffini.

Napoli, sig. na Ida La Barbera col signor Gherardo de Meglio; sig. na Niny Francesconi col signor Benedetto Caldara; sig. na Anna Donnorso col signor Mario Gallo; signorina Antonietta D'Ambrosio col professor Francesco Leone; sig. na Mariangela

Villani col signor Antonio Massaro; signorina Maria Vannucchi col marchese Vincenzo Salese; signorina Annina Sapio con l'avv. Venturino d'Andrea; signorina Ida Barattolo col signor Umberto Pepe.

Palermo, signorina Gull col dottor Giuseppe Sirena; sig. na Ermelinda Barbalonga col signor Manlio Gallo.

Verona, contessina Ottavia Ponza di San Martino col conte Ernesto Baudi di Vesme.

Bologna, signorina Angelina Zanichelli col dott. Guido Pantanelli; sig. na Campora Gaetana col signor Borsari Romeo.

Firenze, signorina Maria Luisa Giorgieri



con l'avv. Giuseppe Formichi; signorina Wecker Olga col signor Doccioi Roggero.

Benevento, signorina Elvira Napoletano col signor Giovanni Napoletano.

Bari, sig. na Maria Gesmundo col signor Luca Sbisà; sig. na Noya-Savina Emma con l'ing. Ottino Umberto; sig. na Calaprese Maria col signor Carluccio Francesco; signorina Ardito Maria col signor Violante Pietro; signorina Calaprice Francesca col rag. Spizzico Raffaele; signorina Sciscio Olimpia col avv. Scioscia Francesco Paolo.

Susa, signorina Jenny Miglia col signor Onofrio Intimi; signorina Rosina Miglia con l'avv. Edoardo Barraia.

Potici, signorina Letizia Caputo coll'avvocato Giuseppe Mele.

Caivano, signorina Giulia Lanna con l'avv. Carlo Capece.

Mestre, sig. na Gina Bachmann col signor Salvatore Pagano.

Borgo S. Donnino, signorina Ines Baffoli col dott. Nino Cenci.

Oropa, sig. na Clelia Colombino col signor Luigi Ottino.

Cuneo, signorina Vittoria Cigliana col signor Cesare Manzoni, tenente di fanteria alla Scuola di guerra.

Chiari, signorina Maria Barzellotti con l'ing. Carlo Muletti.

Alessandria, nobil sig. na Vittoria Sacchi col dott. Margarucci Oreste.

Martina Franca, sig. na Ernestina Barnaba col signor Alessandro Blasi.

Massafra, sig. na Luisa Greppa col prof. Vincenzo Catucci.

Kalaa Djerda (Tunisia), sig. na Amalia Pintor col signor Gabriele Serra.

Belluno, sig. na Elisa Gerenzani col conte dott. Marzio Conti-Barbaran.

Preganziol, sig. na Lidia Riatti col signor Ettore Rosa.

Chiavari, sig. na Teodolinda Podestà col dott. Luigi Romolo Sanguinetti.

Dogliani (Mondovì), nobil signorina Ono-

rina Lovera dei marchesi di Maria con l'ing. Angelo Molina.

Avellino, sig. na prof. Lucietta Prato col signor Gennaro Cindolo.

Castelfranci, sig. na Cesarina Jacobacci col signor Federico Dickmann.

Padova, signorina Adelina Visentini col dott. Giovanni Battista Gherardi.

Spinea (Venezia), sig. na Maria Karrer col signor Luigi Decio.

Udine, sig. na Pia Luzzatto col cav. Paolo Vincenzo Rossi.

Figarolo (Rovigo), contessina Maria Giglioli col dott. Gaetano Boschi.

Mombercelli, sig. na Maria Adorno col signor Sisto Aluffi.

Mirandola, sig. na Albertina Giglioli col dott. Alberto Borello.

Cipressi.

Torino, signora Fortunata Luzzatti; signorina Clotilde Nicetti; signora Carolina ved. Santi nata Bonetti; signora Eugenia Rossi ved. Lavini; sig. a Maria Vogliano vedova Boriolo; signora Adelaide Piaggio ved. Barberis; signorina Maira Giuseppina; signora Filippi Vittoria Luigia; sig. a Oliveri Giovanna ved. Panceri; sig. a Andrà Caterina nata Bonisconti; signora Ganna Carolina nata Davico.

Milano, Prof. a Gina Bertolotti Gorini; signora Maria Vielmetti Buri; sig. a Filomena Moretti ved. Casati; signora Anna Rubietti Giordano; signora Santambrogio Dotti Giulia; signora Ginetta Tavazza nata Sartor; signora Alberganti Augusta vedova Simonetto; sig. ra Arrigoni Caterina; sig. a Resmini Adele; signora Mavroffer Flora.

Genova, signora Laura Tabusso Mattirol; signora Adelaide Croce ved. Gastaldi; signora Giuseppina Piola-Caselli vedova Deleuse.

Bologna, signora Fornasari Annalena.

Roma, signora Emilia Pedrecca Buonacorsi, pittrice; signorina Elena Bertolotti; signora Matilde Ruzzini De-Angelis.

Venezia, signora Paola Zen Carlini; signora Luigia Bassi.

Piacenza, sig. a Vittoria Becco Cristalli.

Villongo, signora Giuseppina Milesi.

Pavia, sig. ra Fulvia Azzolini ved. Colla.

Cavrie di S. Biagio di Callalta (Treviso), nobile baronessa Maria Luigia Cattanei di Momo nata dei conti Angeli.

Varenna, signora Ermelinda Riva vedova Pirelli.

Modena, contessa Giuseppina Sormanni vedova Zannini.

Iesi, sig. na Carlotta Zandri di Senigallia.

Regio Parco, signora Rubietti Anna Giardano.

Fontane, sig. na Giuseppina Carnelutti.

Savignone, sig. a Adelaide Croce vedova Gastaldi.

Carbonara di Bari, signorina Anna Tamberlani Matichecchia.

Merate, sig. na Giulia Dal Paos.

Cossato, sig. a Augusta Sella nata Pezzia.

Lonate Ceppino, signora Giuditta Schianini vedova Colombo.

Vimercate, signora Angela Banfi nobile Gallarati.

Piana di S. Raffaele, signora Teresa Corio nata Corio.

Porto Valtravaglia (Lago Maggiore), signora Eugenia Zampis ved. Rossi.

Lovere, baronessa Ippolita Vitali nata contessa Fè d'Ostiani.

Cossiga, signorina Rosina Squillario.

Parigi, signorina Sofia Röder.

Arbois, signora Pasteur.

NOTIZIARIO

La donna e la pace. — Va ogni giorno più affermandosi l'azione utile e la partecipazione sempre più larga che la donna ha nell'alto e civile apostolato della pace. Tra le personalità femminili che in Italia si sono votate con entusiasmo all'opera di propaganda, è l'amica nostra signora Rosalia Gwiss Adami di Milano, che ha partecipato colla rappresentanza italiana al recente Congresso internazionale di Stoccolma, dove ha visto accolta con plauso unanime la sua geniale iniziativa delle associazioni per la pace fra le giovanette delle scuole.

Il concetto, accolto dal Comitato Generale, si è concretato nella Federazione mondiale della giovinezza pacifista che si chiamerà *La Giovane Europa*. All'organizzazione di questa grande famiglia di giovani amiche della pace, la Gwiss Adami sta ora lavorando con opera alacre e indefessa e anche al recente Congresso della Pace a Como, la gentile amica nostra ha visto appoggiata dal consenso di tutti la benemerita opera sua.

INDUSTRIE DI BRUXELLES

E. RIMINI

TORINO - Via Po, 25

Grandioso assortimento

PIZZI VERI ed A MACCHINA

Tulli, Guanti, Sciarpe e Velette

L'amenità di "Chanteclair",

Un'ignota scrittrice, o ignoto scrittore, che si cela sotto il pseudonimo di Chanteclair, pubblica, in uno degli ultimi numeri della Vita Femminile Italiana della signora Sofia Bisi Albini, una rassegna: «I più interessanti periodici d'Italia», la quale dovrebbe aver lo scopo di illuminare una signora che abita negli Stati Uniti e chiede notizie delle attuali pubblicazioni italiane, scrivendo: Nuova Antologia e Illustrazione Italiana, non si esce di lì. Purtroppo in Italia siamo, in fatto di pubblicazioni periodiche, ancora ai primi passi; ora sentite, gentili amiche, quali utili e fondate informazioni dà Chanteclair a mezzo della Vita Femminile Italiana alla signora americana, e quali peregrini giudizi e strane graduatorie stabilisce nell'importanza delle riviste italiane.

Dopo aver ammesso che, oltre alla Illustrazione Italiana e alla Nuova Antologia, esiste in Italia anche qualche altra pubblicazione, rammenta l'Emporium, «che sa mantenersi sempre attraente, sebbene qualche volta ponga eccessivamente in luce artisti stranieri», mentre la Vita d'Arte di Siena (?) è fatta con profondo e veramente sacro amore dell'arte e onora grandemente chi l'ha ideata (Dev'essere certamente un amico o un'amica di Chanteclair. N. d. D.).

Non vi è tavolo di signora di gusto su cui essa oggi non appaia (Ve ne siete mai accorte, amiche? N. d. D.).

Segue poi nella rassegna come rivista pratica e interessante Minerva, «della quale però ora si sente meno il bisogno», mentre una pubblicazione che va acquistando simpatie in tutti gli italiani e stranieri è Verbano, che esce a Pallanza (E chi la conosce? N. d. D.).

Fatti gli elogi dovuti a Cænobium, alla Rivista del Touring e al Marzocco, l'ameno Chanteclair ammette (bontà sua) che «a Torino si pubblica per le signore Donna, il grande giornale illustrato a imitazione di Femina di Parigi, di cui riporta spesso le illustrazioni. Esso è diffuso fra le signore che amano la mondanità e la varietà, anche a rischio di trovare il proprio ritratto o la propria biografia accanto a quella di una chanteuse o di una Regina di ciociaria. Stampato con lusso, fa onore al coraggio del suo fondatore e direttore signor Caimmi».

La rassegna prosegue ricordando la Rivista pedagogica e infine arriva alla Rivista delle Signorine, davanti alla quale non è possibile a Chanteclair contenere l'entusiasmo e l'ammirazione, e sentite che cosa dice fra l'altro:

«Le fanciulle italiane dicono che si sentono trasformate (?) dal giorno che fanno parte della Rivista delle Signorine (forse vorrà dire dal giorno in cui impararono a conoscerla. N. d. D.), tutte le malinconie e i sogni vani e le oziosità deprimenti se ne vanno in fuga, la vita prende ai loro occhi un senso nuovo; i doveri domestici e sociali si illuminano di una luce che rende il cammino facile e lieto».

E qui faccio punto perchè mi pare che di corbellerie Chanteclair ne abbia dette abbastanza.

Naturalmente le mie lettrici non si stupiranno se non prendo sul serio le affermazioni di questo ignoto (o ignota) che non sa nemmeno leggere esattamente il mio nome, che pure è scritto sotto la testata del giornale.

Quello che non comprendo non è come Chanteclair possa scrivere simili pazzane (ognuno scrive quello che sa o che può), ma come mai la signora Bisi Albini permetta che si stampino nella sua rivista, dandole così l'appoggio del suo tacito consenso.

Non mi punge certo il timore che queste affermazioni possano recar danno a Donna; ma trattandosi d'informare una signora che vive negli Stati Uniti, perchè tradirne la buona fede e, oltre che alla verità, recar offesa a quei doveri di cortese colleganza a cui Donna non è mai venuta meno, sia con minori che con maggiori consorelle?

Nino G. Caimi.



Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO

CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Negozio: Via Pasquirolo, 11

BIFERNO

Squisito, Igienico
Estratto dalla Flora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA SANNITA

Trasferito a Boiano

Per serbare la giovinezza.

La rilassatezza della pelle.

Già altre volte parlai delle rughe in questa Rivista indicando vari mezzi per combatterle; ma da ogni parte ricevo sempre tante lettere desolates sul più o meno precoce avvizzimento della pelle che im-



prendo di nuovo a trattare diffusamente l'argomento per quelle lettrici specialmente che non avessero letto od avessero dimenticato i miei precedenti suggerimenti.

Incomincerò oggi col «rilassamento dell'epidermide e dei muscoli» che segna per solito il cominciare dello sfiorimento. Quella rilassatezza dipende da varie cause: se è precoce, è quasi sempre generata da una grave malattia, da debolezza generale, da dimagrimento, eccesso di fatica, ecc. In questi casi, si risale alle cause delle quali io non mi occupo qui, essendo tutte di competenza del medico. Combattuta la causa, sparisce sovente l'effetto; se tuttavia la floridezza desiderata non fosse ritornata del tutto, oltre le continue cure ricostituenti e il necessario riposo, occorreranno i trattamenti esterni, il moto, i bagni, le frizioni, le compresse fredde a seconda del temperamento. Lo sfiorimento generale, causato dall'età o da debolezza congenita, si curerà pure coi suddetti mezzi esterni, non dimenticando gli esercizi respiratori e le ginnastiche speciali adatte a rassodare il seno, le braccia e le spalle, ad arrotondare il collo ed a combattere il doppio mento, esercizi tutti da me descritti nei precedenti articoli sulla educazione fisica.

Per conservare l'aspetto giovanile, occorre anzitutto che l'insieme della persona offra quella agilità di membra e d'incasso che sono appannaggio dei giovani anni. Sarà dunque cura speciale della donna di combattere tutto ciò che altera l'armonia e l'eleganza delle forme, cioè tanto l'obesità quanto l'assoluta magrezza. Verso i trent'anni, o poco dopo, noi possiamo per solito arguire quali tendenze abbia il nostro corpo, se per la pinguedine o per l'opposto difetto. Quando ci accorgiamo che le forme vanno arrotondandosi e che i contorni del viso si fanno pesanti, che il collo pare accorciarsi, non dobbiamo aspettare che lo strato adiposo si faccia troppo denso, per combattere la minacciosa pinguedine. *Grossir c'est vieillir*, dicono i parigini, ed invero non è piacevole a trenta od a trentacinque anni avere già l'aria di una matrona. *Barbey d'Aurevilly*, che era un fine apprezzatore della grazia femminile, metteva in guardia le donne contro la temuta obesità, che avvolge la giovinezza nel suo molle abbraccio e la soffoca.

Aspettando troppo a combattere la grassezza si corre poi il rischio di vedere le forme rammollite e cascanti, in seguito a cure troppo energiche contro il grasso invadente, ovvero si è costretti a ricorrere ai bagni di luce, alle cure elettriche, ai massaggi sott'acqua; trattamenti tutti efficaci, certo, ma lunghi, noiosi e talvolta anche dannosi alla salute.

Così per la magrezza, non bisogna attendere di essere addirittura ischeletrici, il che, a vero dire, succede solo per cause morbose. La pelle può rilassarsi senza notevole dimagrimento, il doppio mento formarsi senza che il resto del corpo ingrassi real-

mente; ciò dipende dal rilassamento dei muscoli che perdono della loro tonicità, della loro fermezza.

Molte donne dal seno sviluppato, non sostenuto da reggiseni o da busti igienici, vedono sforsarsi il loro viso e ricadere i contorni e le linee del mento semplicemente perché il peso del petto trascina in basso i tessuti ed i muscoli superiori. Esse curano il viso localmente senza pensare alla vera causa del male. Occorre adunque, per ovviare a ciò, non appena il seno si fa un po' esuberante, sorreggerlo con un reggipetto leggero in balena di piuma, il che lo conserverà sodo fino alla più tarda età senza che si deformi o che ricada.

Per serbare la tonicità dei tessuti del corpo nulla val meglio delle lozioni fresche quotidiane aromatizzate con acqua di Colonia 4711. Quando non si potesse bagnare tutto il corpo, giovano anche le frizioni con acqua di Colonia pura. Se il rilassamento si è già manifestato, si devono fare mattina e sera frizioni con questa miscela: allume, 10 grammi; alcoolato di lavanda, 200 gr.; alcoolato di verbena, 500 grammi; acqua di Colonia (4711), 300 grammi. Non consiglio però la suddetta lozione tonica per il viso, giacché l'allume e gli alcoolici inaridiscono troppo la pelle delicata del volto e possono provocare le rughe, anziché combatterle. Buona invece è per il corpo, che rinforza anche e profuma squisitamente. Si può unire all'acqua del bagno per la bellezza e la tonicità della pelle.

Un'altra buona miscela per rassodare le carni si compone unendo alcool e tintura di belzuino in parti uguali con aceto forte bianco o, meglio, con tintura di rose rosse, che ha grande virtù per ridare ai tessuti la floridezza della prima gioventù. Se ne unisce un bicchiere all'acqua del bagno e una diecina di gocce a quella delle abluzioni pel viso. Vi sono inoltre, per i casi speciali, bagni aromatici, bagni medicinali e cosmetici, poichè, a seconda dei temperamenti e dello stato della pelle, si devono variare gli ingredienti.

Per le rilassatezze locali, giovano il massaggio o gli apparecchi appositi repressori. Quella del ventre, per esempio, può, secondo la causa, correggersi con frizioni alcooliche, coll'applicazione di pomate astringenti, o coll'uso della cintura *Nea* del dottor Glenard, che reprime l'esuberanza delle parti addominali e dei fianchi e dà molta grazia alla *silhouette*.

Pel seno, già citai le ginnastiche e le compresse; vi sono inoltre creme speciali che ne mantengono il candore e la solezza. Citerò pure le gorgiere in pelle che scancellano le grinze e ridonano alle carni l'aspetto giovanile. In quanto al viso, che è più esposto all'aria, che riflette i moti dell'anima e le sofferenze fisiche, le cure devono essere più sollecite e più delicate. Quando la pelle comincia a rilassarsi, bisogna, prima d'intraprendere la cura, conoscere bene la qualità dei tessuti per non peggiorarne le condizioni. L'uso di certe creme per nutrirla e di certi astringenti per tonificarla può essere più dannoso che utile, perchè le prime in dati casi rilassano di più l'epidermide, ed i secondi rischiano di inaridirla e di raggrinzirla.

Quando i contorni del viso perdono della loro vaporosità o della loro correttezza, bisogna subito cercare di arrestarne la deformazione con una mentoniera e con lozioni toniche. Se la persona è molto giovane, basteranno le compresse con un'acqua rigeneratrice, non contenente nè alcool, nè tannino, nè sali di ferro per correggere la rilassatezza. Si imbeve un pannolino ad-

Chi non lo sa?

Chi non sa che il miglior sapone del mondo è il **Sapone Crema** della **Walford Astoria Cresus Perfumery**? Per chi ancora non lo sapesse, sarà facile provarlo, e una volta provato lo si adotta per sempre. Molte saponette, anche costosissime, rovinano la pelle per via di sostanze irritanti e impure che entrano nella loro composizione. Un chimico mi diceva che se si sapesse come sono composti certi saponi, si userebbe maggior cautela nella scelta di quel prodotto di prima necessità. Il **Sapone Crema** invece, oggetto di lunghi studi e di ripetuti esperimenti, riuscì perfetto e sotto l'aspetto igienico e sotto quello cosmetico, tanto per le sostanze con cui è preparato, come per la composizione stessa. Privo assolutamente di ingredienti irritanti, può essere usato dalle pelli più delicate, che acquisteranno morbidezza e candore, senza provare, dopo un'effimera bianchezza, quel senso di bruciore e di aridità cagionato dai saponi carichi di acidi. La sua pasta fine, vellutata, composta di grassi purissimi, leviga il viso e le mani come una vera crema, senza ungerli.

Il **Sapone Crema** si trova nelle migliori profumerie e presso l'Agente generale della **Walford Astoria Perfumery**

Sig. F. Mantovani - Via Correggio, 26 - MILANO

doppiato nella lozione e si applica sotto il mento, attorno al viso, tenendolo fisso con una striscia di pelle o di tessuto a maglia che si lega al sommo del capo. Inoltre, si alterneranno compresse calde e fredde evitando l'uso di creme troppo untuose. Per il resto del viso, le abluzioni quotidiane di latte fresco e l'uso settimanale di un rosso d'uovo spalmato e lasciato un quarto d'ora (lavando poi con acqua d'orzo o con acqua di sambuco, ottime per rassodare la pelle) gioveranno assai. Se invece la pelle è già rilassata, e i solchi ai lati della bocca pronunciatissimi, occorre una mentoniera apposta in pelle che aderisca perfettamente al viso, sostenga i muscoli e rinfreschi l'epidermide. Le più moderne mentoniere sono fatte in modo che abbracciano non solo i contorni del viso ma anche il collo, il quale, grazie ad esse, si mantiene tondo, liscio e fresco; i solchi del viso scompaiono come il doppio mento ed i contorni si affinano. Colle compresse dell'acqua rigeneratrice e l'applicazione di queste mentoniere, la giovinezza prolungata del viso è garantita.

JEANNETTE.

Corrispondenza di Jeannette.

Sig. na T. V. — La cura ricostituente gioverà certo a tutto l'organismo e lo farà rifiorire. Alla sua età sono i mezzi igienici che le possono far bene, più delle cure esterne. Ginnastica da camera, frizioni generali, moto, alimenti sani, leggeri, nutrienti saranno per lei i migliori rimedi. Contro la caduta dei capelli, usi il *Capitol*, che, applicato puro, quotidianamente, sul cuoio capelluto, con lunghe frizioni, rinforza il bulbo e impedisce lo scolorimento della chioma. Non è punto untuoso e asciuga rapidamente, ciò che lo rende prezioso nella fredda stagione. Pel solchi precoci del viso, dia attività alla pelle con compresse alternate di acqua calda e fredda, aromatizzata di Acqua di Colonia 4711. Applichi poi la *Crema Nutro* della *Waldorf Astoria Perfumery*, celebre ormai per le sue virtù cosmetiche e igieniche. Alimenta la pelle, la rende

candida, vellutata e la tonifica. La faccia penetrare nei pori mattina e sera con frizioni prolungate, e asciughi leggermente senza lavare, poi col polverizzatore vaporizzi il viso colla *Tonic Lotion* della stessa ditta. Troverà i due prodotti nelle migliori profumerie e presso l'agente generale per l'Italia, signor *F. Mantovani*, via Correggio, 26, Milano. Grazie delle parole gentili. Mi farà piacere dandomi ancora notizie sue.

Rosa rossa. — Quando le cure esterne non giovano, è segno che il male ha una origine interna. Provi ancora le compresse alternate di acqua calda e fredda e il bagno turco pel viso, spalmando questo prima di *Crema Nutro*. Il volto, subito dopo, sarà molto più rosso, ma poi impallidirà. Se ciò neppure non giova, provi invece i pediluvii frequenti e le compresse prolungate sul naso, con benzina. Le faccia al mattino, in una stanza aperta, non mai presso un lume acceso. Ha seguito davvero i suggerimenti igienici? Non si crucci, alla sua età giovanissima, simili noie sono frequenti, ma passano senza fallo anche senza tanti rimedi. Faccia molto moto e badi che tutte le funzioni fisiche si compiano regolarmente.

Léonie (Roma). — Le scrissi due volte direttamente all'indirizzo che mi diede nella lettera di luglio. La prima non mi giunse. Spero che l'ultima mi le sia pervenuta.

Noiosetta (Torino). — Il proto fu galante;

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO
Via Pietro Micca, 15

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia

è la Grande

MAISON BELFIORE

Corso Vittorio Eman. II, 71
Primo Piano

TORINO

Vicino corso Re Umberto
Telefono 26-75

Perruques, Transformations et Postiches d'art

Telefono 26-75

Coiffure — Ondulation Marcel

Mani-cure

Application teintures Henné



Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sè.



Coiffure — Calot — Mode 1910
eseguita con una Calot — Mode, n. 71 ed un chignon, n. 70

UN SENO IDEALE



saldato, rigido, affascinante si ottiene rapidamente con la *pomata Ideale* del Prof. Sylvan. Le pillole, i preparati per bocca rovinano lo stomaco. Usate solo la *pomata Ideale* consigliata dalla scienza, assolutamente innocua e di fama mondiale. L. 4,95 il vasetto. Domandarla con vaglia a L. E. BERTINI, Casella Postale N° 10 Firenze (Invio segreto).

Lozione di Quinta Essenza di Camomilla



Lozione tonica per conservare la tinta bionda ai capelli — E' assolutamente innocua, non è una tintura, ed ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le capigliature divenute oscure — E' ottima per i bambini.

Lire 6 il flacone

Antipellucolare per eccellenza.

Ant. Greg. BERTINI, Profumiere
VENEZIA — Merceria Orologio, n. 219-21

invece di *Violoncello*, volle chiamarla *Violoncello* e fece bene. Non dubito che si sia riconosciuta, gentilissima. Ancora le devo una risposta. Per correggere il difetto della signorina a cui accenna, le consigli di fare con un solo braccio, quello della parte di sotto, l'esercizio ginnastico rotativo descritto nell'articolo sull' *Educazione fisica* (n. 119).

Silvia. — Contro la peluria nulla di meglio della pomice per le braccia e delle compresse di acqua ossigenata sul viso, seguite da applicazione di polvere astringente. Nessun depilatorio è radicale, neppure l'elettrolisi, se non è praticata da uno specialista abile e coscienzioso. L'acqua ossigenata invece agisce lentamente, ma con sicurezza.

Tuberosa esotica. — Veda la mia risposta precedente. Se l'ospite importuna è solo sulle braccia farà presto a sbarazzarsene. Insaponi con sapone Borax 4711 (involucro bianco con caratteri rossi), poi passi la pomice, ma non quella grigia e ruvida, ne scelga una fine, bianca. Dopo lievi frizioni risciacqui, asciughi e spolveri con *Poudre Veloutée astringente*, che renderà anche le braccia candide come neve. La suddetta polvere è pure ottima contro il sudore delle mani, del collo, delle articolazioni, contro il lucido del viso, i pori larghi, i punti neri. Per questi ultimi, l'uso diluito con acqua di rose, dopo di aver lavato la parte punteggiata con schiuma di sapone nero e acqua calda, faccia frizioni colla schiuma, poi lavi con acqua tiepida, quindi applichi la polvere nel modo suddetto.

Lettrice Torinese. — Veda quanto scrivo a *Tuberosa*. Può usare la polvere ossigenata, che serve pure come buon dentifricio. Contro l'irritazione della pelle, la *Rosée Sovrana* di Coudray. Troverà tutto presso *Pavilo*, via Lagrange, 31.

Andalus. — Le mie lettrici non si vogliono persuadere che una Rivista non si improvvisa come un quotidiano. Il 18 settembre ricevetti una sua lettera in cui mi dice di risponderle nel numero del 20 settembre! Come può immaginare che ciò sia possibile? Il 18 il giornale è già pronto, ed i miei articoli del 20 del mese sono a Torino il 10 o l'11 al più tardi. Occorre adunque che mi scriva prima del 10 per avere una risposta nel mese stesso. Deve rinunciare a quella lozione, per prima cosa, e se dopo qualche tempo la tinta rossa non sparisce, usare un dissolvente non irritante o un'altra lozione migliore. Scriva in questo caso alle signore *Pavilo*, via Lagrange, 31, che hanno i migliori prodotti del genere, fra cui quelli della casa Broux, di Parigi, innocui e di prima qualità. Per profumare l'alto, tenga in bocca pizzetti di radice d'Iride, per depurarli lavi la bocca col *Listerol* della Waldorf Astoria Perfumery.

Sig.ra Eva. — Mi domanda se può usare il sapone per viso e non mi dice se la sua pelle è grassa o no; le epidermidi irritabili e sensibili tollerano male il sapone, ma vi sono quelle che, pur essendo delicate, ne hanno bisogno. Adoperi senza timore il *Sapone Crema* della Waldorf Astoria Perfumery, assolutamente neutro, di pasta

morbida, privo di sostanze irritanti, igienico e di gradevole profumo.

Un'ignota. — Le compresse alternate calde e fredde animano molto il colorito. Finisca la sua *toilette* applicando sulle guance con cottonina un po' della *Lotion Orientale* Perego, che è il miglior prodotto del genere. Restringe i pori, non irrita la pelle e le dà un'incantevole freschezza.

Donna Ebe. — Per il bagno l'*Acqua Antiqua* di Vitale è impareggiabile. Bagnoando le chiome col *Singing Americano* della ditta *Bellet, Sènès e Courmes* di Napoli, le arriccerà facilmente, i capelli non diventeranno scuri e figureranno il doppio del loro volume. Per il seno, compresse fredde e fa cura interna del *Lady's Nectar* del dottor Hoch, igienico, digestivo, che agisce in special modo sulle glandole mammarie (L. 6).

Alla Marea. — Il *Metodo per il seno* è esaurito, ma presto uscirà la seconda edizione ampliata. A lei converrebbe soprattutto il *Metodo per ingrassare* (L. 1,40 presso la rivista *La Donna*). E' igienico, innocuo e non solo la farà rifiorire, ma calmerà la sua nervosità, le darà appetito, forza, allegria e pacifici sonni. La cura delle *Pillole Americane* del dottor Hoch le converrà assai bene. Non contengono ferro, perciò non disturbano gli stomaci delicati, non guastano i denti e giovano insieme alla bellezza e alla salute. Per averle mandi L. 3,30 al direttore del Laboratorio Chimico Farmaceutico di *Calozio* (provincia di Bergamo). Domandi pure il Catalogo dei vari prodotti per la cura della bellezza, tutti innocui e di grande efficacia. Le pillole devono essere prese almeno per due o tre mesi, onde averne un risultato duraturo. Vedrà che ne sarà soddisfatta.

Bruna addolorata. — Contro la tinta bronzina e la linea scura del collo, l'*Eau Liliale Freya* è il rimedio sovrano (L. 5, presso *Calvi*, piazza Vittorio Eman., n. 10, Torino). Descrissi qui più volte il modo di usarla. Veda le mie precedenti corrispondenze. Per rassodare le carni, legga il mio articolo sulla *rilassatezza della pelle*. Una volta alla settimana, almeno, faccia un bagno tiepido, unendovi due o tre cucchiaini di *Sali all'Acqua di Colonia 4711* della ditta F. Mülhens di Sampierdarena (Finale). Tutte le lettrici a cui li consigliai mi scrissero: è un bagno ideale. Rassoda e imbianca i tessuti, profumando deliziosamente tutta la persona. Dopo il bagno si asciughi bene e spolveri con *Talco alla Violetta del Reno* della stessa ditta, igienico e di grande utilità per rendere la pelle bianca e asciutta.

Selina 31. — Mi fa piacere che sia stata tanto contenta della *Crema Ossigenata Freya*, contro il rossore e la ruvidezza del viso e delle braccia. Per affrettare la sparizione della peluria, usi la polvere astringente che troverà pure presso la profumeria *Calvi*.

JEANNETTE.

Avvertenza. — Essendosi smarrite molte lettere, prego le lettrici di scrivermi presso la Redazione di *Donna*, aggiungendo per le risposte dirette la fascetta d'abbonamento e 50 centesimi in francobolli.

IGIENE E SALUTE

Per i bimbi della classe lavoratrice

Ci sono argomenti che riflettono problemi umanitari e sociali intorno ai quali il medico ha il sacrosanto dovere di richiamare l'attenzione di quanti potrebbero recare un valido appoggio alla loro risoluzione. Un libriccino piccolo per mole, ma denso di notizie utilissime, è quello che tengo a me dinanzi nel mentre redigo la solita rubrica quindicinale per le lettrici della *Donna*. Il nome dell'autore non è nuovo e per molti abbonati forse riuscirà nemmeno nuovo il contenuto. Il quale contenuto fu oggetto di una lezione di chiusura al corso di « Igiene e Medicina Infantile » della Scuola Femminile di Sanità di Torino, sorta per felice iniziativa della Contessa Marianna Balbis di Sambuy nonché di un gruppo di gentili signore e patrocinato validamente dall'illustre S. natore Camillo Bozzolo, professore all'Ateneo ed assessore per l'igiene nella nostra città. Il tema della conferenza era questo: Sulle condizioni sanitarie della classe operaia. Conferenziere il Dott. Professore G. B. Allaria, pediatra distintissimo e modesto, due qualità un po' rare a questi tempi in cui la fretta di arrivare fa passare in secondo ordine quelle certe qualità che dovrebbero essere per il pubblico segno e v. ssillo del valore di un individuo.

Che le malattie del lavoro esercitino una influenza tutta propria sulle condizioni sanitarie dei bambini delle operaie è cosa che

non ammette discussione: maternità e lavoro sono due concezioni contrarie, quasi incompatibili.

« Se l'operaia giovane e nubile entra volentieri nella fabbrica per concorrere collo scarso salario dei genitori al sostentamento della famiglia, una volta maritata e madre si adatta tanto più volentieri al lavoro in quanto che i bisogni suoi cresciuti e il salario del marito non basta ad essi: la nascita di un figlio, mentre esige un aumento di spese, raddoppia il lavoro dell'operaia, la quale alle fatiche dell'officina deve aggiungere quelle dell'allevamento.

« Cosicché l'operaia che era entrata nella officina ragazza sana, ignara dei pericoli del lavoro e delle regole elementari dell'igiene, non curata dall'industria, né protetta da sufficienza dalle leggi, epperò cresciuta in un ambiente ostile alla propria salute, al proprio sviluppo fisico, appena madre deve sommare i gravami della vita della fabbrica e gli oneri della maternità, donde lo strapazzo organico, la facilità alle malattie, l'invalidità e la vecchiaia precoce ».

Di qui la necessità di pensare sul serio alla difesa preventiva della prole, proteggendone la madre dal momento in cui questa entra giovinetta nella fabbrica fino a quando, divenuta madre, deve allattare ed allevare il proprio nato.

Pensate un momento a quali e quante malattie professionali non va soggetta l'o-

peraia! Fra le infezioni professionali basterà ch'io ricordi la *malattia* con le sue febbri elevate e ripetenti spesso, colla anemia profonda, col depauperamento generale dell'organismo, colla elevata mortalità; la *tuberculosis* alla quale immolano troppo spesso la giovane vita le operaie dei cotonifici, dei tintifici, delle fabbriche di amianto, ecc., ecc.; l'*anchilostomiasi*, così diffusa nelle lavoranti in argilla, così terribile nelle sue conseguenze, e prodotta da innumerevoli e minutissimi parassiti che si insediano nell'intestino e donde succhiano il sangue dell'ospite e lo traggono a certa morte. E ai danni prodotti dagli avvelenamenti professionali chi di voi ha mai pensato, amiche lettrici? Avvelenamento da *fosforo* nelle fabbriche di fiammiferi, avvelenamento da *piombo* nelle operaie della biacca, nelle verniciatrici di stoviglie, ecc., avvelenamento da *nicotina* nelle sigare, ecc. ecc.

Ancora. Chi ha pensato un istante alle sofferenze dovute alla fatica esagerata in organismi troppo giovani, al danno del lavoro notturno, dell'orario protratto, della insalubrità dell'ambiente? Ditemi quale garanzia di robustezza per la prole possono mai darci 200.000 operaie che lavorano nelle nostre fabbriche, la cui età è inferiore ai 15 anni e che robustezza possono avere le restanti 800.000 che lavorano nelle grandi industrie fin dall'età giovanissima? Vi siete mai indugiate, o mie signore, a considerare per breve ora questa piaga sociale tutta moderna che ci viene offerta dalla patologia del lavoro?

Eppure i danni che la prole risente per le malattie professionali della madre incominciano prima della nascita, continuano durante il periodo di allattamento, nella seconda infanzia, nella adolescenza, e le lontane conseguenze appariranno nell'età adulta.

Quando la vita del figlio non venga troncata, per mille e più cause, prima della nascita, si osserva la nascita prematura di questo, oppure — fatto questo di eccezionalmente importanza — si nota che il peso medio del neonato di madri operaie è di molto inferiore a quello del neonato di tutte le altre classi sociali. E non basta. I bimbi delle operaie danno un contingente elevatissimo alla mortalità infantile, ove la si paragoni colla mortalità offerta dai bimbi delle altre classi sociali. La ragione del fenomeno è ovvia: le mamme operaie, per andare al lavoro, sono costrette a privare del latte del loro seno i propri nati, ad affidarli a donne mercenarie, alle vecchie di casa che danno ai poveri piccini pappe, latte mal preparato, cibi inadatti fin dai primi giorni di vita. A ciò si aggiunga l'insalubrità delle case operaie, la mancanza di abiti e di riscaldamento e la rassegnazione fatalista — figlia della miseria — sulla salute dei bambini.

Cosa fare per attenuare ed eliminare grado a grado i mali prodotti dalle condizioni economiche ed igieniche nelle quali la società moderna ha posto la donna lavoratrice? La risposta è semplice, evidentissima: difendendo la prole operaia sia in modo indiretto colla protezione della donna dal momento in cui, ragazza, entra nell'officina a quello in cui, adulta, è diventata madre; sia in modo diretto col favorire prima l'allattamento materno e, in seguito, l'istruzione e l'educazione del fanciullo fino all'età del lavoro.

I mezzi di difesa della infanzia proletaria debbono avere i caratteri di *prevenzione* e di *universalità*: dato l'immenso numero delle operaie in Italia (circa 800.000 nella sola grande industria, delle quali più di mezzo milione si trovano nell'età feconda e circa 200.000 sono inferiori ai 15 anni) e l'importanza umanitaria e l'interesse nazionale del problema è lo Stato che deve intervenire direttamente con una legislazione adatta ed uniforme fra tutti gli opifici di tutte le industrie del Regno.

Da noi in Italia, la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, della quale mi torna impossibile trattenere i punti principali e per la cui conoscenza suggerisco la lettura della bella conferenza dell'amico D. Allaria, comincia a dare oggi buoni frutti; ma essa

è ancora molto imperfetta, specialmente per ciò che concerne la difesa della prole operaia.

Qui il conferenziere scrive:

« Ed è a loro, gentili signore, che spetta in gran parte l'iniziativa di una propaganda in favore dei bimbi delle classi diseredate; a loro che come donne e come madri, più di noi uomini, sono in grado di comprendere la grandezza del dolore di migliaia e migliaia di operaie, costrette a far violenza al loro amore materno, a trascurare i propri figli per le crudeli necessità del lavoro, costrette a vedersi spesso intristire fisicamente e moralmente per la mancanza dei mezzi più necessari all'allevamento ed alla educazione e costrette pur troppo, molto spesso, a piangere la morte immatura di bimbi, i quali, posti in migliori condizioni di vita, sarebbero cresciuti sani e robusti.

« E' al loro cuore ch'io indirizzo queste mie parole: ch'è non esiste propaganda migliore e più persuasiva di quella che nelle buone opere fanno le signore, le quali molto meglio di noi uomini, hanno il merito e la virtù di accendersi per le buone idee e di dar prova di una costanza e di una energia ammirabili nella attuazione di esse ».

Le istituzioni cui le nostre signore possono e debbono interessarsi sono numerosissime. Cito le Casse di Maternità, l'Istituzione dei Dispensari per bambini lattanti, il Patronato scolastico, Colonie alpine e marine, Opere di redenzione dei minorenni travati, ecc. ecc.

Io spero che molte delle mie lettrici vorranno consultare la monografia dell'Allaria e, una volta letta, brameranno di passare all'azione. Soltanto a questo patto esse si acquisteranno il merito di aver concorso validamente a combattere una delle piaghe maggiori delle nazioni industriali: l'elevata mortalità infantile, e di aver aiutato in modo indiretto ad attenuare quella odiosa differenza di classe che oggi il proletariato fa sentire troppo spesso contro le classi dirigenti.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Dottore COSTANZO EINAUDI

Direttore della Sezione *Malattie di Petto* all'Ambulatorio Policlinico
Specialista malattie dei polmoni e del cuore.

In casa dalle 13 alle 14,30. TORINO
Via Sacchi, 40.

SALASSO?

Il salasso subisce un'alternativa di entusiasmo e di disprezzo delle più curiose.

Unica, indispensabile risorsa terapeutica nei tempi antichi, è stato poi, per necessità reazione, messo all'ostracismo. Ed ora nuovamente esso ha i suoi sacerdoti, ed anche abbastanza sfegatati.

Lasciamo un po' fare; quel che però non ci persuade è che si voglia elevare il salasso a metodo di cura anche nella gotta.

Si capisce, che salassando fin che sangue corre, siamo sicuri di portar fuori tutto l'acido urico... ed anche l'anima dal corpo del povero malato. E, non c'è che dire, in tal caso la guarigione è assicurata.

Ma se si vuol limitare il salasso a qualche 100 o 200 grammi, che fanno presto, del resto a ripristinarsi, non sappiamo qual beneficio se ne possa ricavare, tanto nel momento dell'accesso goticoso, quanto negli intervalli.

Un buon salasso è quello di limitare il cibo al puro necessario, perché, tenetelo bene in mente, che una buona parte dei goticosi sono anche dei ghiottoni... e succhioni.

Bisogna invece consigliare una buona purga ogni tanto (è un salasso anche questo... sebbene non rosso), delle acque anturiche per bevanda — la Nocera Umbra Sorgente Angelica, per esempio, è la più indicata — e una cura metodica, razionale la si può far solo con l'Antagra della Ditta Bisleri di Milano.



IPNOTISMO

Desiderereste voi possedere questo potere misterioso e strano, che incanta ed affascina uomini e donne, influenza i loro pensieri, controlla i loro desideri, e vi rende padroni assoluti di qualsiasi situazione? La vita è piena di possibilità le più seducenti per coloro che posseggono i segreti dell'influenza ipnotica, che sviluppano il loro potere magnetico. Voi potete apprendere a casa vostra, guarire le malattie e le cattive abitudini senza medicine, guadagnarvi l'amicizia e l'affezione del prossimo, aumentare le vostre rendite, soddisfare le vostre ambizioni, far sparire tutti i dispiaceri della vostra anima, rinforzare la vostra memoria, vincere le difficoltà domestiche, dare le più impressionanti rappresentazioni alle quali sia possibile assistere, e sviluppare una forza di volontà meravigliosa, che vi aiuterà a superare tutti gli ostacoli che voi potete incontrare per raggiungere il successo. Voi potete ipnotizzare la gente istantaneamente, colla rapidità del baleno, addormentare voi stesso, o qualsiasi persona, non importa a qual'ora del giorno e della notte, far sparire qualsiasi dolore, qualsiasi sofferenza. Il nostro libro gratuito vi rivela i segreti di questa scienza meravigliosa, esso spiega esattamente, il modo di utilizzare questo potere del miglioramento della vostra sorte. Esso ottiene l'approvazione entusiastica di membri del clero, avvocati, medici, uomini d'affari, e di personalità femminili. È utile a tutti senza eccezione e costa assolutamente niente. *Chiedetecelo oggi stesso.* (Usate cartoline postali da 10 cts oppure allancate le lettere con francobollo da 25 cts).

Indirizzo: THE NEW-YORK INSTITUTE of SCIENCE, Dept. 1293, B, Rochester, N.-Y. (St.-U. d'A.)

SIGNORE, SIGNORINE.

Nei casi di Anemia, debolezza, irregolarità del corso del sangue, usate l'«ORTOMENE», liquore di grato sapore (flac. L. 4).

«le «Ortomene», pillole (Scatola L. 3).

Dott. E. Cambieri
Corso San Celso, 26 - MILANO

IL **TENIFUGO VIOLANI**, DEL
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL

VERME SOLITARIO.

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO
È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUS-
COLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

Consigli di Mantea.

«Clematide» ha quindici anni: è bella, ha un'istruzione superiore alla media: ha il galateo sulla punta delle dita; suona benissimo il piano — è lei che lo dice, quindi non possiamo dubitare; — ma è affetta da eretofobia. La parola è brutta, però non vi spaventate: non è malattia contagiosa, né ripugnante; la signorina Clematide soffre solamente della paura di arrossire. Trattandosi di malattia degnamente classificata nel dizionario medico, col suo nome misterioso, avrei potuto mandare senz'altro la lettera al collega che si occupa di igiene e medicina nella nostra rivista, ma rileggendola ho capito che potevo benissimo, senza invadere il campo altrui, rispondere io stessa a questa vanerella.

Sì, vanerella! Ecco il denominativo che si addice, Clematide, e se io fossi la vostra mamma vi curerei, visto che alla vostra età è ancora possibile, con una doppia ragione al giorno di bene applicati scapellotti, in modo da farvi arrossire davvero, et pour cause. Non vi immaginate, lettrici, che io sia di cattivo umore perché paleso il desiderio di ricorrere a questi mezzi coercitivi verso la mia corrispondente. Vorrei che lo spazio mi consentisse di trascrivere queste otto paginette sgrammaticate anzi che no — nonostante l'istruzione superiore — e sono certa che vi sentireste tutte prese dalla stessa prurigine.

Badate, so anch'io che vi sono persone soggette ad arrossire per le più futili ragioni e nelle circostanze più inopportune, però non sono quelle che hanno un così alto concetto di loro stesse, che si giudicano superiori agli altri, anime incomprese; ma sono quelle che si sentono troppo piccole nel mondo così grande!

Voi, Clematide, arrossite recandovi presso quelle cinque (dico cinque) famiglie, in ciascuna delle quali vive e prospera un baldi giovanotto semplicemente perché, anche non avendone coscienza, vi preoccupate dell'effetto che produrrete; arrossite incontrando per la via quelli od altri giovani perché improvviso come il lampo vi balena il pensiero del vostro abito meno che fresco, del cappello troppo accarezzato dai raggi del sole; arrossite sedendovi al pianoforte perché temete che la vostra arte magistrale (siete sempre voi che me l'avete annunziata) non venga degnamente apprezzata o si stabiliscano confronti meno lusinghieri per voi, infine voi arrossite perché siete una impareggiabile vanerella, e anche, lasciandovelo dire, un poco invidiosetta.

Non è vero che il leggiadro rossore si addice meravigliosamente al vostro fresco visino, che fa risaltare i vostri occhioni vivaci? Non è vero che non avete mai arrossito per una buona intima gioia al trionfo d'un'amica, al racconto d'un alto generoso?

Date retta a me, per curarvi di questa eretofobia ci sono due mezzi: uno di terapeutica fisica che oso consigliarvi senza l'aiuto del medico: ginnastica razionale, docce fredde, bagni caldi alle estremità inferiori; l'altro, e credo sarà il più efficace di una terapeutica morale forse non tanto facile a seguirsi, che vi consiglierebbe non solo Mantea, ma il vostro confessore: dimenticate voi stessa quanto più vi è possibile per pensare agli altri con simpatia e carità.

Cessate di credervi il centro dell'universo, di supporre che a voi si convergano gli sguardi di tutti, andate avanti nella vita con semplicità, con sicurezza serena; siate umile ma, nello stesso tempo, non sfiduciata, e se continuate ad arrossire non vi preoccupate: anche le rose rosse quando abbiano profumo soave, trovano chi le apprezza e sa sceglierle per adornarsene.

L'età del marito.

Potrebbe intitolarsi così questo paragrafo della nostra rubrica.

Ecco una fanciulla diciassettenne (e che sa il latino poiché cela il suo nome sotto questa frase «Usque dum vivam» cosa che a me ignorante non sarebbe mai venuto in mente), la quale vuole io le dica la mia

opinione intorno ad un suo possibile matrimonio con un uomo di trentasei anni. La sua mamma è contraria a queste nozze, sebbene il personaggio in questione oltre ad essere «buono, colto, ricco, possegga anche due occhioni neri» che hanno fatto innamorare la giovane latinista.

Intorno alla proporzione che deve esistere tra l'età dei componenti una coppia di sposi, esiste tutta una letteratura: drammaturgi, romanzieri, studiosi di psicologia sociale hanno trovato una fonte inesauribile d'ispirazione alle loro opere, sovente di gusto piuttosto volgare e difficilmente persuasive dell'intento: specialmente cercato.

Il popolino che qualche volta non sbaglia con le sue teorie dice: che la donna deve avere mezza l'età del marito più sette anni. E questo, signorina latinista, darebbe ragione alla sua mamma che deve saperne più di lei e di me.

E' vero però che tra quel popolino si osservano assai più frequenti che nelle evolute caste sociali, unioni in apparenza grottesche o ripugnanti addirittura. Sarebbe fuori posto qua ricercare le ragioni che giustificano o fanno perdonare fatti nell'apparenza disgustosi: la fame, il bisogno di affidare ad una donna, madre per l'istinto, una piccola creatura orfana della sua proletrice naturale, ecc., ecc.

Ma per rimanere nel caso suo speciale io ho meditato a lungo la sua lettera, signorina latinista. Vede che insisto su questo determinativo: ma non è per canzonatura, badi; anzi nell'analisi che ho fatto delle sue paginette scritte con molto garbo è stata questa una nota di serietà che mi ha suggerito d'incoraggiarla ad insistere nell'accarezzare il suo dolce sogno di felicità. Perché io non voglio supporre che ella abbia scelto così a casaccio quel pseudonimo come si sarebbe firmata «rosa selvatica» o «bianca neve», ecc. Ora, una ragazza che studia il latino quando questa lingua morta non deve aiutarla negli altri studi di cui farà professione, quella ragazza deve, a mio

parere, essere favorita dalla sorte di un carattere serio e riflessivo. Ella poi mi dice che soffre di dover addolorare la mamma contrariandola con queste nozze alle quali rinunzierà pur sentendosi straziare l'anima; dunque Ella è buona, capace del maggior sacrificio! Ecco un'altra qualità che, — me lo perdoni quella sua diletta, m'induce a non combattere la sua tenera passione.

C'è, è vero, nella sua letterina qualche picco'lo spunto di vanità, ma temperata da tanta dolcezza, tanta sincerità, tanto sereno concetto della vita, che io paragono quei peccatucci alle nuvolette che danno maggior risalto all'azzurro d'un cielo primaverile.

Dopo tutto poi un uomo a trentasei anni è nel fiore della vita e, se quel suo probabile compagno riunisce realmente tutte le qualità che ella si compiace di trovare in lui, se ella sente d'amarlo profondamente per il bene per il male, io non so perché ella dovrebbe intristirsi la sua bella giovinezza rinunziando a questo suo primo dolce sogno d'amore.

Ahime, sono tanto decrepiti certi, così detti, giovanotti moderni!

Dia retta a me, ragioni seriamente colla sua mamma, le mostri di essere ben conscia dei doveri che l'aspettano (qualche volta queste nostre care, pur adorandoci sopra ogni cosa, non sanno ben leggerci in cuore!), e vedrà che saprà condurla ai suoi desideri, toglierà anche questa spina alla sua magnifica felicità.

Il mezzo di assicurare nei fanciulli la buona formazione delle ossa, di facilitare la dentizione, di evitare le diarree così temibili, è di far loro prendere la **Phosphatine Falières**, questo delizioso alimento, la cui reputazione è universale.

Ancora per lei signorina.

In sé stesse, le passeggiate nell'automobile di questo signor X, non hanno nulla di sconvolgente, poiché suppongo che ella non sarà andata sola con lui correndo per il mondo; ma... date le circostanze speciali delle loro relazioni in questo momento, trovo che la sua mamma tanto prudente, avrebbe dovuto impedirle. Anche lasciando da parte il mondo, il quale non avrà mancato certo di fare i suoi commenti, queste passeggiate debbono essere sembrate al giovane un incoraggiamento, una tacita promessa, e via! poiché a quel disgraziato si prepara forse un rifiuto, la cosa manca almeno di carità cristiana.

Rileggi in numeri precedenti di Donna e vedrà come deve regolarsi per le lettere.

MANTEA.

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

— TORINO —



Il segreto per esser bella e giovane

dice la spir tosa artista Annie Di Renz, è sciolto per mezzo di semplice applicazione del miracoloso Sapone Americano **Oja**.

Oja dà alla carnagione un colorito delicato, fresco, roseo, giovanile che incanta tutti. Fa sparire in poco tempo e con sicurezza tutte le macchie di lentiggine. Efelidi spariscono, rughe e pieghe si spianano, le mani più callose diventano delicate.

In considerazione di tutti questi vantaggi reali offerti dalle pregevoli qualità del sapone miracoloso di San Francisco **Oja**, noi possiamo raccomandare caldamente di non adoperare d'ora in avanti altro sapone che **Oja**.

Un barattolo grande di "Oja", sapone miracoloso di San Francisco, Lire 3,50. — 1/2 barattolo di "Oja", sapone miracoloso di San Francisco, Lire 1,50.

La Crema (Crème) Californica "Oja",

preparata di Clajtonia-Virginica (Bellezza di primavera) non contiene né grass - né sostanze coloranti. La Crema "Oja", rende la pelle più screpolata e ruvida, immediatamente come un velluto. La Crema "Oja", è il cosmetico più nobile.

Un barattolo originale di Crema Californica "Oja" Lire 5. — 1/2 barattolo di Crema Californica "Oja" Lire 3.

Pagamento anticipato più Porto, al Deposito Generali:

in Italia: Primaria Profumeria Americana "OJA", — MILANO, Via Rastrelli, 6 A.

SPECIALITÀ

OSSIGENO IN POLVERE

Brevettato - In tubi con dose per 1 lit. d'acqua L. 2,25

Igiene della pelle

ROSÉE SOVRANA

Flac. grande L. 3 - Campione L. 1,25

Profumeria PAVITO

TORINO - Via Lagrange, 31

Deposito dei Prodotti:

Larola - dott. Hoch - Germandrée - Ninon - Oya - Dorin - Pomerioi - Astoria

— TINTURE INNOCUE ESTERE E NAZIONALI —

Fratelli Tricerri Confettieri

SUCCESSORI

RABINO & FRASCOTTI

TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 62

Confetti - Cioccolata - Pasticceria

Marrons e Frutti Canditi

Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés

Vini e Liquori di lusso

Specialità Nazionali ed Estere

Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli

Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE!

SVILUPPO sorprendente e forma ideale del SENO e parti aderenti, col nuovo Apparecchio Scientifico, indicato ed approvato da primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO RAPIDO E DURATURO

L'applicazione dello Sviluppo e Conformatore del SENO, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, riacquista in breve tempo e si rafforza nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi unzione esterne o medicamenti interni, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono sempre dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviare Descrizione del Caso, che si manda «Dimostrazione Illustrata» franca. Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto - Segretezza.

Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passarella, 3 - Milano.

Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.



Ville di Salute Turina

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

IN

SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione; Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30.

Filippo Patarchi

Regio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-66

Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 9-81

PELLI IMPRESSE PER MOBILI
per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine

Oggetti artistici per regali

CARTELLI RÉCLAME

Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

SPIRAGLI DI VERA REGALITÀ

Carmen Sylva

Elisabetta di Wied è indubbiamente una delle più elette creature dei nostri tempi, non solo perché il destino la collocata su la regalità di un trono glorioso, ma anche e soprattutto perché natura le sortì un'anima superiore, nobilissima.

Di larga notorietà in qualunque terra d'Europa, ella può ritenersi per la scrittrice meglio rinomata, se ben la sua arte letteraria non raggiunga la perfezione che parecchie donne di Francia, di Germania ed anche d'Italia hanno tuttavia dimostrata nei propri libri. Forse la straordinaria nominanza di quella insigne letterata si dovrebbe, anziché al solo vero merito della sua arte, in parte alla superficialità di criterio propria del gran pubblico dei lettori? Ed in proposito, non per cattiveria, penseremo che il titolo stesso di « Regina » abbia dato sviluppo alla notorietà di Elisabetta di Wied, per quell'istesso fenomeno che si ripete ogni giorno nel nostro pubblico, sia che ammiri i bruttissimi quadri di un imperatore tedesco, sia che legga con avidità incredibile gli strampalati resoconti cinegetici d'un ex-imperatore democratico nord-americano.

Così nessuno v'ha che ignori il nome di *Carmen Sylva*: tutti si dicono, e con cieca convinzione si ripetono, ch'ella è una « grande scrittrice », magari perché avranno al più letto di lei un libro: però pochissimi « sanno » realmente quanto sia grande la Regina-scrittrice. Difficilmente l'ammirazione volgare raggiunge quel preciso segno ove il giusto e vero merito risiede e con esso si ritrovano la grandezza e la gloria di un'anima superiore.

Come altrove, pure in Italia assai pochi di quanti pronunciano quasi con venerazione il nome d'arte della moglie di Carlo di Hohenzollern san davvero perché la Regina Elisabetta sia ammirabile per l'altezza, più che regale, del vasto ingegno artistico e per gli squisiti suoi sentimenti di straordinaria bontà e di carità inesauribile.

Né di ciò avremo tutto il torto noi Italiani, quand'è manifesto che proprio nella terra del suo regno — in quella Romania adottata per patria con l'epopea d'una guerra santa e con l'abnegazione eroica di tutta se stessa — l'antica Principessa di Wied non raccoglie, tra i propri sudditi, tutta quell'ammirazione che profonda il suo zelo d'impareggiabile filantropia tanto le meriterebbe.

Né, a punto, sarà errato il credere la Regina Elisabetta troppo eccelsa mentalità pel suo popolo, che non riesce ancora a riconoscere quanto dall'opera di lei sia stato provvidenzialmente beneficato. Perché quello ne abbia a stimare con venerazione il raro valore occorrerà ancora qualche secolo: il popolo romeno soltanto allora renderà giusto merito alla sua grande Regina, che, esempio d'ogni virtù, aveva percorso con opere di singolar beneficenza il civile progresso della nazione.

A far comprendere qualcosa della nobiltà spirituale di Carmen Sylva come scrittrice, e delle sue qualità singolarissime di geniale carità umana come donna e regina, viene opportunamente pubblicato in Italia un volume compilato, con lodevole intento, se non con altrettanta abilità, dalla baronessa Violetta Montel-Neuschotz. La quale, perché il pubblico italiano si convinca della nobiltà di spirito della Regina di Romania, a scelto, traducendole dalle numerose sue opere, quelle massime di morale che Carmen Sylva non ha mancato mai di infiltrare per mezzo alle trame delle graziose e piacevoli narrazioni: ne è riuscito talmente un libro che interessa non poco, e che appare come una guida spirituale della regalità di un'anima eletta: ogni pensiero, qui tradotto, par quasi uno spiraglio dal quale si intravedano improvvisi nuovi orizzonti, visioni insolite e stupende... Naturalmente occorre, a chi legge questi *Pensieri di una Regina* (*), la volontà di capire l'intimo spirito delle singole massime; necessità anche un abito speciale, qual non siamo usi adottare per le comuni letture, ossia un certo senso in noi di umiltà e di rispetto, quasi che la stessa sovrana, che dicono abbia tanto fascino comunicativo per illuminata gentilezza, ci esprimesse a

(*) E. Voghera ed., Roma.

voce quanto sta scritto nel volume; e poi ancora abbisogna parecchia riflessione — pensiero per pensiero — per iscoprire l'evangelica bontà di quei detti sapienti.

Per le lettrici di *Donna* mi piace riferire qui alcuni, non di proposito scelti, ma presi qua e là dal volume.

C'è nel capitolo che si intitola « L'Umanità », una serie importante, che riguarda a punto la donna. Sentite:

« Le donne sono cattive per colpa degli uomini, gli uomini sono cattivi per colpa delle donne ».

Ecco un pensiero che a tutta prima vi parrà un'inezia, un'ingenuità; ma rifletteteci sopra con mente seria, e vedrete a poco a poco tutte le vostre ragioni meno ingenui ridursi proprio a quella massima che voi non eravate riusciti a formulare. Un'inezia, come l'uovo di Colombo! — Ciò è voluto farvi notare subito perché è difficile metterci in quel certo abito di umiltà e quindi di seria meditazione, senza del quale tornerebbe vana la lettura, pur tanto benefica, degli assiomi spirituali del nostro libro.

Proseguiamo senza più.

« Quando un uomo ama con molta passione i suoi bambini, potete esser sicuri che non è felice. L'uomo ama la donna sopra tutto, la donna sopra tutto ama i bambini ». Ma, altrove:

« Che doloroso spettacolo vedere il bambino servire di rifugio e di protezione alla madre! ».

Su l'onore:

« L'uomo si riabilita sul campo di battaglia, la donna con la maternità ».

« L'onore dell'uomo porta armatura e mazza, l'onore della donna non è che zeffiri e profumi ».

« Una donna è lapidata per un'azione che un perfetto galantuomo può commettere ».

« La donna mondana resta difficilmente la donna del suo marito ».

« Quando la donna si dà, essa crede d'aver dato un mondo, e l'uomo d'aver ricevuto un nonnulla; la donna crede d'aver dato l'eternità e l'uomo d'aver ricevuto il piacere d'un momento ».

« Una donna infelice è come un fiore esposto al vento di tramontana; resta un bocciu per molto tempo ed appassisce quando dovrebbe aprirsi ».

« Le donne combattono nei loro bambini sopra tutto i difetti del marito e della sua famiglia ».

E quest'assai grave giudizio:

« Una donna incomprende una donna che non capisce le altre », non è certo men giusto a riflettersi di questo, che parrebbe ameno, mentre invece amaramente ironico di significato:

« Gli uomini studiano la donna come studiano il barometro, ma non capiscono che il giorno dopo ».

« Gli uomini anno per egoismo reso più severe le leggi per la donna, senza pensare che così l'anno elevata al disopra di loro stessi ».

Ora una giustificazione impensata:

« La civetteria non è sempre un'esca, talvolta è uno scudo ».

« La toilette è una cosa indifferente. Fa di voi un oggetto d'arte animato, a condizione però che voi siate l'ornamento del vostro ornamento ». Ed in proposito:

« La mancanza di sentimento artistico negli uomini spinge le donne a imbellettarsi. Se gli uomini comprendessero ciò che è veramente bello, perfino la cipria sparirebbe ».

E per proseguire sul tema della donna, che m'immagino interessi alquanto le nostre lettrici, e che invero a molti argomenti in queste pagine:

« La donna selvaggia è una bestia da lavoro, la donna turca un animale di lusso, la donna europea una bestia per due usi ».

« Una donna che si rispetta riesce sempre a sembrare donna felice agli occhi del mondo ».

« La donna è più capace dell'uomo di comprendere l'artista; essa sa dalla maternità ch'è penoso il procreare ».

E ancora su la mentalità muliebre:

« Le donne tendono a giudicare da un solo esempio, che generalizzano, e ciò le rende sovente appassionate ».

« Sovente la donna emette un'opinione ardita, ma si ritira spaventata, se vien presa in parola ».

« Forse la grande sensibilità delle donne proviene dall'eccesso di magnetismo che è in loro. Sono delle bussole viventi, che tendono verso il loro polo, ma che ne deviano frequentemente ».

« Si trovano le donne ingiuste, perché sono impressionabili; ma le impressioni sono spesso più giuste del ragionamento ».

« La vera gran signora è gli stessi modi nella sua camera di toeletta e nel suo salotto, e la stessa gentilezza per i suoi servi come per i suoi ospiti ».

« Ci sono delle donne mae-

stosamente pure come i cigni. Urtateli, vedrete le loro piume arricciarsi per un momento; poi essi si allontaneranno silenziosamente per rifugiarsi in mezzo alle onde ».

Ma sentite questi altri, quanto son veri:

« L'usignuolo che grida come il pavone: ecco l'immagine della donna in collera ».

« La madre è come il buon Dio, si chiama nell'ora dell'affanno e si dimentica nel piacere ».

« La maternità è divina nelle sue sofferenze, commovente nei suoi impeti, noiosa nella sua gioia contemplativa ».

« C'è una massoneria nelle madri: esse si capiscono tutte ».

« La pietà delle donne per le donne rassomiglia sovente all'odio, e la pietà degli uomini per le donne è il riverbero dell'amore ».

Certi pensieri hanno tutto il carattere folkloristico dei proverbi, e si direbbero a punto proverbi moldavi o vallacchi, se non sapessimo che Carmen Sylva è rimasta, in quanto a cultura intellettuale, fedele alla sua origine. Cito alcuni di tali pensieri:

« Un bambino che balbetta fa tacere venti persone di spirito ».

« I piccini non hanno che dei diritti, i grandi soltanto dei doveri ».

« Il sonno è un ladro generoso; dà alla forza ciò che prende al tempo ».

« La donna è un camaleonte sensibile ».

« L'amore chiede, l'amicizia dà ».

« L'amore non vede i difetti, l'amicizia li ama ».

« Il rospo parla d'amore col rospo, e lo trova bello ».

« La bontà della gioventù è angelica, la bontà della vecchiaia è divina ».

Nel capitolo della « felicità » abbiamo questo aforisma:

« Non c'è che una felicità: il dovere. Non c'è che una consolazione: il lavoro. Non c'è che un godimento: il bello ».

E quindi:

« Non cercate consolazione che in cose immortali: nella natura e nel pensiero ».

« Il poter fare una buona azione è già di per sé una grande felicità ».

« Gli altri vedono in noi delle felicità, delle quali noi stessi non ci siamo accorti ».

« La ricchezza è certamente una felicità, ma non è la felicità; ciò nonostante soprattutto la ricchezza viene invidiata ».

Ma dunque che cos'è questa fenice della Felicità? Ecco:

« Ci vuole un insieme di cento foglie colorate e profumate per formare una rosa, ci vuole un insieme di cento gioie per fare la felicità ». E ancora:

« La più grande felicità, la più grande disgrazia è di non desiderare più niente ».

E quanto alle letture, ecco due buoni pensieri:

« Un cattivo romanzo risveglia i sensi, un buon romanzo la coscienza ».

« Non date a vostra moglie libri scabrosi da leggere; potrebbe dubitare di voi ».

Un consiglio alle signorine: — « Non isposate un fannullone: troverà sempre la casa mal tenuta e sua moglie noiosa ».

Come si vede, vasta è la trattazione, nel libro, degli argomenti più disparati e più importanti; ma su la « regalità » non dicono nulla queste pagine?

In vero ogni pensiero, anche più umile, è un raggio di intelligenza sovrana, pel modo con cui è esposto, ma ancora per quella divina modestia che piega il capo coronato dall'alto del soglio a contemplare la vita in tutte le sue necessità, e che rende umano e amabile l'imperio che i tiranni han fatto escrare.

Pure alcuni pensieri più particolarmente riguardano lo spirito e la persona della Regina, che soggiunge:

« Il dolore dà la suprema regalità, ed è sovente difficile scendere da quel piedestallo per rientrare nell'oscurità ».

« Il mestiere di sovrana non domanda che tre qualità: la bellezza, la bontà e la fecondità ».

« Per essere l'amico d'un sovrano bisogna essere senza passione, senza ambizione, senza egoismo perspicace e previdente; insomma, non essere uomo ».

« A tutti i semplici mortali si accorda una lingua e perfino una penna per difendersi. Dai sovrani soli si esige che siano come Dio, che si lascino ingiuriare senza dir motto ». E conclude tristemente:

« A forza di vivere in una gabbia dorata con tutti i suoi tormenti, si sogna di una modesta prigione cellulare come dell'unico rifugio ».

Più sopra è accennato che l'attuale pubblicazione della Montel-Neuschotz mira anche a far conoscere tra noi l'opera morale di carità cristiana che l'augusta Donna ha compiuto con zelo e amore inesauribili.

Questo impariamo da una prefazione che la stessa compilatrice del libro a pensato bene di scrivere in capo ai *Pensieri* di Carmen Sylva; e quantunque non sia in buona lingua italiana — si sente facilmente, anche dal solo modo di periodare, che è di una penna straniera al nostro idioma — tal prefazione giova a presentarci la figura morale della Regina; e ciò ne basta.

Non indugiandoci attorno ai difetti di lingua, ma badando a ciò che è la sostanza di questa prefazione, veniamo a sapere che



durante la guerra del 1878, combattuta strenuamente per l'indipendenza romena, l'allora Principessa Elisabetta fu la mente provvida di direzione e di azione delle opere di soccorso, assistendo infaticabile e intrepida i feriti e i moribondi, tanto che i suoi sudditi l'appellarono *mama rani-zilori*, ossia la Madre dei feriti.

Che dopo la guerra Ella procurò quanto più le fu possibile di alleviare le miserie e i dolori che gravavano su la nuova sua patria; e d'allora tutta una fioritura di istituzioni benefiche sorse per la pietà della buona sovrana; istituzioni di particolare carattere femminile, come la scuola *Elisaveta Doamna*, dove oltre settanta fanciulle imparano ricamo e tessitura, la *Furnica*, società che acquista i lavori delle contadine romene, la *Concordia*, società d'incoraggiamento alle industrie femminili, la *Tesitoarea* per la tessitura e filatura della seta, la *Munca* che dà lavoro a circa mille donne del popolo, soccorre con prestiti e con speciali elargizioni, l'*Albina* che procura lavoro alle signore decadute; ed istituzioni di più lato carattere filantropico, quali la *Elisaveta* che ai poveri distribuisce legna, la Società di Beneficenza, il patronato all'orfanotrofio *Elena Doamna*, e infine il capolavoro della regale pietà e carità di Elisabetta di Romania: la città di *Vatra Luminoasa Regina Elisaveta*.

Nulla, tra quanto la civiltà e l'amor del prossimo han tuttora saputo effettuare a conforto delle creature che soffrono, regge, per nostro giudizio, al confronto con la grandiosa opera benefica di *Vatra Luminoasa*. Diversi anni or sono la Romania fu provata da un'enorme sventura: un'epidemia terribile rese ciechi circa diecimila soldati di quella nazione. La Regina allora, a riparare all'immane disgrazia, ideò una città apposita, che, presso la capitale Bucarest, accogliesse tutti quelli infelici, ma anche — e qui ancora splende mirabile il lume della genialità caritatevole — rendesse a tutti men triste la vita: come è riuscita questa magnifica concezione? *Vatra Luminoasa* è, unica al mondo, una città dove vivono sereni e soddisfatti molti bravi lavoratori, che non vedono no la chiara luce del sole, ma sanno però quella della fede, e quella dell'amore, e quella della virtù; uomini che amano il lavoro, che studiano, che s'allietano di svariati e graziosi divertimenti; e la città, composta di numerose famiglie, gode di un'igiene razionale, qual nessuna città di « veggenti » può ancora vantare; è florida di molteplici industrie, conta una stamperia di libri per ciechi assai produttiva (una macchina per tale stampa è stata costruita con risultati maravigliosi), è ornata di una ricca biblioteca, e vi si danno lezioni periodiche di lingue, di canto, di musica, e regolari conferenze d'arte, di storia, di lettere e di varia cultura.

Un miracolo! La parola non potrebbe essere meglio adeguata, per nessun'altra opera moderna, che come questa benefica tante povere e buone creature.

Occorre dir di più della carità di Elisabetta di Romania? La soave Donna a mille recondite virtù personali, che a volta a volta mette in prova nelle singole occasioni, sia in un ricevimento di corte magari poco gradevole, sia nell'attenuare l'amarezza a qualche infelice che a lei ricorre.

Buona e santa Donna! Vera Sovrana e grande!

A Lei — da ultimo convalescente d'una malattia — volì il pensiero ammirativo di tutte le Italiane che han cuore e gratitudine per le rare fautrici di opere veramente sublimi!

Marcus de Rubris.

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia.



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca

Croce-Stella

1 Dado per 1 piatto di minestrone.

Per l'Uomo

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



RIGOGGIO DI VITA: Sorriso di primavera tra messi d'autunno.

(Composizione artistica dal vero di Raff. Simboli)



IL PAGLIERICCIO



Allorchè Beppe Guasti ritornò in paese, parve uscito di sotterra.

Da trent'anni non aveva dato notizie di sè.

Era stato un ragazzo ribelle, disutile e cocciuto.

Il padre, canestraio, aveva rotto più giunchi sulle spalle di lui che nell'esercizio del mestiere.

Ma il metodo paterno era riuscito infruttuoso.

Allorchè le lividure sparivano dalla bruna pelle del ragazzo, spariva del pari dal cervello chiuso ogni ricordo della punizione, ogni ferita d'amor proprio e perfino l'ombra, l'inconsistente ombra del rimorso.

La madre, più pietosa, aveva ricorso al curato, ai santi.

Ma nè gli esorcismi del primo, nè le reliquie disseccate dei secondi avevano lasciato maggior traccia che le battiture nell'anima del fanciullo.

Di tratto in tratto scompariva per due, tre settimane. E rientrava un giorno d'improvviso, lacero, affamato, con la pelle del viso tirata sugli zigomi, i piedi insanguinati.

Ed erano, daccapo, botte, esorcismi, ostinazioni, ribellioni; ma il tempo passava e il ragazzo rimaneva ozioso, cattivo, senza freno.

— Potesse venirti un cancro! Maledizione della vita mia! Disonore di casa tua! — erano le espressioni più gentili che la paterna tenerezza gli largisse. Non che il genitore di Beppe fosse un barbaro; era semplicemente un lavoratore e un ignorante.

Colpa maggiore di quella dell'ozio parevagli non esistesse nel mondo dei vizi e dei peccati capitali: nè l'anima rozza aveva mai avuto un bagliore di quanto sacra e grande possa essere l'indulgenza umana.

La madre, poveretta, le buscava anche lei allorchè si poneva alle difese del colpevole: i fratelli e le sorelle, attaccati al lavoro e al soldo, lo consideravano tacitamente come un reietto.

Quale misteriosa molla scattò a un tratto nel macchinario sì deficiente di quel pessimo soggetto?

Da quale oscuro germe spuntarono i timidi, selvaggi fiori della vergogna, del coraggio, della disperazione?

Che arcane voci sorsero a scuotere dal torpore la fiacca coscienza embrionale?

Un giorno Beppe Guasti sparve, ma per davvero.

— Ritornerà! La mala erba non si strappa — opponeva recisamente il padre alle tacite lacrime della moglie, alle inchieste fraterne, alla sorpresa dei vicini.

Ma il ragazzo non ritornò.

Un mercante girovago disse di averlo visto in una via di Torino giocare d'azzardo in un gruppo di faccie proibite...

— Finirà in galera. E' la sua strada. Ma, come è vero Dio, io non lo riconosco più.

La madre pensò, tremando, che la sua strada poteva anche essere quella dell'ospedale e del camposanto... E la povera donna fece accendere due o tre candeline alla Madonna e pregò il curato, di nascosto, di benedirle un cencio di camicia di Beppe che le era rimasta nel fondo di un cassone, ultima spoglia e ultimo ricordo.

Passarono gli anni: il canestraio, invecchiato sul lavoro, si era fatto tremulo e curvo.

I figli, l'uno qui, l'altro là, si erano accasati, e, con l'aiuto dei generi e delle nuore, tirchi fino all'osso, lasciavano i genitori nelle strette.

— Tutti egoisti! Tutti senza cuore! — biascicava il vecchio con ira sorda.

La madre sospirava:

— Forse, se ci fosse stato Beppe, le cose sarebbero diverse. In fondo in fondo quel ragazzo non era cattivo, aveva cuore e comprendonio...

— Taci, vecchia. Ti ho detto mille volte che non abbiamo mai avuto un figlio di quel nome! — impose il marito.

Ma, meno voleva ammetterlo, più ci pensava anche lui. E talora, nel fondo del bicchiere (non mangiava quasi più, ma faceva soste sempre più lunghe all'osteria) aveva trovato un umidor di lagrima e delle visioni incerte, alimentate dalla lettura dei giornali, dai racconti dei valligiani ch'erano stati ad opra per il mondo.

— Se non fosse morto? Se fosse andato in America e avesse fatto fortuna? Perchè no?... Capita a tanti: potrebbe capitare a noi.

E, nella tarda fantasia, infiacchita dalla miseria e dalla lunghezza del cammino, s'ancoravano sogni, speranze, rimorsi.

— Avrei dovuto essere diverso anch'io per quel ragazzo! Forse, con le buone ne avrei cavato qualche cosa. Ma gli ho rotto troppi giunchi sulla schiena! Quand'anche ritornasse, vorrà pensare a sua madre, non a me.

Era questa la sua logica semplicista.

L'avidità del lucro, l'amore geloso e feroce del contadino per il danaro, erano il fulcro delle sue fantasticherie; ma gli dormiva nel sottofondo della tarda anima un senso di malessere, il peso di una colpa, quasi avesse commesso un furto o una cattiva azione.

Passarono altri mesi più miseri, più amareggiati.

Il vecchio non lavorava quasi più: la donna s'ingegnava in tutti i modi: i figlioli, poichè lui inveiva e lei lacrimava, si tenevano quanto più potevano alla larga, mandando appena qualche soldaiolo, che sapeva più di elemosina che di soccorso.

Un giorno, dopo averlo passato quasi tutto all'osteria, il vecchio ritornò a casa più curvo, più tremulo, coi pomelli accesi e un'insolita

parlantina che stonava, nella consueta taciturnità, come una nota petteggola di clarino in un concerto di tromboni.

— Senti — disse alla moglie, ponendole una mano sul capo come forse non faceva più da cinquant'anni.

— Senti... se *lui* ritorna un giorno o l'altro, digli che ho creduto di fare il mio dovere...

Ella pianse, al solito, e per la carezza e per l'allusione.

— Tutti possono sbagliare a questo mondo — riprese il vecchio tristemente. — Può darsi che abbia sbagliato anch'io. Digli che...

— Che cosa? — ripeté la donna, curvandogli tutta addosso, perchè il tono di lui s'era fatto sì dimesso da sembrare un gorgoglio.

— Digli che non maledica la mia memoria.

— Oh! Gesù! — singhiozzò la misera, coprendosi gli occhi col grembiule. — Che vai almanaccando, poveraccio...? Egli non sarà più di questo mondo. Avrà finito di tribolare: sarà andato là dove si perdona a tutti e si vive in pace.

— Chi lo sa? Chi lo sa? — mormorò il vecchio tutta notte.

All'alba ebbe una soffocazione. I vicini sentenziarono ch'era meglio chiamare il curato e i figli.

Ma ancor prima che arrivassero l'uno e gli altri, il vecchio spirito si spense nell'unica idea, con una parola sola:

— Quand'egli verrà...

E l'erba non era per anco spuntata sulla fossa, allorchè *egli* venne. Beppe Guasti era diventato un signore.

Cinquant'anni, tarchiato, panciuto, vestito come un milionario.

Forse, sotto la patina dell'oro, il viso era rimasto quello di una volta: il magro, audace, selvaggio viso di un cavaliere di ventura. Ma la vita e l'esperienza avevano smussato gli angoli apparenti, e il bel signore forastiero, con tanto di catena sul panciuto e il grande baule di bulgario a cassetta, che scese un giorno dallo sbilenco calessino della Posta dinanzi la casupola del defunto canestraio, aveva tutto il garbo dell'uomo incivilito.

— Mamma! — disse tendendo le braccia alla scarna forma femminile, vestita di nero, che stava accoccolata sulla pietra del focolare.

Nè ella sussultò alla chiamata, nè gli occhi stanchi di piangere stabilirono un confronto fra il lacero ragazzo scomparso da più di trent'anni e la realtà stupefacentemente signorile di oggi; ma si alzò barcollando e gli si buttò sul petto.

— Egli lo aveva detto. Egli lo sapeva! — disse semplicemente.

Beppe Guasti, a dire il vero, non perdette molto tempo a piangere il defunto.

Forse il vecchio aveva sentito l'amara verità: attraverso quella vita d'avventure la cicatrice antica era rimasta... Fors'anco, non era che l'indifferenza prodotta dal tempo e dalla modernità. Perchè era *moderno* in tutto il figliuol prodigo ritornato all'ovile come un conquistatore.

Dichiarò subito che in paese non sarebbe rimasto.

— L'amore del natio loco... La voce delle cose..., tutte storie, tutte poesie false e inutili, che ingombrano la vita. La patria è quella che ci siamo fatti — disse crudamente in farmacia, l'unico luogo, oltre l'albergo, ove avesse posto i piedi dacchè era ritornato.

Perchè non alloggiava in casa: perchè non era mai stato nè in chiesa, nè all'osteria.

E in farmacia troneggiava, in mezzo a una corte di curiosi, ognuno dei quali aveva qualche antico diritto d'amicizia da vantare.

— Non ricordo. E' tanto tempo! — egli diceva seccamente per togliersi dai piedi gli importuni. E nel suo occhio metallico era una profonda luce d'ironia.

Così era stato per i fratelli.

Nessuna espansione. Nessun slancio. Una somma a ciascuno, nè poco, nè troppo, appena da farsi rispettare, non sufficiente a creare delle illusioni.

— Sono ancor valido. Posso pensare a far famiglia. A ogni modo voglio godere, vivere a mio modo, senza rendere conti a nessuno.

Al camposanto era stato una sol volta, col capomastro, a dare gli ordini per la cappella funeraria.

E seppe impartirli con mirabile precisione e lucidità d'idee.

Di pietra viva, di sobrie linee, nulla di eccessivo, nulla di gretto.

Ma non ebbe una parola di pietà, di ricordo, per il morto che vi sarebbe andato a dormire.

L'unica nota affettiva nel cuore di Beppe Guasti era la madre.

— Non vi chiedo di lasciare il paese, mamma. So che non sapreste adattarvi a vivere altrove, nè d'altra parte potrei associarvi al mare sempre agitato del mio destino. Ma sono già in trattative per comperare la casa rossa, sulla via del Santuario e...

— Madonna benedetta! — esclamava la vecchia, nuotando in un mare di beatitudine. — La casa rossa! Ma è troppo bella per me. L'aveva costruita quell'ingegnere che è fallito...

— No, che non è troppo bella. E' appunto quello che ci vuole. Una casetta borghese, con tutti i comodi, e il giardino e l'orto, vecchia mia, ove potrai divertirti fin che vuoi.

— Ah, se quel pover'uomo fosse qui! Di, Beppe! L'ha sognato tanto il tuo ritorno... Me lo ha ripetuto mille volte... Non è vero, figliolo, che non hai in cuore nulla di cattivo?

Il viso da cavaliere di ventura rimaneva impassibile: la mano che, non si sapeva come, aveva pescato tanto oro, giocherellava distratta con la catena dell'orologio.

— Beppe! — chiedeva angosciosamente l'anima materna.

— Lascia stare! — egli esclamava allora evasivamente, e mutava discorso.

Ma la casa rossa fu sua, ed egli ebbe il buon pensiero d'intestarla a lei..., la povera vecchia che, al mondo, non aveva posseduto che cenci e lagrime.

Suo il giardino fiorito: suo l'orto pieno dei frutti del Signore: sua una servetta alacre, pronta agli ordini.

E lucidi mobili e gaie stoviglie: e sole, nettezza, pace, tutto ciò ch'era mancato sempre, che non c'era stato mai nella misera vita...

In paese tutti vivevano a bocca aperta ed occhi estatici quella fola in azione, dimenticandosi persino d'invidiarla!

Il giorno nel quale ogni cosa fu compiuta, Beppe Guasti venne a prendere sua madre in carrozza.

Le aveva donato abiti, biancheria, e la vecchierella dal cuor nobile, sotto le nuove spoglie, aveva assunto forme di gentile dignità.

E furono tripudi ingenui, quasi infantili, gioie profonde, che sanavano ogni piaga del passato: tutto un tardo fiorire rosato e aulente che innestava la primavera sull'antico tronco.

Davanti al letto ampio, nuovo, dalle materassi soffici, dalle candide lenzuola, dalla gaia coperta a fiori, ella voleva quasi cadere in ginocchio.

— Per me! Per me! Ma è un letto da regina... Ma troppo hai speso, figliolo, io non merito, io non son degna...

— Che! Che! vecchia mia, sono contento che ti piaccia.

Non si commoveva mai, Beppe Guasti: ma la sua voce aveva sempre una intonazione speciale rivolgendosi alla madre.

— E la nostra casupola? E quei miseri mobili?... E quei quattro cenci?... — ella chiedeva ansiosa.

— Li metteremo all'incanto! — rispondeva lui, canzonandola.

— Però, per i tuoi fratelli sarebbero una manna. Ho rimorso, Beppe, a far tanto la signora... quand'essi...

— Se era per essi, ti lasciavano crepare di fame — egli esclamava con cruda ironia.

— Ma tu potresti, forse... — insinuava la vecchia timidamente.

— No. Io non voglio fare di più di quanto ho fatto. Dai miei fratelli non ho avuto un soldo, nè una parola buona. Tu sola sei il mio passato. Tu sola, mamma, ri-

cordalo. — E un'ombra passava su quella muta fronte che sapeva si bene custodire il suo segreto.

Il domani, all'alba, per sorprenderla in letto a fare la signora, Beppe Guasti entrò nella casina rossa.

Fece le scale in un baleno, aperse l'uscio della bella camera, socchiuse le imposte...

Ella dormiva sì profondo che non lo udì.

Dormiva raccolta, composta, coi capelli d'argento un poco sparsi sul guanciale e le rozze mani abbandonate sulla rimboccatura orlata di merletto.

Ma egli vide allora una cosa strana. Le belle materassi candidi e soffici giacevano arrotondate sul tappeto: sotto il vecchio corpo era il pagliericcio antico, il logoro, magro pagliericcio, tutto toppe e affossature, della misera vita.

— Mamma! — egli chiamò con una nota d'irritazione nella voce. — Che è questo, mamma?

Si svegliò la vecchia, di soprassalto, e vendendolo lì ritto, con una nube di collera che gli velava gli occhi, arrossi come una fanciulla, nascondendo il viso fra le palme.

— Non sgridarmi... Beppe, perdonami... speravo che non te ne accorgessi...

— Che è questa pazzia? — continuò lui, stringente, concitato.

— Non potrei fare a meno, figlio mio — ella rispose timidamente. — Non andare in collera: ascoltami. Sul pagliericcio sono nata, sul pagliericcio morirò. L'ho portato, sposa, nella casa di tuo padre: è qui che siete nati tutti... è qui che lui s'è spento. Il pagliericcio ha saputo, ha veduto tutto: le stanchezze, le malattie, il pianto, le preghiere perchè tu tornassi, perchè il Signore ti facesse buono e fortunato... Beppe, Beppe, perdonami, sono una vecchia pazza: non so fare la signora... resterò sempre una povera contadina. Io ti benedico con tutta l'anima per quello che mi dai, io ti starò sempre vicina quando sarò morta, per scortarti, proteggerti e tornare a benedirti... ma ho fatto il voto, ho fatto il voto, capisci? Non andare in collera.

Lo supplicava a mani giunte, tutta tremante di semplice eloquenza, tutta scossa da un singhiozzo interiore.

E l'uomo che non aveva viscere fraterne, che non sapeva piangere al camposanto, l'uomo dal viso e forse dall'anima di cavaliere di ventura, lasciò cadere sul pagliericcio lacrime di pietà e di amore.

ANNA MARIA

Nel silenzio alto de la sera il dolce suon dell'Ave richiama a la chiesetta i devoti di Lei che tutti molce gli umani affanni e a lidi eccelsi alletta; lento s'attenua il suono, si raddolce nell'ombra e i pigri in lor cammino affretta, che già il cantico echeggia « O Madre nostra » e umilmente il popolo si prostra.

O pini, che il pianto intimo spremeste dal vostro core antico, o vecchi abeti solinghi nell'aeree foreste, o su erto poggio vigorosi atleti, le cui lagrime a piè della Celeste Madre esalano, o taciti poeti, tutta una gente il vostro puro incenso sospinge a volo verso il cielo immenso.

Lontana da la gente che fa ressa nella nave cantando in ritmo eguale le laudi di Maria, che la promessa pace conceda ed allontani il male, Anna, pallida in volto, genuflessa ne la penombra di un confessionale, esausta, trepidante più s'accascia sotto il gravame di spietata ambascia:

non vede e non ascolta; nel suo viso onde le rose omai cadder sfiorite, errano in vece alterna e pian o e riso e strani affetti misteriosi in lite: se alcun per lei si stesse in sull'avviso e ne cercasse a l'imo le ferite gementi d'insanabile malore la madre la direbbe del dolore.

Ella non prega; in un contorcimento sia d'affanno interiore o di crudele spasimo che ne roda lento lento ogni fibra e l'abbeveria di fiele, sia che a' passati giorni il guardo intento fissi, o nel vasto mar scioglia le vele de la speranza, Anna Maria convulsa si torce, fronda al duro tronco avulsa.

« Vergine Santa, che pietosa vegli l'umile folla a' piedi tuoi prostrata, e dai cieli ove regni i fior qui scegli per la corona che ti fa beata, siaci benigna presso Dio, poi che Egli la virtù ne conceda intemerata onde Tu fosti sovra tutti eletta a far dell'angue tragica vendetta ».

Invocava così la folla accolta, e dall'altare il vaporante incenso in spire azzurre s'estendeva a la volta canora, fosca nel velario intenso del tardo vespro; cheti, a volta a volta, ai domestici affetti il cor propenso, i fedeli partian; l'organo intanto ripetea fioco e più sommesso il canto.

Tacque la nenia armoniosa, tacque la voce degli oranti e buio il tempio in abbandono prestamente giacque; Anna Maria, cui bieco duol fa scempio, d'esser sola ne l'ombra si compiacque, sola ne l'ombra col suo spasimo empio; lo scaccino chiamò se alcun s'ascese; non si mosse Maria Anna e non rispose.

Nel silenzio funereo i battenti stridettero con aspro cigolio; d'un'erma lampa i raggi semispeniti frizzaron gli ori su l'altar di Dio; ella si dibattea tra violenti strazi, egra, palpitante in un desio di morte e pur di vita, or che spietata ne ebbe la trama di sua man troncata.

« Se è ver che Madre sei misericorde di chi sanare il suo dolor disperato, se è ver che scacci de' nemici l'orde, toglimi, o Santa, a questa cupa sera; e se il desio fu al voler discorde che mi sospinse vèr la notte austera, salvami, e sul tuo altare in olocausto offro l'amor che mi fu caro e infausto ».

Più non disse Maria. Uno schianto atroce le viscere le morse: così il bosco, allor che il vento sibila feroce, s'attorce e lotta; ella che fiero toscò ingoiato s'avea, d'orror si cuoce inabissata in un pensiero fosco; e anela a un raggio di speranza ancora la sua prece di lagrime avvalora.

Distesa a terra fremebonda geme, a la Vergine e a Dio implorando aiuto; l'eterno amor più non l'adescò o preme, e revocar vorrebbe il gran rifiuto; ma il frutto già maturo che il mal seme svolse con lavorio sottile e acuto, ed or null'altro resta a lei che un poco di tacita ombra e il suo lamento fioco.

Un vagito, una dolce cantilena le ondeggia in petto e un dondolio di cuna: spalanca gli occhi Anna Maria; e la scena scorge che tutti i suoi desiri aduna: un roseo bimbo, un fremito, una pena che le fibre ne avvinghia a una a una, e l'infinito mar di tenerezza che apre al suo core l'infantil carezza.

« Sii maledetto, tu che d'altra in braccio scordi d'amore il delicato affanno, tu che tendesti a' miei verd'anni il laccio e or m'abbandoni ne l'immenso danno; se dall'imo del cor non ti discaccio che ognor tu tieni, perfido tiranno, il cocente urlo del mio gran dolore buie ti renda e desolate l'ore.

Sii maledetto... no; giammai, giammai su te ricada di mie angosce l'onta: Maria celeste porga orecchio ai lai de la tapina che sue colpe sconta; e dall'eliso ove son muti i guai ed ogni duolo ogni virtù si conta, alla tua vita io pregherò una pace lunga, e l'amor che fu per me fugace ».

Ma l'ombra cresce, cresce il susurrio e l'indistinto vagolar di forme; un grido rauco, un disperato addio, un macro viso in sua beltà deforme, non di pietà non di perdono, o Dio, son degni? o Dio che pur cancelli l'orme turpi del male? — Ha di pietà bisogno Anna che muore del suo morto sogno.

Rachele Botti Binda.

Fulvia.

Divagazioni sul risveglio musicale italiano

Chi potrebbe ridere quante speranze desti il risveglio musicale italiano nell'animo di chi, nato in Italia, ama l'arte e la patria con pari fervore?

Si sostiene che la musica sopprime i confini geografici e politici, ma finora, secondo me, essa non ha mantenuto, fra i popoli civili, che le prerogative di linguaggio universale. Troppo sensibili appaiono ai nostri occhi le caratteristiche nazionali, perchè si possano considerare sorelle le scuole europee. La Germania, col privilegio d'aver dato i natali a un Beethoven e a un Wagner, si è acquistata un'indiscutibile superiorità in ogni ramo della musica, e tale stato di cose avrà la forza di permanere non soltanto finchè si manterrà vivo il prestigio dei grandi scomparsi, ma tenderà anzi a delinearli con crescente evidenza, con lo sviluppo progressivo di un bene inteso eclettismo, atto a consolidare una vasta cultura musicale.

In un altro campo, la Francia da un mezzo secolo ha guadagnato terreno; sospinta da intendimenti artistici innovatori, si è formata un'individualità ricca di attrattive.

Non parliamo poi della Russia: in pochi anni, quasi all'insaputa di tutti, un esiguo manipolo d'artisti l'ha provveduta di melodrammi, di balli, di sinfonie, di quartetti, di lieder; ed ora noi tutti popoli latini, assetati di novità, corriamo a questo scrigno per asportarne melici gioielli.

L'Italia, ancor irradiata di gloria per i seguitati trionfi di una superba egemonia musicale, vive di memorie e di speranze. Le grandi anime degli immortali artefici della classica melodia nazionale, incitano i giovani a cantare liberamente come detta il cuore; ma non sempre il cuore palpita, per ispirazioni di soavità e di grazia, come quello di Vincenzo Bellini, e l'esempio degli avi non può bastare. Attratti dall'arte scientifica di altri paesi, si cerca, si tenta, si riesce anche a trovare un'espressione calda di passione; poi la fiamma si spegne e si ritorna alla tormentosa penombra dell'incertezza. Non è il caso di avvilitarsi; come dopo una portentosa fioritura l'albero rimane spossato, il nostro paese, dopo aver largito all'universo creatori prodigiosi ed esecutori sommi, può sopportare con filosofia qualche lustro di tregua, e dedicare rinnovellate, vigorose energie ad altre manifestazioni dell'arte dei suoni. Tutti i compositori del secolo XIX vissero con un solo pensiero: il teatro; perchè gli artisti militanti del nuovo secolo non potrebbero battere altra via e cercare miti compiacenze nella musica pura? L'impresa è ardua; chi non lo sa? Noi non abbiamo un recente patrimonio musicale di riserva, e tanto meno vantiamo quel tesoro di significanti tradizioni storiche, che protegge i musicisti tedeschi come un intangibile usbergo. Le nostre gesta nel nuovo campo ispirano la sfiducia; ma se si vuol vedere da vicino il faro luminoso della perfezione, bisogna pur soffrire le asprezze del tirocinio.

Io non divido l'opinione di quei musicisti e musicofili, che trovano il temperamento italiano riottoso all'austera composizione da concerto; sono anzi persuasissimo che Giovanni Sgambati e Giuseppe Martucci potrebbero avere molti proseliti. In Italia non fa difetto nè la vivacità della fantasia, nè la prontezza dell'ingegno, nè la forza dell'assimilazione; e, come centinaia di mani si addestrarono mirabilmente all'agile intreccio dei personaggi melodrammatici, così sarebbe possibilissimo che centinaia di cervelli si famigliarizzassero colle più moderne formule del sinfonismo. Tutto sta di volerlo e di volerlo fortemente, perchè più che ricalcare le

orme altrui, bisognerebbe creare un tipo di musica paesana, nella quale nessuna sfumatura istintiva venisse soffocata.

Negli anni passati, quando tutti gli autori riserbavano le loro ispirazioni per un lavoro scenico, e quando solo rarissimi concerti interrompevano la successione delle stagioni d'opera, sarebbe stato assurdo l'attendere una nuova aurora artistica; ma ora i tempi son mutati. Antonio Scontrino, Giovanni Bolzoni, Enrico Bossi, Lorenzo Perosi, Leone Sinigaglia, Pietro Floridia, Amilcare Zanella, Giuseppe Frugatta, Alessandro Longo, Guido Alberto Fano, Franco da Venezia ed altri ancora limitano, si può dire, la loro produzione al repertorio da concerto nelle sue più variate manifestazioni, e la biblioteca italiana sta acquistando il suo piccolo repertorio di opere strumentali, pianistiche e vocali. Beethoven, Schumann, Brahms, Wagner, Chopin divengono popolari: anche fra noi, per merito delle numerose società musicali, che sorgono e si moltiplicano nelle provincie italiane. Roma (coi concerti del Core e di Santa Cecilia), Napoli (con quelli della G. Martucci, organizzati dall'impareggiabile cav. Clausetti), Bologna, Torino, Venezia, Firenze, Milano, infusero lo slancio ai centri minori, ed ora si danno regolarmente concerti classici in quasi tutte le città dell'Italia settentrionale. Il gusto delle masse si amplifica, s'ingentilisce, si evolve, si trasforma con inattesa elasticità.

A Milano, i soci dell'*Università Popolare* assistono con tale raccoglimento alle sedute annuali offerte dal valorosissimo quartetto Abbiate, che a più di un artista era balenata l'idea d'intraprendere una campagna, per convincere i membri componenti l'orchestra della Scala a costituirsi in Società e, in via d'esperimento, tentare una serie di concerti sinfonici domenicali a prezzi mitissimi. Per ora gli ostacoli superano le probabilità di riuscita, ma il progetto non sarà certo abbandonato dagli arditi ideatori, che deplorano nella capitale lombarda la scarsità delle esecuzioni orchestrali e le rare occasioni di sentire le opere dei nostri compositori.

Da una diecina di anni la Società del quartetto ha sospeso i concorsi musicali e si occupa, per lo più, della presentazione dei celebri virtuosi stranieri; a differenza del sodalizio degli *Amici della musica*, fondato dal M^o Giacomo Orefice e presieduto dal conte Guido Visconti di Modrone, che, in due lustri di esistenza, ha bandito diversi concorsi ed ha curato l'esecuzione pubblica di parecchi lavori italiani, offrendo il destro agli autori conosciuti, di affermare in un ambiente simpatico le invidiabili doti creatrici, e a qualche ignoto la possibilità di acquistarsi una sensibile rinomanza. Si dice che la fiorente società prepari ai musicisti splendide sorprese, e che nel 1911 voglia affermarsi in modo veramente solenne agli occhi degli italiani e degli stranieri.

Un notevole incremento allo sviluppo della musica nazionale viene offerto dalla città eterna, col concorso annuo per un pezzo sinfonico bandito dalla *Società degli Autori*, e colle prime gare della nuova *Società degli Autori di musica* riunita da una forte schiera di giovani artisti, e presieduta dal conte di S. Martino. Si parla anche di tradurre in realtà il bellissimo progetto, vagheggiato dal critico d'arte Pascolato, di unire all'Esposizione biennale di Venezia una sezione musicale; ma tutte queste lodevoli iniziative non bastano forse alle esigenze di una scuola in formazione.

L'ambiente vasto, il gran pubblico convengono a un forte, che sa sempre ciò che vuole; ma chi sta scegliendo la propria via fra i gruppi



Il violoncellista Luigi Abbiate, ideatore del nuovo Cenacolo Musicale di Milano.



Maestro Giacomo Orefice, fondatore del Sodalizio *Amici della Musica* di Milano.



Camille Saint-Saëns, membro fondatore della *Société Nationale* di Parigi.

complessi delle più disparate convinzioni estetiche, cerca, di preferenza, la pace di un ambiente ristretto, scevro d'esteriorità mondana e saturo d'intimo fervore. Un cenacolo artistico, come, in miniatura, si formò in Russia per opera di Moussorgski e de' suoi compagni, e come lo idearono in Francia, nel 1870, Romain Bussine e Camille Saint-Saëns; un cenacolo, dove tutto fosse permesso tentare, purchè suggerito da un senso elevato di bellezza musicale, e dove autori ed esecutori, associati con un puro vincolo di fratellanza artistica, fossero pronti a dimenticare se stessi per contribuire a mettere in evidenza le opere sottoposte alle loro facoltà esaminatrici ed esecutive. Una famiglia d'idealisti dunque, d'innamorati dell'arte, di sognatori forse, ma anche di tenaci uomini d'azione. Svolgere un piano, significa esporsi a mille contrarietà, a dolori senza fine; se si è sorretti da una fede incrollabile, le critiche e le opposizioni sferzano, ma non abbattano; in caso contrario, tutto diviene increscioso.

Un centro vasto, come quello di Milano, non parrebbe forse il più adatto all'istituzione di un simile sodalizio. Nella vita intensa di una città commerciale per eccellenza, par che ci sia poco spazio per i voli audaci e minor tempo per seguirli con qualche interesse; ma ai poeti non occorrono armonie d'ambiente per rincorrere le loro chimere, ed è stato precisamente nella capitale lombarda, che un musicista eletto ha sentito nascere in sé stesso il bisogno di creare un nuovo ente artistico, consacrato allo sviluppo della produzione musicale italiana.

Compositore fortissimo, violoncellista acclamato nei più rinomati concerti della Russia, dell'Inghilterra e della Francia, Luigi Abbiate si acquistò in breve tempo la simpatia del pubblico milanese coi riuscitissimi



Moussorgski,
membro attivissimo del Cenacolo Artistico Russo.
(Dal Mondo Artistico).

concerti del suo mirabile Quartetto, e la devozione dei colleghi coll'elevatezza dell'ingegno e la semplicità dei modi. Bastò un accenno all'impresa, perchè intorno a lui accorresse una minuscola legione di seguaci ardimentosi, che nella baldanza giovanile ripongono tesori di resistente entusiasmo. In autunno, colla ripresa della vita musicale, essi inizieranno l'opera di propaganda e col 1911 faranno di tutto per inaugurare la serie delle udizioni musicali. Per il momento, e forse per qualche anno ancora, dato il punto interrogativo costituente il riparto *finanze*, essi dovranno attenersi alla musica da camera; poi penseranno all'orchestra e, magari, anche ai cori, precisamente come la *Société Nationale*, che fece conoscere al pubblico parigino una gran parte delle *Beautés* di Franck, della *Gwendoline* di Chabrier, del *Roi d'Ys* di Lalo, ecc.

Pensare ad un'orbita luminosa, come quella percorsa dall'istituzione francese, sarebbe vanità eccessiva: troppe circostanze dovrebbero concorrere a favorir lo slancio della società nascente! Molto dipenderà dall'esito delle sue prime affermazioni e dal sorriso che la buona fata Fortuna farà a questa nuova candidata alle sue grazie. Perseveranza ed attività furono sempre fattori ultrapotenti nelle vicende umane, perchè potrebbero smentirsi adesso?

Speriamo adunque che le asprezze dell'ascesa non distolgano l'occhio degli affaticati viatori dal vago fiore della conquista, e auguriamoci che nel volgersi a misurare collo sguardo il cammino percorso, essi possano riprendere lena per proseguire!

Settembre 1910.

Elisabetta Oddone.

MASSIME e PENSIERI

Raccolti da GIORGINA DANIELE

È impossibile essere sinceri con gli altri, prima d'aver imparato ad esserlo con noi stessi. Questa sincerità personale non è che la coscienza e l'analisi di tutti i movimenti della nostra vita.

MAETERLINK.

Un immenso scadimento intellettuale e morale accadrebbe il giorno in cui la religione sparisse dal mondo.

RENAN.

Ancorchè tua moglie sia piccola, chinati per ascoltare i suoi consigli.

PROVERBIO TEDESCO.

Il genio è sempre la personalità, senza dubbio, ma la personalità che dimentica se stessa e che si eleva così fino all'espressione dell'umanità intera, vale a dire fino alla più alta impersonalità.

GOUNOD.

Il solo torto della scienza, ch'essa condivide innocentemente coll'amore, è di non poterci dare tutto ciò che la nostra follia attende da lei.

MELCHIOR DE VOGÜÉ.

Il bello è il riflesso dell'infinito a traverso il finito; è Dio intravisto.

KANT.

La gran sede degli errori non è in colui che non sa, ma in colui che sa male.

FILANGIERI.

Il vero spirito delle donne potrà ancora consistere per molto tempo nel saper interrogare e ascoltare, ma è loro già permesso di comprendere ciò che ascoltano e di pretendere una risposta seria a quello che domandano.

G. SAND.

In attesa dell'Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti

L'ARTE DI ANTONIETTA FRAGIACOMO

Mentre sta per chiudersi la Mostra Veneziana, di cui Antonietta Fragiaco fu una delle trionfatrici, e mentre si appresta a Torino la prima Esposizione Internazionale femminile di Belle Arti, che avrà Antonietta Fragiaco fra le prime entusiaste aderenti, Donna si compiace di poter far posto nelle sue pagine a una degna presentazione di questa artista, che è fra le più coscienziose e valenti che conta il piccolo, ma valoroso manipolo delle pittrici italiane.

La fine e delicata artista, che, come ben dice Edvige Salvi, ha saputo così intimamente penetrare la poesia della natura e renderla con sì nobile sobrietà di mezzi e così raccolta dignità, è certamente fra quelle che qui a Torino meglio affermeranno non solo il valore dell'arte muliebre, ma anche fra coloro che nel confronto colle maggiori artiste straniere, più vittoriosamente impersoneranno l'arte femminile italiana.

Ella porta un bel nome, un nome che già da tempo ebbe il battesimo di gloria e richiama subito la figura di un forte che nell'arte, per spontaneità d'ingegno e per possente e perseverante operosità, seppe conquistarsi un posto che nessuno può ormai più contendergli. Pure chi la incontri per la prima volta, così semplice, modesta e schiva a parlare di sé, non pensa ch'ella possa avere parentela con l'illustre pittore e meno ancora ch'ella stessa sia valente pittrice ed abbia comuni col fratello due cose: l'amore dell'arte e l'assiduità dello studio. Ne ha anche una terza che ho voluto nominare da sola, perchè forma, per così dire, la caratteristica dell'arte loro: il sentimento della natura. Perchè Antonietta Fragiaco ama la natura, nella quale, direi, l'animo suo si compenetra per meglio sviscerarla, così da nutrire il suo pensiero a quel palpito ampio, profondo di vita, che anima e dà voce ad ogni paesaggio, ad ogni lembo di mare aperto, ad ogni angolo ombroso, ad ogni recesso verde, ad ogni raggio di luce.

Tutto ciò è nella pittrice veneziana, ma non appare dalla sua piccola, esile persona di donna serena, calma, equilibrata, di quel giusto equilibrio d'ingegni forti e colti, di menti riflessive, di cuori che sanno tutte le delicate sfumature degli affetti più gentili, ma ignorano l'irruenza di folli e disastrose passioni.

Due amori furono e sono nella vita operosissima di Antonietta Fragiaco: quello per la famiglia e quello per l'arte, a cui ella si è dedicata tutta, senza restrizioni e senza titubanze. Per modo che quando nel 1907 si lasciò indurre a presentarsi alla Biennale di Venezia, alla quale non si era mai avvicinata prima, non ritenendosi da tanto, non per sé godette della vittoria, ma pei suoi dilette; e quando, nello scorso anno, il suo *Luce diffusa* dava nuova e non dubbia prova del suo valore, ella, pel nuovo trionfo, provò in fondo alla sua anima un senso d'amarezza, perchè

il suo *vecio* non era più là ad inorgoglire dei figli. E tal doloroso senso d'amarezza dilagò e parve dovesse scemare perfino la bella energia del suo nobile carattere, mentre quest'anno — perduta anche la madre — mandava alla Mostra il *Vecchio pino* e gli *Ultimi raggi*, ed ella mi scriveva: « Sono oppressa da una invincibile tristezza pensando ai cari nostri vecchietti, che sarebbero stati felici, ora che Piero ha la sua sala, ed io figuro all'Esposizione con due opere ».

Ad Antonietta Fragiaco perciò non è a domandarsi la irrequieta ricerca dell'effetto, la tormentosa rappresentazione di soggetti passionali; bensì la mite genialità di una dolce anima femminile, che non si ferma alla superficie delle cose, ma penetra nella loro essenza e le ritrae non soltanto come le vede, ma altresì come le sente nella loro bellezza viva e vera.

Nè ella, forse per questa sua tendenza, che fa di lei piuttosto una solitaria ed una non mai soddisfatta dell'opera propria, si rivelò artista ad un tratto. Da quando studiava all'Accademia di Venezia, per diventare maestra di disegno e pittura, all'invito ricevuto per partecipare alla Mostra Veneziana, che la collocava tra gli artisti riconosciuti di bella fama, ella conquistò il suo posto grado a grado, avendo di mira soltanto lo studio per lo studio, mostrando i suoi acquarelli, i suoi studietti ad olio soltanto a qualche intimo e sottoponendoli al giudizio del fratello con molta trepidanza, perchè di tutti era lui, proprio lui il giudice più temuto. E tuttavia, quando risolvette di esporre di quei suoi lavori, la sua maniera di trattare l'acquarello piacque, ed i suoi paesaggi venivano acquistati o nelle città stesse dove erano esposti o da stranieri che allora — tempi beati quelli! — visitavano, andando a Venezia, anche gli studi degli artisti: come buon successo ebbero i suoi dipinti ad olio fin da quando ella vi si applicò dietro consiglio del fratello, poichè il suo primo quadro

esposto alla Permanente di Verona fu acquistato dalla Permanente stessa per dono ai soci.

Ho accennato a studi di artisti, ed oggi che tanto curiosamente si vuol conoscere l'ambiente nel quale chi appena si leva dalla comune opera e produce, dovrei dire dello studio di Antonietta Fragiaco. ... Per descriverlo occorrerebbe la più semplice parola che possa adoperarsi per descrivere la più semplice cosa. Una stanza che non appagherebbe certamente il gusto di una moderna signora elegante, il cui arredamento consiste in due seggioline — una per la pittrice e l'altra pel visitatore che ha la fortuna di essere ammesso in quella specie d'inviolabile intimità chiusa agli estranei ed ai curiosi — nei cavalletti, sui quali è quasi sempre qualche tela in lavoro, da numerosi studietti che la pittrice venne via via facendo, studi squisiti d'aria, di luce, d'acqua e di frondeggio. Tra questi spicca oggi, attraendo con la suggestiva quiete di un *Silenzio verde*, un verde silenzio di bosco, dove tortuosamente penetra un sentiero che invita, un magnifico lavoro che dà veramente l'impressione della fresca silenziosa, piena d'incanti misteriosi e deliziosi, e che certamente migrerà presto dal luogo natio. Perché la Fragiaco è lavoratrice di razza, può dirsi. Ed ella, che è pur sempre occupata nell'insegnare l'arte sua a signorine volenterose, non s'interrompe mai dallo studiare, dal produrre e dal progredire.

Io vorrei che quello spiritoso, il quale definì la pittura di paese come l'abilità commerciale di buttar giù sopra una tela un albero dritto e due storti, o viceversa un lembo di cielo, una striscia d'acqua, un palmo di prato, sul quale sia piantata una casetta, vedesse per un giorno soltanto la nostra veneziana allo studio, per sapere che cosa veramente sia e quanto costi l'arte di riprodurre con verità un tratto di paese o di mare.

Soltanto dopo aver veduto con quale preparazione di studio dell'aria, della



Antonietta Fragiaco, degna sorella al noto pittore veneziano, è una fra le personalità più notevoli del mondo artistico femminile italiano.

la lascia tutta modesta, mentre fa di lei una delle più chiare e simpatiche personalità del mondo artistico femminile, nel quale ella non ha mai cercato, nè mai cercherà primeggiare.

Edvige Salvi.

luce, dell'ombra, della penombra, la Fragiaco ci diede la sua *Calma* (acquistata all'Esposizione del 1907 dalla Cassa di risparmio di Venezia), si può comprendere con quale rispetto ed amore dell'arte e con quale profondo sentimento della natura ella dipinga i suoi quadri. In *Luce diffusa*, che, quantunque lodata da tutti e subito venduta, fu da pochi compresa, ella colse un effetto di plenilunio nell'ora che appena segue al tramonto, e rese il contrasto tra il chiarore crepuscolare e quello lunare, che, traverso le nubi, si diffonde come un velo sulle acque palpitanti e sulla morbidezza di un pendio erboso, pel quale effetto ella dovette superare non lievi difficoltà di studio e di osservazione. E frutto pure di buona arte e di non dubbio amore sono: *Vecchio pino*, protendente i rami alla luce in un anelito di vita sopra l'acqua di un canale che lo vide nascere, ed *Ultimi raggi*, che accarezzano di porpora i tronchi dei forti alberi, i bassi cespugli, e danno, con la tonalità calda dei verdi dorati, la suggestiva visione di un tramonto placido dopo un giorno laborioso.

Questa l'arte di Antonietta Fragiaco, ch'ella procura infondere nelle sue allieve, non già tenendole chiuse sempre nello studio a copiare freddi modelli, ma portandole, quando stagione permette, all'aperto a disegnare e dipingere dal vero, mentr'ella accanto a loro, consigliandole, incoraggiandole con la parola e con l'esempio, sborza su qualche cartone uno di quei piccoli motivi, o studia uno di quei bei frondeggi, o di quei forti tronchi dalle espanse ramificazioni, o coglie con vigoria di colore e con sicurezza di tono un effetto di luce, che riporterà poi in alcuno dei suoi quadri. Questa l'arte che

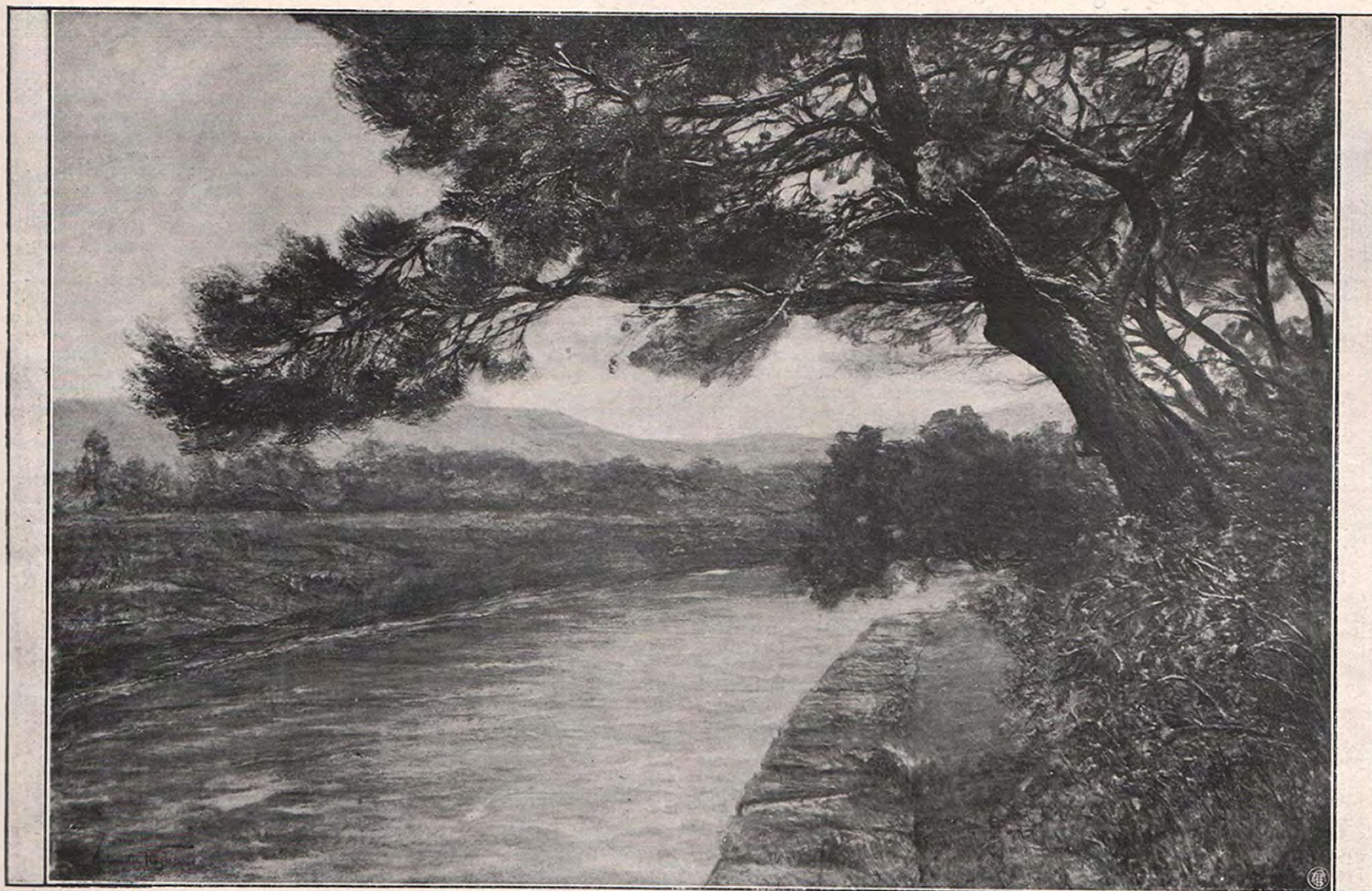


LUCE DI MARE. — Quadro esposto da Antonietta Fragiaco alla Mostra di Venezia del 1909.

(Fot. Filippi, Venezia).



CALMA. — Quadro esposto da Antonietta Fragiaco alla Esposizione di Venezia nel 1907.



VECCHIO PINO. — Quadro di Antonietta Fragiaco, esposto alla Mostra di Venezia di quest'anno.

(Fot. Filippi, Venezia)



Vendemmia

in

Piemonte

Fotografia

A. Alemanni,
Firenze.

LA MODA E I COSTUMI

Lo studio della moda non è cosa tanto frivola come, a primo aspetto, può parere. La moda è strettamente legata all'arte e ai costumi di un popolo, dei quali è manifestazione e complemento; lo studio di essa, adunque, e delle sue trasformazioni, fa parte della storia.

La ricerca e l'adozione delle stoffe, il taglio dei vestiti, la disposizione delle acconciature, la forma dei cappelli, la scelta dei gioielli, e l'amore, per lo più esagerato, delle altre futilità ornamentali, son tutte cose che caratterizzano non soltanto l'indole delle singole persone, ma benanco il carattere di un'età e di una nazione. Cangiano, si modificano e variano non solo per capriccio e la fantasia femminile, ma anche e soprattutto per influenza degli avvenimenti sociali e delle tendenze morali o intellettuali dei tempi.

Di questa specie di tirannica imposizione esercitata dagli avvenimenti esterni e dall'ambiente è prova tra l'altro l'adozione di certe mode bizzarre e poco dicevoli, contro le quali, a bella prima, si rivoltano il senso squisito e il buon gusto della donna, ma che essa finisce poi per subire, perchè siffatte mode sono infine la manifestazione esteriore dei cangiamenti che si producono nei costumi. Il modo di vestirsi e di acconciarsi della gente austera nel periodo migliore della repubblica romana è assai più semplice e decoroso della ricercata fastosità al tempo dell'Impero, e la modestia patriarcale dell'epoca dei Comuni è in antitesi col lusso elegante del Risorgimento e più ancora con la tronfia pomposità spagnolesca del seicento.

Ma per venire ad un esempio a noi più vicino e caratteristico, quando Luigi XIV, il quale, come è noto, fu amatissimo, ai suoi bei dì, dei piaceri e del lusso, invecchiò, diede l'addio ad ogni pompa mondana, e tutta la sua Corte ne imitò l'esempio. Non più feste nè danze o imprese d'amore, ma raccoglimento austero e devozione. Allora anche le più belle e giovani donne, quelle che per istinto e posizione avrebbero dovuto essere amanti del lusso e dello sfarzo, vestirono neri panni e assunsero la cuffia a barba all'uso di Madame di Maintenon.

La Reggenza e il regno di Luigi XV vennero a cambiar faccia alle

cose. Riapparvero i colori sgargianti, le vesti si tornarono a tagliare in lunge curve e le acconciature presero forme provocanti. Le gonne delle danzatrici e i busti delle gran dame si accorciarono in modo significativo, e la cipria e i neri furono i simboli visibili della frivolezza dei costumi galanti. E' l'epoca della Pompadour e della Dubarry; l'epoca delle carrozze e delle portantine cogli sfondi a specchio inghirlandate di rose, tra le quali folleggiavano paffuti amorini. E' questo anche il tempo dei Watteau e dei Boucher, maestri insigni di quella pittura fina ma un po' leziosa e fatta apposta per eternare le grazie provocanti d'una generazione di donne votate ai piaceri e agli amori.

Durante il regno seguente, epoca transitoria le cui sventure non furono, in gran parte, che la conseguenza dei tempi precedenti, la moda non si trasforma radicalmente, ma, sotto l'esempio della nobile e imponente Maria-Antonietta, diviene più ricercata, artificiosa e pomposa. Si veggono, allora, apparire la acconciature alla *belle-poule*, in cima alle quali si dondola una fregata con vele, alberi maestri e attrezzi; mentre i capelli simulano le onde del mare; le acconciature dette *al sentimento*, sulle quali scherzava una nidiata di bianche colombe, ed altre singolarità non meno straordinarie e curiose.

Quante povere donne, delicate di corpo e semplici di costumi, avranno detestate queste impalcature, la costruzione delle quali esigeva delle ore, per non dire delle giornate, di lavoro, imponendo alla vittima di questa folle usanza una terribile prova di pazienza, un vero supplizio. Ma così voleva la moda, la capricciosa dea, alla cui tirannia è quasi impossibile sottrarsi. D'altra parte era questa l'espressione fedele delle tendenze di una società disgregata da cento cause di distruzione, delle quali la minore non era l'obliterazione del giudizio; ed una moda ridicola è sempre l'indizio d'un squilibrio sociale.

Sotto la prima repubblica sparisce la cipria e con essa, a poco a poco, si dismettono le parrucche. Succede il casacchino, che, malgrado la sua terminazione mascolina, non è che il femminile della carmagnola: il berretto nazionale acclamato dal popolo vincitore.

La moda si eclissa in uno sfoggio di uguaglianze a cui tutti, anche la gran dama, si adattano perchè era questo il solo mezzo di mettersi al riparo della legge dei sospetti. La rivoluzione aveva livellato ogni cosa; e perfino l'impero delle donne, con le sue grazie e le sue seduzioni aveva naufragato nel delirio di sangue della plebe furibonda e imperante.

Ma appena passato il terrore, rinacque il piacere; la creazione del Direttorio rimise la donna sul trono delle grazie e degli amori e ne fece la folle sovrana di una società, la quale, dopo sì lunga compressione degli istinti e delle passioni, ripigliava febbrilmente la vita con tutti i

Vendemmia

in

Toscana

Fotografia
A. Alemanni,
Firenze.



suoi godimenti. La moda in tale convulsa agitazione divenne folle e licenziosa.

Intanto appariva l'eroe dei tempi moderni: Napoleone, le cui imprese sembrava che facessero rivivere l'età eroica classica. Paragonato ai leggendari guerrieri cantati da Omero e da Virgilio, egli fece rivivere per un momento il ricordo di Roma e di Grecia. Anche le donne allora calzarono il coturno, si drappeggiarono nel peplo e cinsero la fronte di banderelle di porpora e d'oro. In ciò si sentiva ancora l'influsso della rivoluzione con la sua ostentata imitazione dei costumi repubblicani antichi; ma le guerre d'Egitto e i romanzi di Madame Cottin fecero sorgere i turbanti e si videro sulla fronte delle giovinette francesi svolazzare parecchi metri di garza guarnita di lamine d'oro e d'argento. Intanto continuava l'ebbrezza dei piaceri e si videro le Récamier e le Tallien offrire all'ammirazione pubblica, nelle passeggiate, lo spettacolo della bellezza senza artifici e quasi senza veli.

Con la ristorazione i costumi, improntati a rigorismo religioso, si fecero più severi e la moda diventò contegnosa. Si allungarono le gonne, ai busti furono restituite le dimensioni volute dalla decenza e dalla modestia; i larghi cappelli *cabriolet* gittarono un'ombra discreta sul viso, e ai colori vivi si preferì il bianco completo; il niveo fulgore delle mussoline chiare e le ghirlande di gigli nei capelli facevano riscontro al bianco vessillo che fluttuava sulle Tuileries, e sembrava dare il tono alla toeletta. La Francia aveva accettato il ritorno dei Borboni come una garanzia di riposo, una ripresa degli affari, un inizio alla vita patriarcalmente austera, e la moda in tutta Europa sentì l'influsso di queste nuove disposizioni degli animi. Ma è anche l'età, quella, del romanticismo, ed appunto il vaporoso non manca negli abiti come nei costumi di quest'epoca.

La vita mondana sotto il secondo Impero fu quanto di più brillante si possa immaginare. La passeggiata dei Campi Elisi e del *Bois de Boulogne* era il ritrovo e la mostra della eleganza europea. Le feste, i balli della imperatrice Eugenia raggiunsero uno splendore insolito, e lo sfarzo ed anche il buon gusto in fatto di moda ripresero il loro impero.

Ci fu soltanto una grave stortura a questo riguardo: la ricomparsa del crinolino. Ma con le sue rotondità mentitrici e col lusso vistoso degli ornamenti di cui amava circondarsi non simboleggiava, forse, la vanità dei *parvenus* e la ostentazione delle subite fortune create dal favoritismo? Certo il crinolino fu un perversimento del buon gusto, e le donne che l'adottarono smarrirono in quel momento il sesto senso, quello della grazia, che ogni donna deve possedere sotto pena d'andare a ritroso di tutte le leggi dell'eleganza. Fu una vera crisi di ridicolo l'adozione di quel congegno ambizioso e invasore, che gonfiava le donne in modo tanto inestetico e sciupava le sinuosità squisite delle sue linee; ed è stata anche l'ultima grave crisi della moda, poichè seguì ad essa un'era di

eclettismo che dura tuttora, e che ha impedito dirizzoni pericolosi. La libertà e l'iniziativa personale, in fatto di moda, salva quasi sempre dalla volgarità, o, almeno, impedisce che essa dilaghi nelle migliori classi sociali. Vi son sempre in questo coloro che tengono le redini della vera eleganza, e, pur indulgendo in qualche punto alle esigenze del tempo, passano da una moda all'altra senza urtare assolutamente il buon gusto. La libertà che si giova di un saggio eclettismo è ormai la caratteristica del nostro tempo e si accentuerà sempre più nell'avvenire.

E' l'alta e bassa galanteria del *demi-monde* che segue ciecamente ed esagera i capricci della moda, provocando la rivolta e i fischi del pubblico. come accadde or non è molto a proposito della moda alla *chante-clair*, e dell'altra non meno ridicola dell'*impasse*. Si dice ora che nelle sale del gran mondo si affaccia la scollatura completa; l'abbigliamento da ballo sarebbe formato da una sottana e da un corsaletto che termina all'altezza del seno e lo serra in modo da non avere alcuna attaccatura con le spalle. Troppa grazia! e segno anche della urtante immodestia che sempre più sfacciatamente si afferma sulle vie e nei ritrovi.

Magre virtù che vi scandolezzate
Se una donnina mostra un po' le spalle

ammonisce Lorenzo Stecchetti, ed anche noi crediamo che non si debba essere troppo restrittivi; ma, via: *est modus in rebus*; teniamoci nella giusta misura per non cadere in un volgare realismo. Anche l'idealismo soverchio è da fuggire.

Abbiamo ultimamente letto nei giornali che una gran signora inglese, lady Duff Gordon, ha inventato, e tenta di far adottare, il *vestito dei sogni*; una specie di simbolismo dell'abbigliamento. Questi abiti fantastici dovrebbero significare l'amore e l'odio, la gioia e il dolore, la vita e la morte; antitesi poco allegra, ma in compenso graziosa, dicono. Ha fatto specialmente furore il vestito intitolato «dalla notte alla luce», indossato... dalla più bella. Peccato, esclama un giornale, che l'epoca del simbolismo letterario sia tramontata! Al contrario, diciamo noi: questa forma che segna sempre, per qualche lato, una decadenza è in pieno fiore. Basti ricordare gli scrittori settentrionali e russi, Maeterlink e Rostand, l'*Epopea del grano* di Frank Norris e la *Festa del grano* di Salvatori, per convincersi che siamo in pieno simbolismo; dunque anche la trovata della dama inglese coi suoi vestiti dei sogni è in armonia colla tendenza del pensiero ed è, anche per noi, una prova di più che la moda è quasi sempre l'espressione dei tempi e dei costumi.

D. Carraroli.



Alcune personalità femminili russe

Una conversazione con Massimo Gorki

La verità sulla donna slava.

Donna ha fatto fiore
del suo giardino, cardine
del suo programma, il

bel compito di far meglio valutare e più giustamente conoscere ogni personalità femminile notevole, come ogni caratteristica collettiva della nuova psiche muliebre. E alla metà attinge sia facendo posto nelle pagine a presentazioni di individualità, come ad articoli che obiettivamente narrino e dicano di tutto un paese, come d'ogni movimento femminile.

Le nostre lettrici, che, sfogliando le pagine della rivista amica, sanno di potervi quasi ogni numero incontrare qualche nuova conoscenza di veri e sicuri valori femminili (Donna non ha mai piegato l'orecchio alle voci tentatrici della mondanità, nè fatto posto a sfilate d'aggettivi che esaltino il salotto della marchesa A, o la villa della contessa B, o i begli occhi della duchessa C), non avranno forse dimenticato gli interessanti articoli da noi pubblicati sulle donne di Vienna, di Parigi, di Berlino, sulle americane, ecc.,

Oggi seguiamo questa serie con un articolo che è tutta una calorosa e vibrante difesa della donna slava in genere e della donna russa in specie, e che intende richiamare a più esatta e vera valutazione un tipo femminile, su cui anche un recente famoso processo ha gettato una luce così sinistra, facendo assurgere a stato d'animo generale certe morbide eccezioni di psicopatia muliebre.

All'articolo della nostra egregia collaboratrice accompagniamo alcune fotografie di personalità russe, che un gentile amico di Donna, il signor L. Romice, di Pietroburgo, ha chiesto per noi ad alcune fra le donne russe più note nei diversi campi di attività e di valore muliebre.

Nel trasmettere questi ritratti l'egregio amico ci scrive in alcune affrettate note.

« In nessun paese del mondo la donna ha saputo, ed in così abbondante numero, rendersi un'idea precisa ed esatta della partecipazione che a lei è riservata nella vita artistica letteraria come nel vasto impero russo, nè reclamarla più validamente.

« Tra le personalità che più efficacemente hanno lottato per la rivendicazione dei diritti femminili, è certo Anna Filosofoff, ovunque amata e stimata per la sua attività nell'emancipazione e nella cultura della donna; attività che risale sino dal 1860, dalla quale epoca ella ha dato al santo ideale di migliorare la posizione sociale, morale ed intellettuale della donna, tutta la sua vita e tutta la sua persona. Da allora ella è rimasta alla testa di questo movimento di seduzione spirituale istituendo scuole e circoli educativi, provocando la fondazione di apposite case economiche, ecc., e scrivendo un'infinità di opere morali ed istruttive; diffuse ovunque gratuitamente. A fianco di questo raro esempio di donna colta e filantropa, è dovere citare anche i nomi delle sue indivisibili ed instancabili collaboratrici: signore Conradi e Stasoff, delle quali forse potrò più tardi dare qualche notizia alle lettrici di Donna.

« Tra le personalità del mondo artistico russo ha il primo posto Maria Savina, la forte e vigorosa attrice del Teatro Imperiale di prosa «Alessandro», che ha saputo conservare con la giovinezza dell'arte, la giovinezza della sua persona piena di spirito e di peregrine virtù di suggestione e di attrattiva.

« Maria Savina, la vera e sola diva del teatro drammatico nazionale, ebbe ed ha il genio dell'arte in quanto che la sua eminente personalità artistica si è formata andando dall'opera drammatica più seria alla commedia spumeggiante e leggera.

« La Savina è un'artista che merita di essere conosciuta e stimata in Italia, giacchè per la patria nostra ella ebbe sempre una devota ammirazione. Fu tutto merito della Savina se sulle austere scene del massimo teatro drammatico russo, tanto parco nel voler accogliere le produzioni esotiche, comparvero, e furono applaudite, parecchie commedie italiane, come: La moglie ideale, L'infedele, I disonesti, La città morta (questa nella magnifica traduzione della poetessa Grinevskaja).

« Un'altra delle attrici di questo importante teatro è senza dubbio la bellissima Maria Pototskaia, che occupa pure essa un primissimo posto per la sua squisita grazia, la sua versatilità artistica e la personalissima impronta di ogni sua interpretazione. Maria Pototskaia è attrice d'una tempra rara, ed ogni ruolo da lei «creato» è rimasto, rimane e resterà come esempio di una profonda originalità d'arte.

« Dopo i due astri radiosi del teatro imperiale mi sia concesso di dire di un'altra stella luminosa del firmamento drammatico russo.

« Alludo a Lidia Javorskaia, la sola e vera tragica che vanti oggi la Russia. Non pertanto la Javorskaia seppe destare dei fanatici entusiasmi quando mise in scena la Madame Sans Gêne, la Zazà nonchè tutte le commedie di suo marito, il noto commediografo principe Vladimiro Bariatinski. E' Lidia Javorskaia l'attrice che ebbe la fede ed il coraggio di fondare un teatro per lei, allestendo, prima di ogni altra in Russia, la Città morta, le produzioni di Maëtterlink, di Rostand e di altri autori stranieri. Anche la Javorskaia, come la compianta Commissargewskaja, intraprese con grande successo molte tournées all'estero, l'ultima delle quali, fatta di recente, ebbe un epilogo di clamoroso entusiasmo a Londra, dove quella critica ha proclamato la Javorskaia la Duse del teatro slavo.

« Nel campo letterario primeggia Isabella Grinevskaja, un'innamorata ed ammiratrice fervente del nostro paese.

« Varii nostri commediografi devono a lei le traduzioni dei loro lavori, come il povero Rovetta, il Praga, il Bracco, il D'Annunzio ed altri. Ma non è soltanto per ciò che è altamente apprezzata la Grinevskaja, ma vieppiù per la sua ricca e feconda produzione poetica e per i suoi non pochi ed applauditi lavori teatrali. Lavori che vanno dal poderoso Bab, la produzione tanto elogiata dal pubblico e tanto encomiata dai più eminenti critici, alla numerosa raccolta di commedie gaie e serene, tutte ispirate e ricche di uno spirito acutamente sano e morale. Del suo Bab la critica affermò che fosse il più completo e riuscito lavoro in versi dovuto alla penna di una donna, lavoro unico per suo forte pensiero e per la vigoria bellissima dello svolgimento del suo concetto storico-filosofico-religioso. L'ultima produzione della Grinevskaja, I tempi severi, che è un altro lavoro in versi, servì a fortemente consolidare e far riconoscere la Grinevskaja come una delle menti più elevate della moderna letteratura russa.

Ma attorno a questi nomi, che fiorì dall'alto stelo, si scorgono fra i primi, germogli e si afferma tutta una meravigliosa fioritura di intelletto e di energie muliebri, che dal salotto più celebrato, come dalle modeste aule della scuola muove animosa verso l'arte e fa della femminilità intelligente russa, nel suo complesso, una delle più evolute e delle più colte, è degna quindi che la maggiore rivista italiana apra le sue pagine ospitali ad un saluto che vuole anche essere l'omaggio reso ad un valore non del tutto noto nè equamente giudicato dentro la cerchia delle alpi patrie».

L. Romice.



Maria Pototskaia è una tra le più applaudite attrici del Teatro Imperiale di Pietroburgo.



Flora de Propper
è una delle più intellettuali dame della migliore società di Pietroburgo, e il suo salotto è uno dei maggiori centri di riunione delle personalità femminili della capitale.



Isabella Grinevskaja
è una giovane valorosa poetessa.



Anna Filosofoff è dal 1860 una delle leader del movimento per l'emancipazione femminile in Russia.



Maria Savina è una delle maggiori artiste del teatro Russo, a cui l'Italia deve alcune delle migliori interpretazioni delle commedie moderne tradotte in russo.



La Principessa Lidia Bariatinski Javorskaia, la grande tragica del teatro Russo.

La donna slava, fuori del suo paese, è sempre stata oggetto di strani apprezzamenti. Tutti, o quasi, parlano di essa come di una creatura eccezionale e pericolosa. I poeti cantano i suoi occhi che, siano corvini o color di mare, rimangono sempre enigmatici e imperscrutabili. I romanzieri francesi dello scorso secolo, quando avean bisogno per le loro tele di una creatura che doveva commettere cose terribili e stravaganti, tenevano sempre pronta una bella principessa slava. E anche in molte commedie moderne degli ultimi tempi i caratteri più indecifrabili e strampalati sono affidati a donne slave. E così si è andata formando una donna slava immaginaria, che poi la fantasia degli scrittori e quella del popolo à sempre più arricchita di nuovi e ognor più strani gioielli psicologici.

Vi è dunque una donna slava creata dalla fantasia degli scrittori e del popolo che della slava vera à preso a prestito solamente il nome. E questa creatura, fatta d'eccezione e di degenerazione, trova spesso ed in ogni paese delle non indegne sorelle di carne ed ossa, perchè è verso l'eccezionale e il morboso che quasi ogni romanziera tende immaginando i suoi tipi. E non è l'eccezione che bisogna studiare per conoscere le caratteristiche d'un tipo femminile normale.

Per ben conoscere la donna slava bisogna cercare altrove.

Non per voi, o usignoli, accompagnan,
non con te, o rosa, a fiorir sulla via,
ove migliaia di tristi uomini passano
spinti dalla bufera secolare;
non a svegliarmi, o sol, col tuo splendore
che calmo e chiaro e sempre eguale luce
sia che ardan sia che nella truce
lotta si spengan le anime — io vengo;
ma con te, uomo, a piangere....

Ecco pochi versi — sono della Konopnicka, la nostra più forte poetessa (1) — ecco pochi versi che racchiudono il sentimento più grande e la più profonda aspirazione della donna slava. Quella brama di giovare altrui, di sentire un'altra o mille altre creature beneficate dalla propria influenza è in fondo a ogni anima femminile slava. E in ciò essa è donna per eccellenza. E quest'attitudine si riscontra sia nella più bassa popola che nella più elevata signora. E', direi quasi, la sua base psicologica. E anche quando essa per l'oculattezza del suo ingegno è riuscita in arte o nelle scienze a raggiungere un'alta cima, il suo pensiero è sempre rivolto ad approfittare di quanto à acquistato per l'altrui giovamento. Un fatto che avvalora quanto è detto è che tra cento studentesse slave novanta prescelgono la medicina e vi si danno con un ardore che fa pensare come ad una missione che si sono imposta.

Sono lieta ed altera di poter ripetere qui alcune parole dell'illustre scrittore russo Massimo Gorki. Parole che à potuto raccogliere durante una mia visita alla sua ospitale casa di Capri e che mi ànno suggerito quest'articolo.

L'illustre autore di *Madre* mi parlava con un calore veramente degno della causa, di tutte quelle donne, e sono migliaia e migliaia, che in Russia, quando si licenziano dagli istituti, ancora giovani e piene d'energia e d'amore per la vita, emigrano in paesi lontani dai centri intellettuali, per portare la luce tra i contadini e i loro figli. E là esse plasmano con grande amore l'anima e la mente di quei bimbi, sradicandone le false credenze e aprendo quegli occhi ancora chiusi alla verità. E quanto non deve esser dura per loro, la maggior parte creature cresciute nell'agiatezza, quella vita fatta di stenti e di privazioni? Ma v'è un alto scopo da attingere, delle creature da sollevare e ciò basta loro; è il loro pane. Pane ben più copioso di quello che possono procacciarsi con i miseri dieci o venti rubli che ricevono di paga. Ma tutto l'oro del mondo sarebbe poco per remunerare queste donne sublimi. Tutta la grandezza di queste creature che nella solitudine acuiscono la loro mente si può apprezzare solamente conoscendole e vedendole disimpegnare il loro dovere. E Massimo Gorki, che in quell'ambiente à vissuto, racconta che quasi sempre notava maggiore elevatezza di pensieri, maggior forza di perseveranza, e maggiore amore per il proprio compito in esse, che non negli uomini, spesso pedagoghi illustrissimi e decorati.

Massimo Gorki, che mi fece godere più ore della sua bella ospitalità,

(1) Ah, se la Konopnicka potesse trovare in Italia una così degna traduttrice, come l'Ada Negri l'ha trovata in lei in Polonia! La Konopnicka è la poetessa che à anche tradotta meravigliosamente *La figlia di Jorio*.

continuando nella difesa della donna slava, dimostrava, senza la minima dose di *chauvinisme*, che essa, sotto ogni riguardo, sta al disopra delle altre donne e che la sua evoluzione incominciò quando le altre non avevano neanche ancora incominciato a sognarla. Mi rincresce soltanto che l'illustre scrittore non abbia voluto egli stesso prendere la penna per smentire tutte le romanzesche istorie che si sono create anche in Italia attorno alla donna slava. Ma v'era nel sorriso che accompagnava le sue parole una serenità che svelava il suo più intimo pensiero.

— Perchè parlare di ciò? — diceva quel sorriso. — Forse che le cose grandi e sante non si manifestano da loro? Basta guardare, continuava a dire Massimo Gorki, con occhio sereno ciò che è accaduto in Russia e in Polonia negli ultimi cinque anni; basta scrutare il campo della scienza e quello dell'arte per scorgere subito l'opera e il compito che la slava si è assegnato. — E i suoi occhi s'illuminavano nominando tutte quelle creature eroicamente lottanti e perite per il bene della santa causa, che è la libertà per tutti e il miglioramento dell'esistenza.

E veramente in questi ultimi cinque anni, a cui à accennato il Gorki, noi abbiamo visto le nostre donne scendere all'azione e dimostrare che anche alla lotta erano preparate.

Per conoscere il valore della slava bisogna scorrere i memoriali degli ufficiali russi dei moti polacchi del 1863. Essi stessi, i nemici, non sanno tacere davanti a tanto eroismo. Bisogna conoscere i tipi che presero parte all'attentato contro lo czar Alessandro II. Viera Zasulicz, che non era un'isterica, come molte altre donne famose, Viera Zasulicz le cui azioni non furono compiute sotto impulsi o autoeccitazioni morbose, che fu sempre cosciente, che per anni ed anni ponderò e trovò logiche le ragioni della sua azione; Viera Zasulicz dopo l'attentato non volle salvarsi, volle dividere la stessa sorte dei suoi compagni e coraggiosamente fredda e calma si accusò da sola. Bisogna conoscere l'ardore di quelle altre creature che nel 1886 si avvelenavano sistematicamente nel carcere per protestare contro le pene corporali inflitte a una delle loro compagne: la Sigida. E poi altre ed altre il cui eroismo è famoso per ogni dove. Basta nominare Sofia Speranska e Maria Spiridonona. E bisognerebbe anche poter conoscere quelle che diedero e danno tutto: giovinezza, bellezza, ricchezza, amore, tutto, e il cui nome è rimasto solo nello stretto cerchio delle umide carceri. E un unico ideale infiammò tanti cuori ardenti: la vita per tutti. Come belli suonano i versi del Pascoli!

Noi per la terra cui resta
quella di tante frontiere,
ch'è tra la terra ed il cielo;
noi vi cerchiamo: è la festa
che noi volemmo vedere:
festa di popoli, sgelo

di cuori.
E vi troviamo, o sorelle,
gravi, di là delle porte
ferree del carcere insonne;
senza più sole nè stelle,
senza nè vita, nè morte,
donne d'amori con donne
d'amori.

Noi vi vediamo serene,
muovere al vostro destino,
lungi, tra lancie di sgherri.

L'eredità della donna slava è fatta di una bontà e di una sensibilità sconfinata. Bontà che seconda quella potenza di dedizione e di rinuncia che tanto la distinguono; sensibilità che accresce la sua mente e la rende capace di approfondire la vita e di elevarsi nelle scienze e nelle arti. La vasta coltura della donna slava è un fatto incontestabile. Nessun'altra razza conta un così gran numero di studentesse. E sono le slave che vantano le prime professoressi d'università tra loro. Da Sofia Korralewska, la famosa matematica, alla Curie-Sktodonska, alla Golinska, professoressa di letteratura inglese ad Oxford, è tutto un gruppo di donne che seppero andare ben più lontano di quei confini che si vollero assegnare alla donna. E le scrittrici e le poetesse? Peccato che gli italiani non possano conoscere le loro opere!

E v'è un'altra gloria della donna nei paesi slavi, gloria che, se non m'inganno, le donne d'altri paesi vanno perdendo. Voglio dire di quella

influenza incitatrice che essa esercita nei cenacoli degli artisti. Perché da noi, data la libertà della donna, non v'è raccolta o cenacolo di artisti che non canti le sue ispiratrici. E queste con ardore collaborano a quel lavoro quotidiano che feconda la nostra produzione.

Ben è vero che questa spiccata sensibilità, quando devia dal vero, può diventare mostruosa. Ma allora un tal soggetto non va più considerato come figlio della sua razza, bensì come figlio di una razza universale: la degenerata.

La slava, per indole sua propria non tende alla malvagità. E quando essa può esservi trascinata vuol dire che ai suoi sentimenti e alle sue aspirazioni è andata sovrapponendo sentimenti ed aspirazioni, che, naturalmente, son sempre quanto di peggio producano le altre razze.

Spesso non bisogna arrestarsi alla prima impressione che può farci una slava e da questa argomentare, ma bisogna scendere nella sua anima e scrutarla per trovare la sua verità.

« Quando su questo agitato mare che è oggi la Russia si farà un po' di calma, quando i tempestosi venti, perché placati, cesseranno di scon-

volgerlo, allora soltanto l'Europa saprà di quanto la donna slava fu capace e sin dove seppe giungere ». Così Massimo Gorki chiuse la nostra conversazione sulla donna slava e così anch'io vorrei chiudere quest'articolo se sapessi rinunciare a qualche parola sulle slave trapiantate in Italia, e sulla gentile slava che mi accompagnò sin sull'uscio di casa Gorki.

Non è questa signora del suo signore, come essa si compiace di chiamare l'illustre scrittore, un altro esempio di quella donna di cui abbiamo parlato? Non è essa un vero esempio di dedizione e di bontà? Della sua bontà tutta l'isola n'è piena e basta sentirla ripetere con quella sua voce tutta dolcezza: *il mio signore*, per comprendere quanto grande sia la sua dedizione.

E le slave trapiantate in Italia sono molte. Grande è il numero degli italiani che anno scelto a compagne della loro vita delle slave. E ve ne sono tra esse di quelle che tutta l'Italia ammira e addita come esempi di bontà.

Perché non possono bastare questi pochi esempi certi e noti, a sfatare leggende e pregiudizi convenzionali?

Slava Gallone.



LETTERE DI UNA ERRANTE

DAL GIAPPONE: Dal "five o' clock,, di O-Kin-San al Budda di Kamakura

(Seguito al diario di viaggio pubblicato nei numeri 134, 135, 136, 137, 138 di Donna).

Yokohama, 30 ottobre.

Il paesaggio nei dintorni delle città giapponesi è tormentato dall'arte degli uomini fino alla contraffazione. Il mio occhio si abitua lentamente a questi alberi vetusti senza imponenza, dalle foglie scure, schiacciate contro i rami contorti come i riccioli d'una parrucca di dama antica. I giardini delle ricche ville sono ingombri di vasi in porcellana e di antichi lampioni in pietra grigia, detti *toros*, così da lasciare appena al visitatore lo spazio per scorgere le loro foglie nere.

L'autunno non ha risparmiato che i crisantemi e le siepi si punteggiano delle loro piccole corolle rosse o gialle, non più grandi d'una margherita. Poiché il fantastico crisantemo, dal petalo scapigliato e fluente, non si trova che nei giardini dei collezionisti raffinati.

E' un assieme triste e difforme di colline tagliate da bianche striscie di bambù e da macchie grigie delle stele di pietra dei cimiteri, fra cui si inframezzano ciuffi oscuri di verdure disseminate bizzarramente. Le linee torturate dei cedri dai rami stentati come il corpo rachitico d'un nano, tagliano l'orizzonte coi loro profili innaturali, guastando il sereno cader della sera dietro le colline.

Quale grazia dolce e commovente deve avere questo paese nuotante nella fioritura rosa dei ciliegi in Aprile? Lo vedo ora spogliato dall'autunno di tutti i suoi veli di corolle, ed il suo scheletro strano si stacca nero e contorto tra i toni grigi e verdi, in mezzo a questa atmosfera pura di ottobre!

In una bella giornata chiara, seguendo le scogliere che sovrastano il mare, scendo verso Yokohama al ritorno da una lunga passeggiata. Sulla distesa scintillante del mare, la vela delle giunche batte l'ali; il sole tramontando proietta le loro ombre oblique sull'acqua. Il cielo è senza colore, una amara dolcezza viene dai bambù ingialliti e dalla terra bagnata. Dei campi di riso spogli s'alternano con boschetti di canne. I mucchi di paglia annodati a metà e ritti sul suolo, sembrano un corpo di ballo di piccole danzatrici gialle dalle sottane a *cloche*.

Su questa costa vi è una casa, in cui Madame O-Kin-San mi offre qualche volta la tazza di the delle cinque. Madame O-Kin-San è una amabile signora dal sorriso misterioso. Dalla soglia essa mi ha veduta venire per la strada, e la scorgo trotterellare premurosa verso le *theiere* e le tazze. La sua casa è grande e aperta, colle pareti di carta rialzate, e basta salire un gradino per raggiungerne la piattaforma. Quale strana sensazione danno gli elastici tappeti giapponesi che cedono sotto il piede. Bisogna che mi abbassi un po' per non urtare in un lampadario pendente dal soffitto, quindi prendo posto sui piatti cuscini che sono sparsi per terra e assaporo il pallido the giapponese, che O-Kin-San mi serve in una tazza minuscola.

Questo the verde non ha nulla di comune col the delle Indie conosciuto e adoperato da noi; è aspro e dolce al tempo stesso, d'un aroma indefinibile in cui entrano un po' del profumo umido delle serre d'autunno e un po' del sapore fresco delle foglie primaverili. Non bisogna lasciarlo in fusione, poiché subito prende il color d'oro e diventa così forte e mordente da far nodo alla gola; bisogna gettare l'acqua bollente sulle foglie verdi e subito bere il liquido finché è pallido e verdognolo. Non riesco a ben precisare questo profumo, ma lo amo come il viso primitivo e impenetrabile al tempo stesso di Madame O-Kin-San.

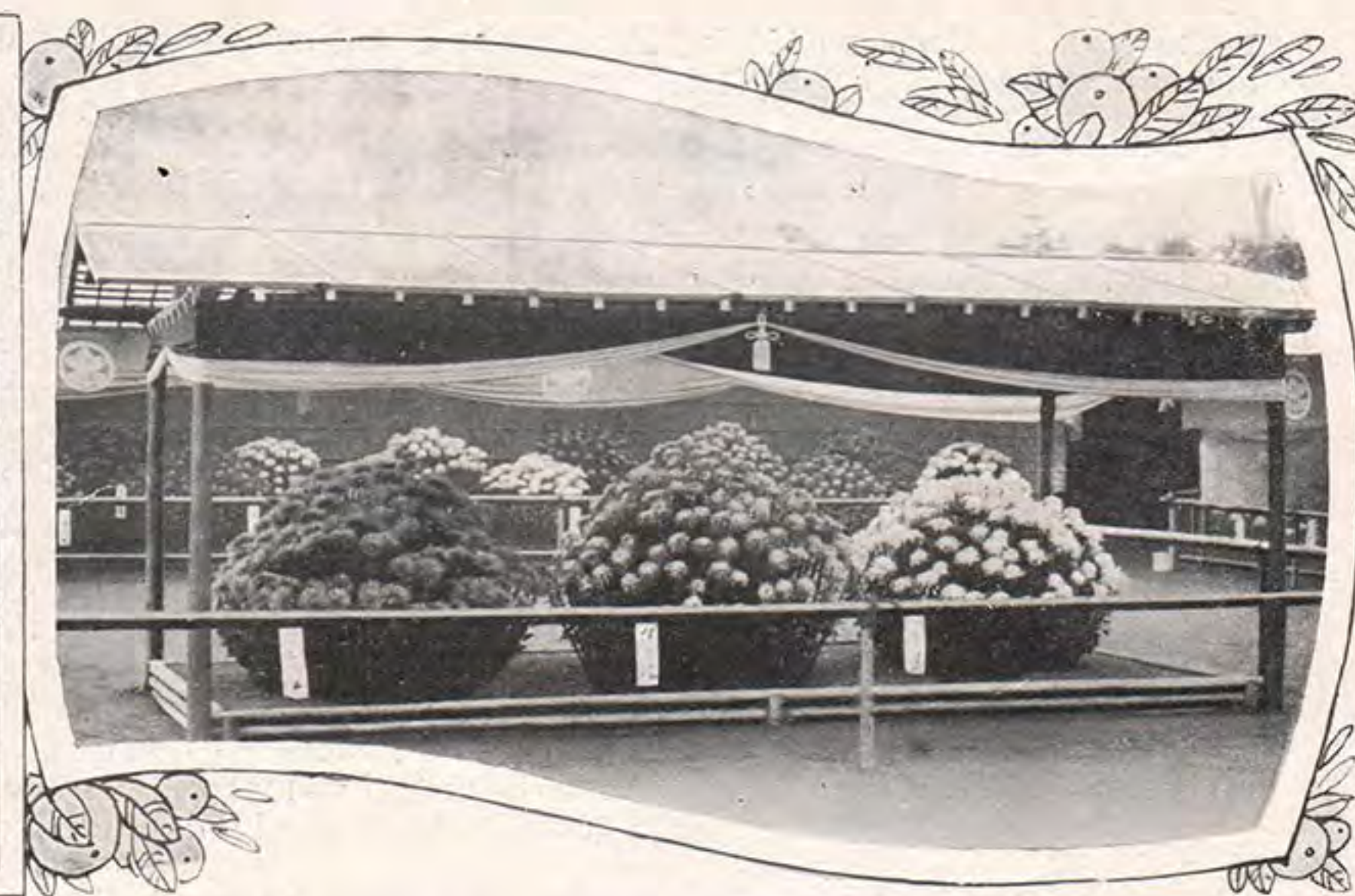
Come passa la sua giornata questa piccola signora? occupandosi della sua casa? Ma una casa di carta, tre cuscini piatti e due *theiere* come possono richiedere molte cure? La cucina forse? Un pugno di riso e due fichi secchi e il pranzo è pronto! E' vero, essa cuce da sé i suoi *kimono*! Due grandi quadrati di cotone, riuniti su due lati con grossi punti e due altri quadrati per le maniche! Una bambina europea ne può fare sei al giorno per la sua bambola! Che età può avere? Una quarantina d'anni forse; la sua pelle è scura, molto liscia e un po' piegata solamente agli angoli degli occhi. Scopro che Madame O-Kin-San ha dei graziosissimi occhi obliqui, ridenti e carezzevoli. Essa ha dovuto amare ed essere una deliziosa amante sotto i ciliegi in fiori del Giappone! E' una musicista distinta e suona benissimo il *shamisen*, la chitarra giapponese, dal lungo manico elegante, su cui le larghe chiavi d'avorio sembrano un volo di



Il paesaggio giapponese.
(visto dal lago Hakone).



Pettinatura
d'una giovane ragazza giapponese.



I grandi e bellissimi crisantemi
si vedono solamente nelle ricche ville dei collezionisti giapponesi.

bianche farfalle. Le chiedo per favore di recitarmi qualcuno dei versi antichi, poichè so che ella molti ne conosce. O-Kin-San sorride ed eccola tosto a terra presso di me, a ginocchi, col suo piccolo corpo inguainato nelle strette pieghe della veste, accarezzante colle sue mani bellissime le corde del *shamicen*, mentre la sua tenue voce rauca recita dei versi. Seduta nella penombra io guardo in silenzio il suo profilo di bimba disegnarsi immobile contro il crepuscolo violetto. Le montagne da lungi recingono il golfo d'oro; il vento della sera carezza blandamente le foglie dei bambù e le fa fremere dolcemente.

*L'anno ancora una volta è venuto e
[scomparso.
Ancora una volta noi godiamo le dolci
[notte di Primavera.
Ma del mio Bene Amato nessun mes-
[saggio è apparso.
Così le brezze della sera piangono insieme
[col mio dolor.*

*Come gli umili bachi che mia madre alleva
S'ascondono nell'ombra della trama
Che essi stessi tessono sì bella,
Così mi avvolgo e disperatamente mi
[chiudo.*

*E nessuno potrà mai contare
Quante volte i miei occhi hanno brillato
Per la comparsa d'una nuova lagrima
Su l'orlo del ciglio.*

*Quando cadon l'ombre della sera
Come il picco della montagna mi levo
[cupa e piangente
E le grandi maniche bianche della mia
[veste sono fredde, pesanti e umide
Per tutte le lacrime cadute dai miei
[poveri occhi.*

Madame O-Kin-San si è volta verso me con aria grave. Traspire dal mio volto che sono commossa. Allora O-Kin-San ha un adorabile sorriso, un sorriso di pietà femminile e di sentimentale intuito. Essa crede ch'io sia triste per l'esilio e che qualche evocazione dei nostri paesi d'Europa mi farebbe piacere, e, avendole qualche straniero di cattivo gusto insegnato *Vieu Poupoule*, essa intona l'orribile ritornello colla sua flebile voce miagolante. Oh bizzarria! essa canta col ritmo appassionato d'una vecchia canzone d'amore la volgarità più sguaiata del *Café Chantant*!

Basta! amica, cessate! Mi ricompiono alla memoria le folle avvazzate, il fango, le strade insozzate, attraverso la vostra rievocazione rivedo i visi tondi e flosci dei camerieri dei *restaurants* notturni, i ceffi



Guardando il Baibutsu di Kamakura.

sinistri dei *tzigani* gracchianti degli eterni valzer a delle eterne coppie banchettanti nell'atmosfera satura di sigari e di tartufi, i visi imbellettati, gli occhi iniettati di sangue, le bocche contorte... Perchè strapparmi alla freschezza serena in cui mi avevate immersa e nella quale avevo sentito ricomparire sotto la patina intaccata delle sensazioni impure, il dimenticato fondo d'oro primitivo della mia anima. Lasciate venire a noi le belle farfalle nere che qui svolazzavano poco fa. L'arco sottile della luna getta sulle siepi cupe una luce pallida, una stella brilla presso di lei! Perchè io possa riprendere il mio cammino con cuore ingenuo e lieto, riditemi qualcuna di quelle ballate o qualche *tanga* (1) fra quelle che furono scritte anticamente dalle belle amanti del Giappone per i loro intrepidi guerrieri dalle armature di lacca.

*Oh quando tu tornerai qui Bene Amato,
Tu comprenderai tutto il mio amore,
Poichè come la vigna fresca attorno ai
[fianchi del Fusi Yama
Io mi allaccerò a te per infiorarti tutta
[la vita.*

Kamakura, 5 novembre.

Carissimo amico,

Sono da ieri a Kamakura. Una guida potrà dirvi, se voi la sfogliate, che questa città, vicinissima a Yokohama, fu capitale dell'impero dopo Kioto e prima di Yeddo. I templi più grandiosi, i palazzi più fatati hanno ricoperto un tempo questa piccola collina, oggi deserta, su cui solo un povero villaggio rimane appollaiato. Qui i cortei gloriosi delle armate *Shogunales* (2) spiegarono tutta la loro pompa. I *daïmios* (3) corazzati di lacca, dalle maschere irte di corni, hanno sfoderato davanti a questo orizzonte l'arroganza della loro doppia spada (4), e l'eroismo sanguinante dei loro amori. Al suono del *koto* le principesse dagli occhi socchiusi hanno trascinato il flotto variopinto delle loro vesti in lunghe reverenze prostrate... Poi un giorno tutto è crollato in un turbine di sangue e di fuoco, dopo una delle incessanti lotte intestine che formano tutto il passato guerriero del vecchio Giappone.

Sulla collina solitaria sopravvive delle morte grandezze una statua gigantesca di Buddah. Anticamente un tempio celebre l'ospitava. Il dio è rimasto solo in mezzo ai cedri e alla canfora, immutabile, sorpassando le cime delle foreste con tutta la sua testa di bronzo e coi suoi grandi occhi d'oro puro, fissi verso oriente da 2000 anni! E' un luogo sacro. Sono dunque qui venuta per lasciare i miei omaggi ai suoi piedi.

(1) *Tanga*, poesia antica giapponese composta di 4 versi. Nella poesia giapponese prevale il canto della donna che celebra e invoca il suo ben amato, e rari sono i canti di poeti che parlano della donna. Queste poesie, qui trascritte per le lettrici di Donna, risalgono al Medio Evo, e furono tradotte fedelmente dall'autrice sulla versione giapponese.

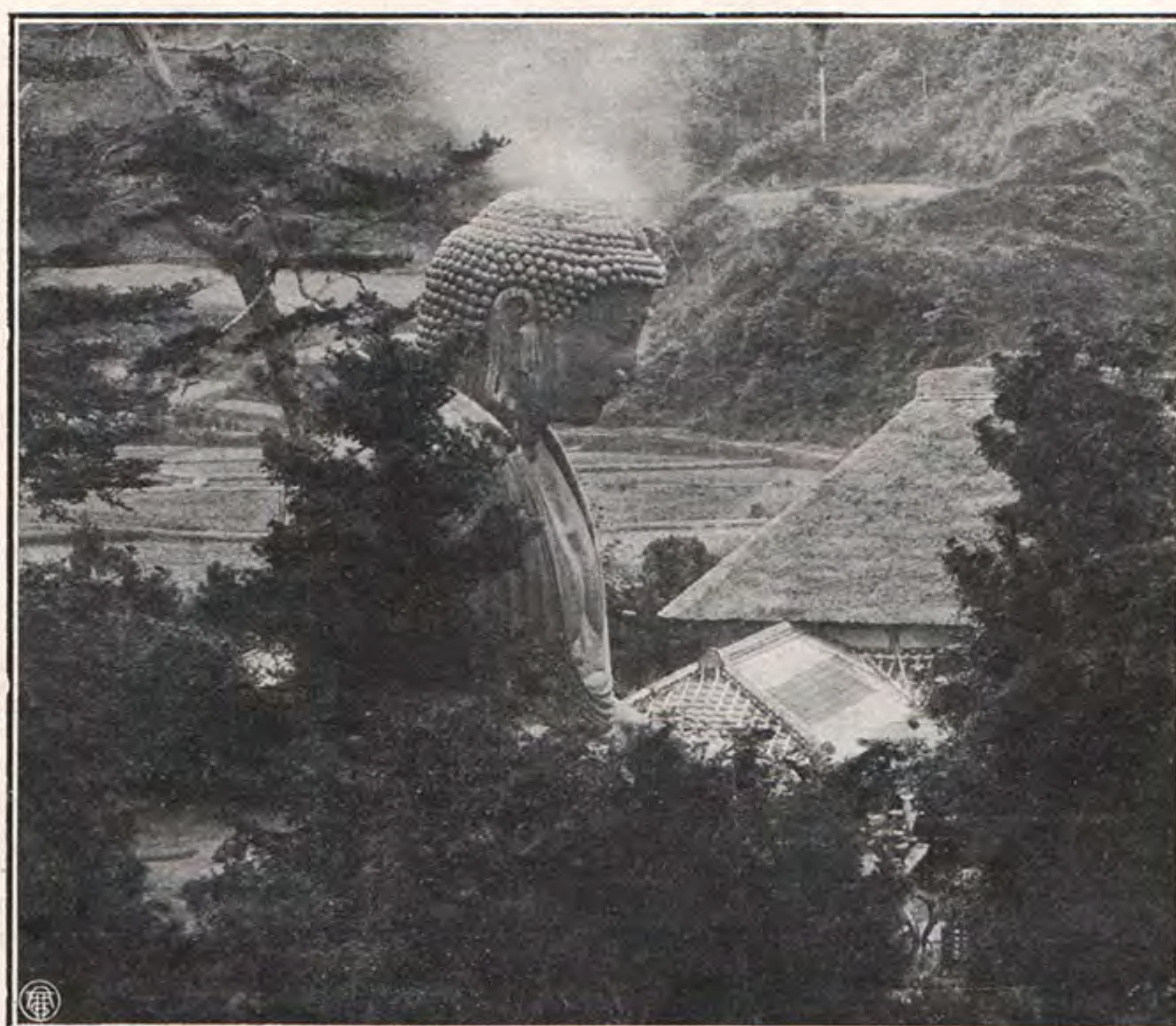
(2) Nome delle antiche armate Giapponesi.

(3) Guerrieri medioevali.

(4) Ogni cavaliere in segno di nobiltà aveva diritto di portare due spade.



Giovane signora giapponese che canta delle canzoni antiche accompagnandosi col *shamicen*. (Schizzo dal vero di Renée Von König).



La grande statua di Budda (*Baibutsu*) che si erge maestosa e imponente fra i cedri di Kamakura.

Poco a poco comincio a orientarmi in mezzo alle divinità principali di questo paese. Non crediate che sia una cosa semplice! Che Buddah mi salvi dal pericolo di doverle contare tutte. Vengono prime le innumerevoli incarnazioni del buddismo, poi gli Dei *Shinto* che sono gli antichi protettori del Giappone, coloro che Budda, arrivando dalle Indie, ha spogliato d'una parte dei loro seguaci. Sono questi *Shinto* delle divinità simpatiche, degne di questo popolo, divinità di fortuna, buoni nonni indulgenti, con un ricco bagaglio di leggende barocche d'ogni sorta. La semplicità dei templi parla a favore della loro bonomia. Dei bianchi tappeti per terra, poche foglie di bronzo sull'altare e davanti la porta due vasche di pietra chiuse da una tavola inclinata, nell'interstizio della quale viene gettata l'elemosina. Al centro della porta pende un largo disco di bronzo che il credente batte per richiamare l'attenzione di Dio. Generalmente la preghiera consiste nel bruciare ai piedi dell'altare una pia meditazione scritta su pezzetti di carta che i vecchi *bonzi*, guardiani del tempio, vendono ai fedeli già preperate.

Immaginate, amico mio, quanto dev'essere divertente andarsene in una mattinata chiara nella silenziosa sedia *roulante* verso i templi freschi e ingenui del Giappone! Erro all'ombra dei cedri, contemplo a una a una le immagini di Budda sparse sotto gli alberi, mi abbevero della bellezza tranquilla di questa larga faccia senza profilo, dalle labbra nervose e strette, dallo sguardo sornione e senza palpebra. Viso da Estremo Oriente, appena più immobile nel bronzo liscio o nella pietra rugosa che non lo siano le facce di carne di cui è la copia... Di carne? — Oh magica parola evocatrice di morbidezze procaci, di chiare trasparenze sotto cui fremono delle vene, di riflessi rosei, mutevoli pel mutare delle attitudini, parola tepida e provocante che mal si adatta ai corpi legnosi di questo paese. Sotto il giallo della pelle fortemente tesa, l'immaginazione nostra non sa più vedere il fiore rosso della carne. Hanno tutti la stessa tinta d'ambra gialla, identici capelli neri e lisci, uguali tratti arrotondati e senza espressione. La vecchiaia li dissecca ma non li altera. L'obesità è sconosciuta. Il vecchio giapponese curvato dagli anni, assomiglia nella sua magrezza pergamena a una piccola statua di legno scuro, e dà l'idea che da un momento all'altro stia per cadere in polvere, e che il vento con un soffio ne disperda ogni traccia.

Una calma scende da questi volti anonimi per il nostro occhio stanco della diversità di espressioni dei visi bianchi. Il fascino esteriore, che è fatto di sorpresa e di curiosità, scompare. Qui tutto si riduce a due



Donne giapponesi che mangiano dolciumi.

categorie semplici: vecchiaia e gioventù. La nervosità dello spirito si calma e si assopisce come in chi sotto l'influsso del mattino, fra i cedri, guarda la faccia della Pace sovrana delle Divinità clementi che impone a chi la contempla la sua grave serenità.

..... Si giunge al rosso portico della cinta che chiude il grande Buddah di Kamakura, attraverso la bellezza triste dei campi ingialliti. Dopo una corte circondata di camelie e di ciliegi, segue un secondo arco scolpito, che le orribili divinità *Ni-o* inquadrano di feroci gesti. Questi *Ni-o* sono delle eccellenti persone destinate a scacciare i demoni, ma lo fanno con sì spaventose *grimaces* che questa primitiva barbarità contrasta in modo curioso colla grave bellezza del Dio che precedono.

Il Buddah gigantesco (*Baibutsu*) è seduto, colle gambe incrociate, le mani ricurve a coppa combaciano nelle prime falangi, in una attitudine di serena meditazione. In questa posa egli incarna Amida, principe della luce chiara; è piuttosto il filosofo pensoso che il temibile padrone del cielo e della terra. Il suo manto lo avvolge in pieghe regolari come il succedersi delle calme onde d'un lago in una sera tranquilla, le palpebre sono a metà abbassate sulle pupille d'oro, il profilo si reclinava in attitudine pensosa. Egli sogna e, divino nella sua faccia grave, impone il silenzio al cospetto del suo silenzio, e la meditazione davanti alla sua estasi.

I piccoli alberi, mossi dal vento, sfiorano colle loro ombre leggere i ginocchi venerabili. La luce della sera discende sulle spalle d'oro brunito e, colmando di melanconiche penombre gli angoli delle labbra serpentine, sembra dare una vita passeggera a quella eternità di bronzo.

Lentamente discende assieme all'oscurità trasparenza di una pace grandiosa sulla boscaglia cupa, dove vi sentite trattenuto da un vago rispetto pieno di sogni. Da lungi, al disopra del verde, le spalle e la testa ancora sovrastano, un resto di crepuscolo erra agli angoli rialzati degli occhi, in cui sembra passare un'ironia divina.

Ben presto il grande sorriso di Baibutsu fluttuerà nella notte sulla deserta campagna autunnale, imperturbabile, come un tempo sopra la città gloriosa, risonante delle orgie sanguinose di Moriyoschi, o come durante l'ora della carneficina in cui l'incendio venne ad estinguersi domato ai piedi divini del Buddah.

(Continua).

Renée von König.



prepara per il 20 Ottobre il suo ricco numero doppio delle

MODE D'AUTUNNO E INVERNO

contenente oltre 100 figurini delle ultime novità di Parigi, Londra e Vienna

Prezzo di vendita Lire UNA (estero Lire 1,50) - Gratis per chi è abbonato a DONNA

Prenotarne l'acquisto presso i librai e le edicole o farne richiesta inviando l'importo all'amministrazione di DONNA in Torino (via Robilant, 3)



Lo skating è uno degli sports più igienici della gioventù; esso non è trascurato nel modernissimo ISTITUTO FACCHETTI di Treviglio.

Il Collegio Internazionale FACCHETTI

di Treviglio (presso Milano), ha Scuole Elementari, Scuola Tecnica e una reputatissima Scuola pratica di Commercio che rilascia speciale Diploma. L'Istituto è frequentato da Allievi Italiani e Stranieri delle classi più elevate e garantisce una fine educazione moderna, in un ambiente di famiglia fornito di ogni confort; termosifone, bagni, ecc., e con tutti gli sports: tennis, skating, equitazione. — Collocamento dei Licenziati in Italia, in Germania, in Inghilterra, ecc. — Chiedere programmi al Direttore Cav. G. Facchetti.

NEL REGNO DELLA MODA

Capricci del tempo e della moda.

Nulla di più piacevole al mondo dello spettacolo di una grande città che si rianima al venir dell'autunno, che riprende con aumentata energia, il movimento più attivo degli affari, dei rapporti sociali, dei divertimenti. Parigi è fra tutte deliziosa, in questa ripresa di vita intensa, che pulsa come un'arteria ricca di sangue generoso, della cui vitalità si vivifica un po' tutto il mondo. Certo non fu mai morta, la bella città, nemmeno in agosto: non cessò punto il via vai e i *boulevards* erano spesso gremiti come ora. Ma era un'altra animazione e un'altra folla: Parigi non vuol mai essere in stato d'anemia o di atonia: quando i Parigini l'abbandonano, essa assorbe la massa affluente degli stranieri che approfittando delle riduzioni di viaggio, invadono la capitale, che pare per due mesi un albergo cosmopolita, in cui si odono tutte le lingue del globo, e si vedono i tipi più svariati e i più bizzarri costumi. Dimodochè Parigi in estate è, perchè non soffre di snobismo e di periodica annua fobia cittadina, più divertente di certe spiagge pettegole e più interessante di molte stazioni termali.

In questo principio d'autunno, azzurro e limpido (da quindici giorni, sembra incredibile, a Parigi fa bel tempo), la legione dei *cook's tourists* a tariffa ridotta ha ripreso la via del ritorno allo *sweet-home*, ma rimangono ancora molte straniere eleganti, desiderose di vedere i nuovi modelli e di fare acquisti per l'inverno. La loro presenza non passa inosservata per il carattere esotico del loro aspetto e l'eleganza degli abiti, spesso parigina, ma di quel paraginismo riservato alle straniere o che queste si riservano, un po' più esagerato cioè di quello che caratterizza la Parigina vera. Questa, di ritorno o di passaggio nella sua città benamata, non si nota meno, e rende alle vie centrali la loro nota di grazia e di fine eleganza.

Tutto il lieto sciame femminile, indigeno o esotico, s'interessa alle novità della moda e la grande questione: si porterà ancora l'*entrave*? Ritorneremo agli abiti grandi? l'appassiona di più della conquista dell'aria. La donna è pratica e sa che è pericoloso star a lungo nelle nuvole; la cosa più importante per lei è di assicurarsi sempre la conquista della terra e delle terrene cose, e le novità della moda spesso vi aiutano. L'*entrave*, per esempio, fu criticata da tutti, ma era una bizzarria che attirava l'attenzione, ed attirar l'attenzione e già qualcosa... Dapprima si rideva, si trovava la novità ridicola, poi la si giudicò solo più originale e se era portata con grazia, la si trovava anche tollerabile anzi, civettuola. Vi assicuro che molti uomini dicono graziosa l'*entrave*... e assicurano che la grazia e i pregi fisici di tante donne sarebbero passati inosservati, senza quel laccio, quella striscia restringente che dava risalto a tante cose, alla linea, ai movimenti, al modo di camminare, all'elasticità delle membra e via discorrendo.

Per conto mio non amo l'*entrave*, perchè pericolosa e adatta a non molte donne, ma devo rilevarne il successo, assai più prolungato di ciò che si potesse immaginare. L'*entrave* è finita, gridavasi il mese scorso; invece no! La vediamo meno adottata nelle *toilettes* invernali, ma non perciò sarà giù di moda; tant'è vero che nei più eleganti modelli per i mesi più freddi, vediamo il laccio famigerato in pelliccia, in velluto, non più tanto stretto è vero, ma sempre nello stesso punto della gonna e collo stesso aspetto o giù di lì. Nelle poche Case di moda ove non fu mai gran tenerezza per l'*entrave*, questa è tuttavia segnata in molti recenti modelli in forma di striscie in pelo o in altro materiale, che cerchiano la gonna, in basso.

In quanto all'ampliarsi degli abiti in fondo, non c'è nulla di sicuro in vista. Si dice che un gran sarto vorrà lanciare gonne grandi, ma non si sa con che fortuna. Il fatto sta che tutti i recenti modelli per l'inverno sono stretti. In due delle Case più importanti di Parigi, non vidi più gonne larghe solo un metro e cinquanta, ma nessuna delle nuove oltrepassava i due metri e venti di giro nei *tailleurs*. Alcuni abiti leggeri da sera vanno fino ai due metri e quaranta, ma la *silhouette* rimane stretta e possibilmente sottile. L'inverno si annunzia rigido e le nuove stoffe hanno le qualità più adatte al gran freddo. I *cachemires* a lungo pelo, le grosse lane diagonali, le *ratines* ruvide, le soffici *bures*, sono fitte, calde e ripareranno bene le nostre membra freddolose. Il velluto sarà in gran voga, tanto in seta come in cotone. In quanto ai colori, il nero tiene il primo posto nei *tailleurs* eleganti, col turchino cupo; poi vengono il viola, il grigio, il verde in tutti i toni, il rosso scuro e le tinte legno, vaniglia, pan bruciato.

Sotto la giacchetta corta e il lungo mantello, si porterà il corsetto uguale alla gonna; le ghiacchette non si allungano, nonostante il temuto gran freddo, ma ci si può riparare coi mantelli di pelliccia, che avranno gran voga. Degli abbigliamenti strettamente invernali parleremo nel numero prossimo, dedicato alle novità d'ogni genere. Oggi occupiamoci specialmente di quegli abiti che possono servire per mezza stagione e per l'inverno, nei giorni miti e nei climi temperati.

Del resto ora non vi son più stagioni ben determinate che si seguono regolarmente: l'estate è freddo, l'inverno mite o alternato da giorni gelidi e tepidi; anche la Moda deve seguire il capriccio del tempo e darci abiti adatti ai mutamenti atmosferici. Vedemmo in estate il velluto e le pell'cie associati alle *toilettes* in batista e in velo. I cappelli guerniti di pelo già apparvero sulle spiagge eleganti ove del resto, da Trouville a Ostenda, il tempo quasi sempre grigio e freddo, fece per forza,



Toeletta da passeggio
in drap bruno rame, con bottoni
e colletto in pelle di suède scura
e risvolti in suède più chiaro.

VISITATE L'ESPOSIZIONE DI MODE

TAMAGNO E AUDISIO - Via XX Settembre, 31 - TORINO

che offre le ultime novità della stagione e i migliori modelli in CAPPELLI PER SIGNORA portati direttamente da Parigi.
Facili trattative anche per corrispondenza. — Speciali facilitazioni alle lettrici di Donna.



TOELETTE PER SIGNORINE (*A sinistra*) in alpaca a righe bleu o verde, riporti e bottoni in alpaca, colletto e manichini in pizzo bianco pieghevole.
(*A destra*) in drap o serge fine rosso fonce o verde, con risvolti e cravatta in satin nero.

Sorelle COSTA & C.

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni

Cappelli

Camiciette

Sottane

Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

Esposizione

delle

ultime novità

parigine

lanciare in anticipo alcune novità invernali. Ora i modelli per l'inverno sono tutti usciti e vediamo forme immense, poco guernite, piccoli turbanti in velluto e berretti civettuoli guerniti di merletto. Pochi cappelli in feltro, per via dello sciopero dei feltrai; ciò non sconcertò che per un attimo le modiste parigine, le quali, col velluto, col raso, col taffetà tesi sulle grandi forme, fecero modelli deliziosi per la mezza stagione e per l'inverno. Il bianco e il nero sono e saranno ancora i favoriti per gli abiti e per i cappelli, insieme all'azzurro cupo, che continua pure ad essere prescelto dalle modiste non solo per la sua signorilità, ma perchè si confà a tutti i coloriti e schiarisce assai quelli bruni, rendendo più trasparenti le epidermidi candide.

Il più elegante modello della stagione è un cappello dal modico prezzo di lire mille, grandissimo, coperto di velluto nero, teso, coll'ala foderata di raso bianco e orlata di un merletto d'argento. Due enormi pennacchi, alti e foltissimi, uno bianco e l'altro nero, ornano il dinanzi, e due simili la parte posteriore del prezioso copricapo che ha così come quattro corna. L'insieme certo è ricco, elegante, originale... vorrei vedere che non lo fosse con quel prezzo! Ma vi giuro, lettrici mie, che con cento lire e anche solo con cinquante, potete avere un cappello delizioso, se pur non con quattro pennacchi, e più artistico ancora, con una sola *aigrette* ben disposta su di una forma adatta al vostro viso. Fra i pochi feltri visti nelle grandi Case di moda, i più sono a pelo morbido, rialzati strettamente contro la calotta a sinistra, guerniti o di ali grandi che

coprono quasi tutto il fondo del cappello, o semplicemente di un torciglio in velluto o in raso col fondo drappeggiato in stoffa eguale. Accanto a queste forme piuttosto piccole e semplici, vi sono i grandi cappelli piatti, in velluto teso, in bel feltro morbido, in raso, in amoer, in felpa, con grande ala foderata di velluto nero o in tinta oscura (adatta al colore dei capelli), guerniti da lunghe piume lisce, *pleureuses*, di ricchi pennacchi, o di un mazzo di rose in raso o semplicemente di un grosso cordone in ciniglia che ricade dietro con fiocchi di passamaneria, o di un gran nodo artistico. La semplicità adunque caratterizza anche il più costoso cappello moderno.

Fra le piccole forme, trovo deliziose le *toques* turbante in velluto nero drappeggiato, guernite di una *aigrette* bianca, tenuta da una ricca fibbia (si può far lo stesso in velluto zaffiro, ben scuro), e i berretti capricciosi pure in velluto, stretti in basso da un drappeggio e guerniti di un volante in merletto avorio, che ricade sulle chiome, tutto attorno alla testa, formando una cornice leggera e deliziosa ai volti femminili. Queste squisite eleganze, adatte di sera per concerti, per thè e pranzi in ritrovi mondani, stanno bene e sono meno incommode dei cappelloni immensi. Si possono acquistare per meno di cinquante lire nelle migliori Case di moda, e si ha un oggetto originale e artistico, la cui grazia consiste specialmente in quell'impronta parigina, che li rende più preziosi di un cappello di prezzo assai superiore, non creato qui.

Lady Smart.



Le novelle straniere di DONNA

Di alcune novellatrici tedesche

Quando sentiamo parlare di scrittrici tedesche, noi pensiamo di solito alla Werner ed alla Märli, che hanno deliziato i nostri ozi giovanili con le loro eroine, che son quasi sempre delle adolescenti esili o malate o bruttine, le quali sbocciano un giorno come fiori meravigliosi di bellezza, per lottare con l'uomo ruvido, forte e selvaggio, sul cui petto intenerito chineranno la fronte, mentre tutti i contrasti finiranno in una insperata felicità. Le signorine che hanno continuato con qualche « *Fraülein* », gli esercizi di tedesco, conoscono probabilmente nella lingua originale la Haimburg. Ma in generale le scrittrici tedesche hanno fatto strada, dopo questi primi esempi, verso la vita, e l'hanno saputa guardare in modo assai diverso dai nostri scrittori soprattutto. Noi vediamo l'umanità triste e sofferente, e comprendiamo che il gran male del mondo è l'amore: mancanza, eccesso o vizio d'amore, e questo solo studiamo, seguendone ogni variazione dentro i confini dell'anima e quindi della psicologia.

Esse studiano anche l'amore, ma in faccia alla vita, ch'è, in sostanza, la grande regolatrice dei moti dell'animo. E questo loro studio è accompagnato quasi sempre da un'ironia così sottile che dà ai loro lavori una originale freschezza. Esse riescono mirabilmente nel bozzetto e sanno con arte schizzare in poche frasi un quadretto, che diverte per l'originalità e ci lascia quasi sempre o pensosi o commossi. Non è nuovo, per esempio, il fatto di una madre che si dispera perchè non può comperare i giocattoli al suo bambino; ma Rosa Stiasny racconta la gioia della vedova di un impiegato per la guarigione del suo bimbo, che ella ha disputato con tutti i mezzi alla morte. Però ora che il malatino riposa nel suo letto di convalescente, ella deve saldar tutti i conti, e vede sfumarsi i denari tra le dita; ed è il Natale: il piccolo desidera che il bambino gli porti un treno che corra solo per la stanza. Ma non potrà la madre accontentarlo come non potrà accontentar l'altro figlio che chiede un grembiolino per andare a scuola, e si accontenta di invidiare le madri che possono lavorare per i loro figliuoli, e accontentarne i capricci, mentre lei, la vedova dell'impiegato, deve salvar le apparenze, vivere di rinunce e tirar avanti con la pensione, che è bastante per vivere nel bisogno, ma non permette di morire ben curati.

Nel primo capitolo di un romanzo di Antonia Baumberg è un altro quadro di questa miseria dorata, che non può, e non sa, e non vuole manifestarsi, e in cui le quattro figlie di un giudice lottano dolorosamente per la vita, che, senza denari, non dà amore.

E la miseria della povera gente che abita nelle tristi case malsane, ha un risalto doloroso nei bozzetti, pieni di dolce poesia suggestiva di Anna von Ecken. Il piccolo Pietro comincia da bambino a chiedere il sole che non arriva mai ad accarezzarlo, e cresce, sempre nell'ombra, sempre sognandone i raggi, cheto, umile, nel suo desiderio eterno; fin che un giorno fugge, e cammina, cammina, verso il sud, dove troverà il calore, la luce; fermato a mezza strada dallo splendore che vede folgorare in due dolci occhi scuri. Ma un altro è il preferito: Pietro vede rosso, e l'altro giace morto ai suoi piedi. — Mi aveva portato via il sole — risponde al processo. E si meraviglia delle domande che gli fanno.

Finalmente, dopo tanto, lo mettono in una vettura, ed egli arriva ad una casa tutta bianca nel sole, tutta circondata di fiori, e spalanca le braccia al sogno raggiunto: Dicono di lui: Inguaribile, ma innocuo.

Martina Wied ha un sottile umorismo già nel titolo d'una sua novella: « Se la signorina Alida non fosse andata in città », nella quale l'apparente costanza di amore di un uomo, e il destino di quattro persone, sono modificate e dirette dal fatto che la signorina Alida, in un giorno di giugno, mentre con tutta ragione si poteva immaginarla seduta alla fresca ombra del suo giardino, andò invece in cerca di un cappellino e di un mantello.

Maria Eugenia delle Grazie ha raccolto da qualche anno le sue novelle e leggende in due volumi: Vom Wege. Essa ha dato all'arte più di venti anni di vita, ha scritto drammi e poesie e racconti, ed ha molto studiato, così che, pur essendo una vera scrittrice nordica, amante delle poetiche visioni che si delineano nei raggi di luna, delle leggende care ai cuori tedeschi, e per cui si congiunge anche a taluni scrittori norvegesi, le sue Märchen hanno sempre l'impronta originale di uno spirito colto; altre volte

essa è invece l'osservatrice della vita, che guarda, al pari delle sue giovani colleghe, con gli occhi bene aperti.

Emilia Marriot ha scritto molti romanzi e novelle, che hanno avuto parecchie edizioni, e le lettrici dicono di lei: « *Unsere Marriot* ». Essa è infatti una profonda conoscitrice del cuore femminile; una così fine e dolce e precisa narratrice del solco profondo che l'amore scava in esso; una così fedele guida nel disinganno che colpisce le nature appassionate e immaginose, verso il porto dove sono la pace e la fede. E sa veramente intrattenere, come una buona amica, mostrar tante ferite, senza destare amarezza o noia, far seguire curiosamente lo svolgersi del suo racconto, e avvolger tutto in un sottile lucido velo di delicata poesia. E questo è da notare, che in tutti i racconti, in tutte le novelle, queste scrittrici riescono interessanti senza svolger l'eterna storia della passione colpevole. Esse non aspettano di maritare queste benedette ragazze per cominciar a parlare loro e di loro, ma le accompagnano invece molto spesso fino al matrimonio; le seguono in questa via in fondo alla quale sta il loro destino, e in cui sono in germe le ragioni che lo determineranno. Quello che avviene dopo è fatale.

Ma colei che sopra tutte è notevole per la moderna e originale disinvoltura di osservare e di esprimersi, per l'amarezza garbata che è nei suoi scritti, per il sorriso caustico di bella viennese beffarda che vi balena, è Alice Schalk. Con che sottile umorismo essa mostra in Auf dem Touristen-dampfer, la facilità con cui una fanciulla civetta, e che non è neppure cattiva, regge col suo piccolo roseo pugno la volontà di due uomini a un tempo.

Di questa, che è una tra le più calorose e caratteristiche scrittrici moderne austriache, scelgo due novelle per offrirle come esempio d'arte personale al giudizio della grande famiglia delle lettrici italiane di Donna.

Trieste.

Ada Sestan.

FARINA ALIMENTARE ERBA



ideale
per l'allevamento
del bambino
dall'epoca dello svezzamento;
consigliata da illustri Pediatri

La migliore e la più economica

CARLO ERBA - MILANO

UN MATRIMONIO FELICE

Novella di ALICE SCHALCK - Traduzione autorizzata di ADA SESTAN

Davanti al portone, parato di nero, della vecchia casa a quattro piani, stava il maestoso portiere delle pompe funebri, col largo mantello, listato di pelliccia, e l'alto bastone nero; egli stava bene attento che la folla riboccante ai due lati dell'entrata non si avanzasse troppo, in modo da impedire la strada al convoglio funebre. Nella via si stendeva una lunga fila di carrozze di gala, coi servitori in livree di velluto, e davanti al portone aspettava il carro a sei cavalli, che doveva trasportare la salma della padrona di casa.

Sopra, nella stanza della morta, si accalcavano, sussurrando, tutti gli ospiti che la morte di una persona facoltosa aduna in una casa. Al primo piano era spalancata la porta d'entrata di quell'abitazione ch'era stata così silenziosa, e dentro, tra un odore soffocante di fiori avvizziti, si movevano signori vestiti di nero, signore con lunghi veli di crespò, servitori ed impiegati delle pompe funebri.

La morta giaceva nella bara, in una stanza tappezzata di nero, che era divisa dal resto dell'appartamento. Sei grossi ceri ardevano ai due lati del catafalco. Sull'inginocchiatoio, presso alla bara, stava pregando, raccolto, col capo tra le mani, il marito della defunta, il consigliere Vincenzo Ehrenberger. Egli si alzò, i servi si avanzarono, e mentre la folla si tirava indietro, lasciando uno spazio libero, sollevarono il feretro e lo portarono sul carro.

Vincenzo Ehrenberger, che sentiva fissi sopra di sé gli sguardi dei presenti, teneva gli occhi bassi, e sempre più lo tormentava una strana inquietudine che lo aveva assalito dal momento in cui la sua Cecilia era morta.

La sua vita era andata avanti con la regolarità di un orologio, fino al giorno della settimana scorsa, in cui improvvisamente era precipitato in una commozione, in un disagio penoso.

E mentre egli seguiva il convoglio che si dirigeva alla chiesa, riviveva ancora una volta quei giorni spaventosi.

Cecilia era morta presto: si era appena lagnata di un'indisposizione. E, completamente impreparato, un giorno, ritornando dall'ufficio, era stato ricevuto in anticamera dalla cuoca spaventata, con l'annuncio che la padrona era stata colta dalla paralisi. Essa giaceva sul letto già fuori di sentimento. Il medico accorso, aveva visto subito che, ad onta di ogni cura, ogni speranza era perduta. E poche ore dopo, senza ritornare in sé, era morta, così dolce e tranquilla, che egli, che sedeva al suo capezzale, sprofondato nei suoi pensieri, balzò spaventato quando

vide la suora chiudere gli occhi e fare il segno di croce alla salma.

Vincenzo Ehrenberger aveva poi, con uno strano sentimento, vegliato la moglie morta dopo trent'anni di matrimonio. Giorno per giorno, in tutto questo tempo, dopo aver fatto colazione assieme, egli andava al suo ufficio, mentre ella rimaneva a sorvegliare la casa; e sempre egli era ritornato puntuale per il pranzo, in cui, tra una portata e l'altra, leggeva il suo giornale. Poi, prima di ritornare al lavoro, alle due, schiacciava un sonnellino, ed alla sera, appena era libero, si affrettava verso la sua trattoria, dove, fra le tazze di birra ed il fumo dei sigari, i convenuti giocavano tarocchi e parlavano di politica. Intanto la moglie faceva il suo giro di visite, ed era sempre a casa, ad attenderlo, quando egli, alle nove, vi rientrava. A tavola, parlavano degli avvenimenti importanti, delle novità che erano accadute in città o ai conoscenti, ed alle dieci, egli era regolarmente a letto, e leggeva il giornale della sera, mentre lei si aggirava ancora un po' a rior-dinare la casa.

Non vi era mai stata una contesa in questo matrimonio, che tutti reputavano, ed anche era, felice. Era un matrimonio come mille altri, in cui l'uomo vive fuori di casa tutta la vita dello spirito. E, ad onta della vita comune, essi, dopo trent'anni, conoscevano solamente le reciproche abitudini; le loro anime erano restee estranee l'una all'altra.

Egli era rimasto presso al suo letto. Una gran meraviglia saliva in lui al vederla così calma, rigida e muta. Egli non sentiva in fondo a sé che l'idea penosa dell'obbligo che gli incombeva di manifestare il suo dolore nel modo che il medico, la suora e le persone di servizio sembravano attendere da lui. Ma egli non provava uno schietto vero dolore, né il senso di distacco, del quale aveva tanto letto, e che, in simili occasioni, aveva trovato tanto naturale negli altri.

Veramente, tanto presso al suo cuore essa non era stata mai. Egli aveva sposato la figlia del padrone di casa, perchè l'avevan voluto i genitori dell'uno e dell'altra, perchè era arrivato all'età di formarsi una famiglia propria, perchè essa aveva una grossa dote, ed anche, in fondo, non gli spiaceva.

Essa però aveva vissuto presso a lui, ma non con lui; egli non aveva neanche cercato di comprenderla intimamente. Gli bastava di esserle fedele, benché non vedesse in lei che una costante amorevole massaia. Ed anche ora, dopo la sua morte, nulla, all'infuori dell'abitudine, parlava per lei nel suo cuore, ed egli comprendeva chiaramente che il ricordo della sua personalità si sarebbe sbiadito ancor prima che la terra l'avesse coperta. L'avvenimento recava però un grande rivolgi-

MAI
CALVI
MAI
CANUTI

Con la Lotion Dequeant

Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Acc. di Med. di Parigi. Notizia esplicativa gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Clignancourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia internaz. Dogana esclusa.

33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO -
MILANO 1906

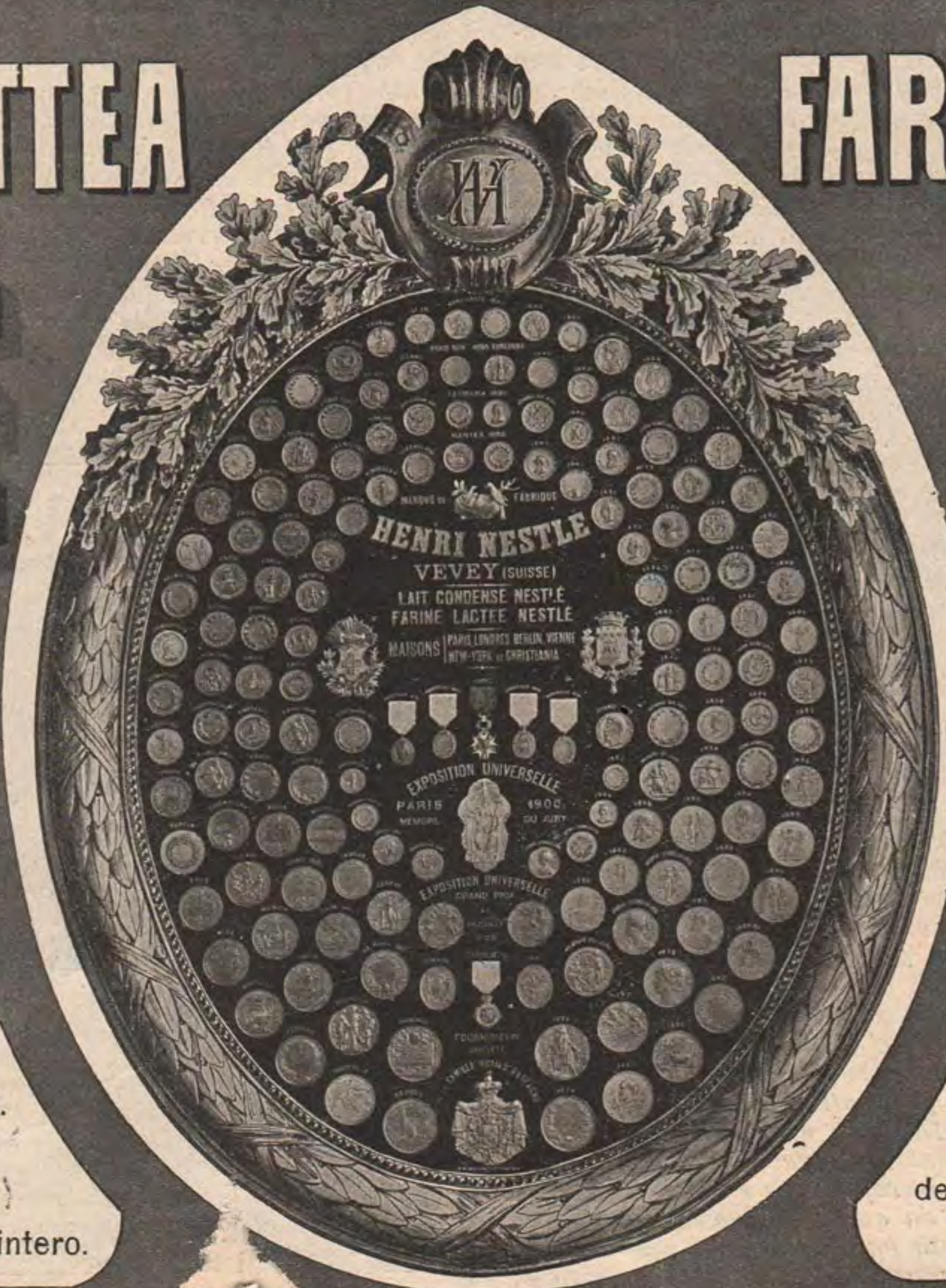
FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L. L. A. A. R. R.
i figli di S. M. il Re d'Italia,
e raccomandata dalle Autorità
mediche del mondo intero.



FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

Vendita annua dei prodotti
NESTLÉ :
39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte
delle Alpi :
più di 184.000 litri!

• GUARDARSI DALLE IMITAZIONI •

mento nella sua vita tranquilla. Tutto gli appariva sconvolto. Dopo la morte, dopo di quella singolare scoperta, ch'era stata per lui la vana attesa del dolore, le faccende, i preparativi pel funerale non gli avevano lasciato un minuto di pace. Dovette prender gli accordi col clero, quelli per la sepoltura, mandare gli annunci ai giornali, segnare gli indirizzi dei conoscenti, per la partecipazione mortuaria; e dovette ricever le corone, e pensare alle vesti di lutto, anche per le persone di servizio, alla sua carta da lettera, ai suoi biglietti listati di nero, e tener conferenze con gli avvocati, e sbrigarsi di mille altre piccole e grandi cure. Aveva appena trovato il tempo di mangiare in fretta in una trattoria, e, ad onta di tutti i segni esterni di lutto che vedeva nella sua casa, non si era fermato troppo col pensiero a ciò che vi accadeva dentro. Questo movimento inquieto durò fino al momento della sepoltura, perchè egli voleva che tutto fosse ben fatto. Il clero della chiesa di San Rocco, che aveva confortata sua moglie per trent'anni, doveva accompagnarla nell'ultima via con la sua benedizione. Molto tempo prima dell'ora stabilita, i portatori si aggiravano per l'appartamento spalancato. Ogni persona che entrava, stringeva la mano al consigliere, e gli mormorava alcune parole, alle quali egli doveva rispondere ringraziando. A mezza voce, con tono oppresso e lamentoso, egli raccontava della morte improvvisa in cui il pensiero che essa non avesse sofferto era la sola sua consolazione.

Ed egli ascoltava la sua voce monotona, come se fosse la voce di un altro, e badava che la sua faccia conservasse un'espressione molto seria e fosca. Ma vedeva tutti coloro che entravano, notava ogni assenza, sentiva ogni parola che sussurravano intorno. Ed i nuovi venuti, quando avevano compiuto il loro dovere di condolarsi col vedovo, riprendevano la solita espressione e si ritiravano a parlar tra di loro, sottovoce, senza ricordarsi più che la morte era entrata in quella casa, come il giorno dopo avrebbe potuto entrar nella loro e curvarli sotto lo stesso destino. Oggi era la volta di Vincenzo Ehrenberger.

Stando ritto in mezzo alla stanza, egli sentiva il vuoto farsi intorno a lui, perchè i suoi migliori amici, coi quali era vissuto sempre in schietta ed allegra compagnia, non scambiavano quel giorno con lui che le parole d'obbligo. Egli si sentiva come escluso dalla sua cerchia consueta, perchè sua moglie era morta. Lo si lasciava con naturale rispetto al suo dolore, ma egli sentiva solamente un imbarazzo, un'inquietudine angosciata al vedersi fatto segno dell'attenzione generale, strappato alla cheta monotonia della sua vita.

Egli nutriva un solo desiderio, caldo e ben definito: che questo giorno orribile finisse una volta.

Si scosse quando la carrozza si fermò davanti alla chiesa. Seguì a capo basso, col cappello in mano, i celebranti che accompagnavano la bara lungo la navata principale. Ai due lati erano pronte tre panche coperte di nero, per i parenti, a sinistra per le donne, a destra per gli uomini. La prima era riservata al consigliere. Mentre questi voleva entrarvi, gli si rizzò presso una vecchierella, che, singhiozzando amaramente, cercava di baciargli la mano.

— Oh, signore! La nostra povera signora! Quanto abbiamo perso con lei...

Un singhiozzo le troncò le parole. Vincenzo la guardò. Era la vecchia Maria, che era stata prima loro cuoca e dopo era rimasta la loro lavandaia.

— Sì, sì, Maria.

Egli assenti, fuggevolmente, ringraziando, e si affrettò ad occupare il suo posto, perchè l'organo cominciava a risuonar cupamente. Le cerimonie di quel fune-



rale di prima classe — perchè Ehrenberger non aveva voluto apparir spilorci davanti al circolo dei suoi conoscenti proprietari di casa — gli davan finalmente agio di pensare al futuro, per la prima volta dopo la morte della sua Cecilia.

Dapprima egli seguiva con occhio quasi costernato le sacre cerimonie, poi gli risuonavano improvvisamente all'orecchio alcune parole appena distinte:

« Quanto abbiamo perso con lei!... ».

E per la

prima volta pensò all'avvenire, al modo in cui avrebbe vissuto senza la sua Cecilia. Egli si vide seder solo a quella colazione che gli era stata fino ad allora così piacevole. Cecilia sapeva come egli preferiva il caffè, nè troppo bianco, nè troppo nero, e attendeva sempre chetamente al suo fianco che lo avesse bevuto per versargliene un'altra mezza tazza. Una volta, una sola mattina, un'indisposizione l'aveva trattenuta a letto, ed egli si ricordava chiaramente quanto si era trovato a disagio. Egli aveva versato il caffè, si era scottato, e naturalmente gliene era rimasto poco nella caffettiera. E così sarebbe stato sempre da allora in poi.

Se alla mattina aveva qualche contrasto col suo superiore, o qualche altra seccatura, pensava all'ora del pranzo con un sospiro di sollievo. Cecilia sapeva scoprire le frittelle nuove da servire con la salatina fresca, fresca, gli asparagi più delicati, le ciliegie più dolci; sapeva far preparare i cibi più succosi e saporiti; i gnocchi di fegato, che erano la sua specialità, li faceva da sola, ed anche questo era finito per sempre!

Dopo il pranzo egli si allungava sul divano, su cui era stato preparato per lui un soffice cuscino, e d'inverno, anche una coperta, e Cecilia vigilava severamente che il suo sonno non venisse disturbato. Essa aveva sempre pensato a ciò ch'egli doveva indossare: alla mattina la pelliccia, a mezzodì, quando il sole scaldava, il soprabito; gli mandava in trattoria l'ombrello quando si metteva a piovere improvvisamente; gli tagliava il giornale; gli preparava la veste da camera e le pantofole; la colazione, che egli usava portare in ufficio, era sempre accuratamente preparata; la pipa, sempre netta e riempita. Per la prima volta comprese improvvisamente quanto amore vi fosse nell'adempimento di questi mille piccoli desideri. Una massaia non avrebbe eseguito in questo modo il suo compito, non lo avrebbe circondato di quelle cure amorose che Cecilia gli aveva prodigate, così cheta, così silenziosa, che egli non si era mai accorto quanto gli fosse indispensabile.

E ricordò ad un tratto la sua malattia dell'anno passato. Egli non aveva veramente sofferto molto per il leggero attacco d'influenza, e i giorni di dolce far nulla, e i piacevoli riposi dopo la febbre, mentre Cecilia lo curava come se fosse scampato da un pericolo mortale, gli apparivano, ripensandoci ora, assai belli. Ma durante le prime notti, quando il malessere lo rendeva inquieto, essa lo aveva vegliato paziente e instancabile, accendendo e spegnendo il lume, a seconda ch'egli voleva, preparandogli il thè e la limonata, cambiandogli le coperte; ed egli aveva trovato naturale che dal momento che egli soffriva, essa non si svestisse nè prendesse riposo.

Trovava veramente anche oggi imperdonabile da parte sua di essersi dimenticata di lui, ed averlo costretto a pensare come avrebbe finito la vita da solo.

Si vide costretto a letto, ammalato, solo, sofferente, curato dalla servitù negligente e spensierata. Nessuno pensava a lui, nessuno domandava di lui. Egli poteva vegliare tutta la notte, senza che nessuno sentisse compassione di lui e dividesse il suo dolore. Era solo, solo...

Vuole Iddio nel suo decreto
che da sè quel ch'ha più caro
strappi l'uom...

risuonava il coro a piene voci, sposato agli accordi dell'organo.

Il canto lo ricondusse repentinamente alla realtà. E lo assalse un dolore così violento, così superiore alle sue forze, che, dimenticando coloro che lo circondavano, Vincenzo proruppe in un doloroso pianto. Nascose la faccia tra le mani, e la sua alta, poderosa figura, fu scossa da un singhiozzare convulso.

Il canto era finito; nella chiesa regnava un silenzio di morte. Tutti si erano accorti di quell'improvviso scoppio di dolore. Ed i conoscenti si voltarono a guardar pietosamente il vedovo.

— Prima pensavo che non se la sarebbe presa tanto a petto — sussurrò alla sua vicina la signora Solinger, che abitava al terzo piano — ma guardi adesso, come si dispera; essi devono essere stati molto felici assieme.

Ada Sestan.

PENTIMENTO

Novella di ALICE SCHALCK - Traduzione autorizzata di ADA SESTAN

La campana della scuola diede il segnale della fine dell'istruzione. La giovane maestra si alzò di scatto, come se non avesse aspettato che quel segno. Senza scambiar, come al solito, qualche parola, con l'una o l'altra delle sue scolare, raccolse in fretta i libri ed i quaderni ed abbandonò la classe. Le fanciulle si strinsero in crocchio: — Che aveva mai oggi? — E indossava il vestito di seta! — Era così distratta... — E il suo volto brillava di gioia.

Intanto la maestra attraversava la città con tutta la sollecitudine che le era consentita dalle vie affollate. Essa non andò per la solita strada, perchè voleva far delle compere in uno dei negozi principali. Si pagava molto di più lì che non nei negozi fuori di città, dove ella abitava, ma

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:

TORINO-ROMA

MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.*

ciò le era così indifferente, quel giorno. Fritz era arrivato! Era arrivato! Essa lo avrebbe quasi gridato forte. E intanto ciò cantava in lei, giubilante. Con quale intenso desiderio essa aveva atteso questo fratello, quante volte si era detta fra sé: Ancora un anno! E poi: ancora mezzo; e poi: tre mesi; e poi ancora: due giorni! Ed ora le pareva quasi incredibile che egli fosse veramente arrivato il giorno prima. La sua presenza aveva portato vita e movimento nella sua esistenza uniforme.

Anche il padre, che brontolava sempre, la sera avanti, quando sedevano assieme, contenti, dopo il desinare, aveva lasciato cadere, per la prima volta dopo il suo pensionamento, la sua malinconia, e si era unito all'allegria di Fritz. Anzi tutto egli aveva potuto esporre al figlio ritornato le sue amare lagnanze. Essa aveva atteso con impazienza la fine della storia, tante volte intesa, come il padre, senza motivo, avesse ricevuto il congedo, con la pensione di maggiore ed il titolo di tenente colonnello. Ma poi Fritz cominciò a parlare, ed essa ascoltò, fino a notte inoltrata, i suoi racconti meravigliosi. Come lo seguiva nelle sue descrizioni favolose! Paesi lontani, con uomini di altra razza; monti splendidi nel candore delle nevi, ai cui piedi fiorisce il mirto; mari sui quali infuriavano le procelle; sconfinati deserti sabbiosi; oasi pittoresche con accampamenti di cammelli, si avvicinavano davanti al suo sguardo alle parole del fratello. Sì, egli aveva conosciuto la vita ardente, coi suoi mille aspetti ed i suoi desideri, mentre che ella rifaceva giorno per giorno la stessa via verso la scuola. E mentre egli girava il mondo, essa osservava ogni mattina se avrebbe incontrato il pallido frettoloso maestro di pianoforte già presso al ponte o vicino al parco, o se la signorina di magazzino, che incontrava ritornando a casa, avesse un cappellino nuovo. Per un istante, essa provò una leggera amarezza. Ma le ritornarono alla mente i racconti del fratello, fra i quali vi erano delle storielle così buffe, che, solo al ricordarle, rideva allegramente fra sé.

— Oh, scusi!

Il giovane elegante che l'aveva strappata ai suoi allegri pensieri, stava ritto davanti a lei e guardava con interesse la fanciulla dall'aspetto raggiante. Il sorriso scavava due fossette incantevoli nelle guancie di Maria, il volto, di solito pallido, aveva un bel colorito roseo, il grazioso vestito di seta nera, col grande collare di trina bianca, dava un bel risalto alla fine testina: — Una bella ragazza! — pensò egli, nell'improvvisa convinzione che quel sorriso fosse rivolto a lui, e deciso a non trascurarlo. Egli aveva sempre tempo e voglia per correre una piccola avventura, e perciò l'attese presso all'uscita del magazzino, dove essa era entrata. E quando uscì si mise a camminare al suo fianco.

— Signorina, posso offrirle il mio ombrello?

Con questa domanda, fatta in quell'abbagliante giornata primaverile, egli intendeva di raggiungere più presto il suo scopo. Se essa rideva, la vittoria era per metà raggiunta.

Però Maria intese appena ciò che egli diceva. Per la prima volta in vita sua le veniva rivolta la parola nella via, tanto che ella se ne andava di solito modesta e disadorna. Ed affrettò il passo, angosciosamente.

— Ah — pensò egli — si fa pregare un po'.

Il suo contegno sdegnoso non lo intimidiva menomamente. Di rado egli raggiungeva subito il suo scopo. La maggior parte delle donne cominciano col far le ritrose, per dare un maggior valore al loro onore ed alla loro tarda arrendevolezza. E nella convinzione che anche questa avrebbe finito per darsi vinta, egli le rimase al fianco, imperturbabile.

— Ma perchè è così crudele, cara signorina?... Una signorina tanto bella... e tanto spietata! Ed è molto più piacevole l'andare in due.

Maria arrossiva dalla vergogna, dal timore di esser vista da qualcuno che facesse parte della sua scuola. Essa non trovava il coraggio di allontanarsi con una brusca risposta, solo affrettava sempre più affannosamente il passo. Ma egli rimaneva al suo fianco, parlando sempre, sussurrandole con insistenza frasi di amore ardente e di folle felicità; e si divertiva della sua angoscia.

Finalmente essa arrivò presso alla sua casa, entrò in fretta nel portone, ma incespì, nel buio, e cadde. Sollecito egli fu al suo fianco, e si chinò su di lei.

— Vede, signorina — le disse egli con un tono tra lo scherzo e il rimprovero — quest'è il castigo per la sua fuga. Perchè fa un viso così serio? E' tanto più graziosa quando sorride!

E prima che essa potesse rendersi coscienza delle cose, la baciò sulla bocca.

— Mascalzone! — gridò lei, fuori di sé.

Ma egli, andandosene, replicò, ridendo:

— A rivederci!

Maria aveva ancora le guancie ardenti dall'emozione, quando entrò nella stanza di Fritz. Egli la guardò meravigliato, e pensò che la sorella era veramente una bella ragazza. Il giorno prima, al suo arrivo, gli era apparsa invecchiata e sfiorita. — Peccato! — esclamò egli, ricordandosi di quest'osservazione, senza troppo riflettere a ciò che fosse veramente peccato.

— Un signore mi ha seguita fin sulla scala — raccontò Maria, ancora ansante ed agitata dalla sua grande avventura; ed aggiunse altera: — ma io l'ho decisamente respinto.

Il fratello non poteva crederlo:

— Ma perchè? Forse tu ti saresti divertita molto con lui, ritornando a casa.

Essa, che non si aspettava questa risposta, lo guardò sconcertata. Fritz rise, divertito, al vederla così attonita:

— Naturalmente, tu puoi contenerti come credi; io penso però sia un peccato che tu viva una vita tanto monotona. D'altra parte, Maria — ed i suoi propri interessi lo occuparono subito completamente — tu devi preparare il babbo alla mia prossima partenza. Naturalmente, non è da pensare che io abbia da passare tutto il mio permesso con voi. Ho degli affari a Berlino.

Essa impallidì mortalmente:

— La tua prossima partenza... ed io credevo... io mi ero tanto rallegrata...

E si premette il fazzoletto sulle labbra tremanti.

Egli ebbe come il vago sentimento di privar la sorella di un diritto. Ma un amico col quale aveva fatto il viaggio da Sydney in Europa lo aveva invitato a Berlino, dove egli pensava che si sarebbe divertito maggiormente.

— Vedi, Maria... — cominciò; ma qui si accorse ch'essa era uscita quietamente.

Fuori, nella cucina, Maria sedeva sulla panca presso alla finestra, col capo tra le mani, singhiozzando amaramente. Con che amore essa aveva

ornato la sua stanza per il fratello. Come avrebbe dormito sempre volentieri in cucina, se egli fosse rimasto!

Per settimane, per mesi, essa aveva serbato ogni sua gioia, ogni forza di vita per questo tempo; si era consolata di ogni amarezza, di ogni dolore, come se una nuova esistenza dovesse cominciare da allora per lei. Essa stessa non capiva chiaramente che cosa si aspettasse da quest'epoca meravigliosa. Ma tutto doveva cambiare, la sua giovinezza avrebbe avuto per la prima volta il suo vero posto, e un compito diverso dal solito. Essa doveva liberarsi un po' da quell'eterno alfabeto che da anni ed anni ripeteva alle bambine, che andavano poi nelle classi superiori, e più tardi entravano nella vita...

Ed anche questa speranza era svanita!

A tavola Maria non ascoltò i racconti del fratello. Il pensiero della sua prossima partenza l'occupava completamente. E in mezzo risentiva solo la sua osservazione: « E' un peccato per te! ». A questa risorgeva il ricordo del primo bacio, del primo bacio che essa avesse ricevuto da un uomo, e risentiva la voce sconosciuta, che risuonava così lusinghiera: « Perchè è fuggita? ».

Sì, perchè era veramente fuggita?

Passò, febbricitante, quel giorno e il seguente. Fritz partì. Essa ritornò nella sua stanza, che le era stata fino allora così cara. Ma ora i suoi pensieri vagavano lontano, nel mondo, grande, largo, bello, ed amareggiavano la sua vita, che trovava improvvisamente fredda e triste, come la cameretta in cui si svolgeva. Così uniforme e vuota!... Ed era pur un peccato per lei! Il suo pensiero ritornava sempre alla sua grande avventura, che nel ricordo, ogni giorno, cresceva. La sua fantasia si aggrappava all'uomo che l'aveva trovata graziosa, tanto da giudicare che meritasse di seguirla. Essa non comprendeva più la sua indignazione. Le pareva di sentir sempre qualche labbra premer le sue, ed uno strano brivido la scuoteva tutta.

In ogni caso però aveva fatto bene di respingerlo. Che cosa avrebbe pensato di lei, altrimenti?

Fritz aveva imparato nel mondo a fare tale stima dell'onore, che era, ad onta di tutto, la base migliore per ogni felicità. Con quel bacio cominciava il romanzo della sua vita. Essa lo avrebbe presto incontrato un'altra volta, avrebbe fatto la superba ancora per qualche tempo, e poi, lentamente, lo avrebbe lasciato sperare. E quando si sarebbero conosciuti ed amati, gli avrebbe offerto di far la conoscenza di suo padre. Non avrebbe tardato ad accorgersi che ell'era la figlia di un ufficiale, e forse anche egli lo aveva già scoperto da sé. Una prospettiva sconfinata di felicità si apriva davanti alla sua fantasia. Ed essa voleva conquistarla — che che Fritz ne dicesse — con la virtù e l'alterezza.

Mentre si vestiva il giorno dopo per andare a scuola, Maria dovette lottare con sé stessa. Non si piaceva più affatto nel vecchio vestito di lana grigia. Non poteva indossarlo. Prese il vestito di seta, il solo buono che avesse. Ma se anche lo sciupava portandolo ogni giorno, che importava ormai?

E dopo la scuola ritornò per la via principale. Rientrò nel negozio davanti al quale egli l'aveva attesa. Comperò un gingillo superfluo, e poi un altro, per potersi trattenere più lungamente.

Ma egli non venne. Allora si trovò improvvisamente sciocca. Come poteva egli sapere che vi sarebbe venuta? Ed anche fu assalita da una profonda vergogna, da uno sprezzo verso sé stessa. Come, essa, Maria, correva dietro ad uno sconosciuto? Come era possibile? Cogli occhi bassi, a capo chino, camminò fino a casa, dove arrivò tardi, ed il padre, che dopo la partenza di Fritz era ricaduto nel suo cattivo umore, la sgridò.

Sì, Fritz era la cagione di tutto. Egli aveva portato con sé tutta la sua contentezza, e le aveva immerso nel cuore il pungolo del malcontento. Prima essa trovava naturale tutto ciò che il destino le arrecava, ed oltre a ciò sopportava con più facilità ogni amarezza nella gioia dell'attesa dell'arrivo di Fritz, che avrebbe cambiato la sua esistenza. Ora anche questa speranza era svanita, ed essa sentiva una calda, ardente nostalgia del mondo, di ciò ch'egli poteva offrire, uno smisurato desiderio, un'angoscia che potrebbe essere troppo tardi per lei, e che sarebbe un gran peccato.

E così indossò anche il giorno dopo il vestito di seta, e ritornò per le vie principali. Non andò a far spese nel ricco negozio, ma rimase a lungo a guardar la vetrina, sorridendo nervosamente. Era più graziosa quando rideva... Si vergognava di sé stessa, ma continuava a farlo. Il vestito di seta pativa ad esser portato ogni giorno, il padre andava in collera perchè ella rientrava tardi, ma tutto era inutile. Non lo vedeva mai. Ma lo attendeva sempre: non poteva lasciarsi sfuggire l'ultima possibilità di raggiungere la felicità.

Finalmente, dopo otto lunghi giorni, lo scorse nuovamente. Lo riconobbe da lontano; il cuore cominciò a batterle tumultuosamente, il sangue le salì alle guancie. Che cosa avrebbe fatto? Come si sarebbe comportata? Avrebbe preso un contegno indifferente? Avrebbe avuto un sorriso raggiante?

Ed egli le fu presso, abbassò il capo per guardarla in viso... essa si sentì venir meno. Che sarebbe accaduto? Ma il suo sguardo la sfiorò indifferente e si volse altrove, senza riconoscerla.

Maria dovette premersi il cuore con la mano. L'aveva egli forse inteso battere? Si morse le labbra a sangue, e il dolore la fece ritornare in sé. Sì, ora vedeva chiaro. Tutte le sue speranze di felicità eran stati sogni chimerici: un solo alito di vento aveva spazzato via i suoi castelli di carta. Uno sconosciuto aveva provato per un momento piacere di lei, come di cento altre, ed ella era così misera, così compassionevole, così povera, da voler costruire su questo fondamento vacillante tutto il suo futuro.

Come si vergognava, come tormentosamente si vergognava di sé stessa!

Le pareva che ognuno dovesse leggerle in fronte la sua vergogna, e giunta a casa, pianse come se il cuore volesse spezzarsi.

Ma durante la lunga, triste notte che essa trascorse insonne, piangente, nell'angoscia della propria miseria, ebbe un'improvvisa chiara visione dei suoi sentimenti, che la fece affondar tra le mani il volto ardente. Non trovava nessuna scusa per sé. Poichè in fondo del cuore non sentiva che l'amaro doloroso pentimento di non aver afferrata l'occasione che le si offriva per la prima e forse unica volta, di sollevare un lembo del meraviglioso arcano, di non aver, almeno una volta, intraveduto qualcosa della vita, non fosse stato che per un'ora sola.

E d'allora in poi, Maria vestì nuovamente il vecchio abito di lana grigia, e ritornò a casa per la solita vecchia via.

Ada Sestan.

Napoli

Società Magazzini Italiani

Mele & C.

(Nuova Gestione)

La Prima Casa d'Italia in

Stoffe=Confezioni=Corredi

Alta Novità

La sola Casa che alla buona qualità di ogni articolo unisce costantemente un vero e reale

Massimo Buon Mercato

Grande **Vendita Straordinaria**
delle **Risultanze d'Inventario**
a **Prezzi Ribassati**

 Domandare campioni



**ROBERTS
BORO
TALCUM**
è riconosciuta tanto
dalle Signore eleganti
che dai Sigg. Medici come la
polvere più deliziosa e più igienica
per la pelle. È di una tenue morbidezza,
fina come vapore, bianca come la neve, delizio-
samente profumata e dotata di virtù antisettiche,
assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza,
bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il
bagno e dopo rasa la barba. La polvere IDEALE
per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS

H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE



*La premiata
Manifattura d'Abiti*

Alle Provincie d'Italia

COLOMBO & PREDA

TORINO

— Piazza Castello angolo Via Garibaldi —

*Ha l'onore di annunciare alla Di-
stintissima Clientela, l'arrivo di un
grandioso assortimento di stoffe della
più alta novità per l'entrante stagione*

Sartoria —
di primo ordine
con
abili tagliatori
per Uomo
e Ragazzo

Reparto speciale:
Abiti fatti e biancherie

Telefono 29-59



SUPERA OGNI ALTRO



SIGNORE!

dal viso e diminuire le rughe premature, fate uso,

Se desiderate conservare sempre fresca e vellutata la vostra pelle, far sparire le macchie di rossore per la toeletta, nel bagno e per massaggio,

ACQUA ANTIQUA

dell'

Delizioso Profumo

Volete fortificare i vostri capelli, arrestandone immediatamente la caduta? Fate uso giornalmente della **LOZIONE ANTIQUA**

Queste specialità sono preparate dalla **Profumeria L. VITALE - Genova**
Provveditore di S. M. la Regina d'Italia — Onorato d'un gioiello.

IN VENDITA PRESSO TUTTI I PRINCIPALI PROFUMIERI DEL MONDO

DEPILATORIO THOMAS

In polvere, inodoro, serve a levare dalla faccia e da qualunque parte del corpo i peli e la lanuggine in cinque minuti senza danneggiare la pelle. — Scatola L. 3; per posta L. 3,60 anticipate. — Farmacia dottor BOGGIO, via Berthollet, 14, Torino.

VENTRIERE per SIGNORE

contro variotomia, appendicite, ernie ombelicali. Ridanno al ventre obeso la sua forma regolare, arrestandone le deformità.
Signore! Scrivete alla premiata Ditta F.lli GIONTI via Flavio Gioia, 76, Napoli, che fornirà ampi schiarimenti. Massima segretezza e precisione. Le più alte onorificenze, certificati a richiesta.

GRATIS

OFFERTA SPECIALE DI RÉCLAME:

Allo scopo di diffondere la nostra conoscenza e acquistare clientela, abbiamo intrapreso l'esecuzione di un numero di *Ritratti Réclame*, grandezza naturale, lavoro finissimo, gratuito, del valore di L. 25, che offriamo assolutamente per niente a scopo di réclame e che vogliamo far penetrare in tutte le famiglie essendo certi che se queste, presentemente o per l'avvenire, avranno bisogno di altri ritratti, piuttosto che alle altre case, si rivolgeranno alla nostra Società, che le ha favorite, ove troveranno prezzi fuori concorrenza. Il ricevitore dell'offerta dovrà raccomandare la nostra Casa, mostrando il ritratto e riceverà anche il listino dei prezzi, per altri ritratti per la sua famiglia. Massima serietà. Spedire pure liberamente il presente avviso e la fotografia da ingrandire alla **Société Franco-Italienne de Portraits**, Sezione Réclame, Rue Louis Blanc, 59, PARIGI.

NB. - La fotografia sarà restituita intatta. Spedire possibilmente buone fotografie, poiché quelle cattive e invecchiate, esigendo troppo lavoro per la somiglianza, saranno respinte. Oltre quel numero stabilito di *Ritratti Réclame*, non se ne offriranno più, essendo il nostro lavoro finissimo e, lo ripetiamo, assolutamente gratis. Il presente avviso vale solamente per l'Italia, per una sola fotografia e per una sola volta. Non si può parlare più chiaro; chi avesse dei dubbi ne domandi al vicino. Più di 60.000 attestazioni.



The India Rubber, Guttapercha e Télégraph Works Co. Ltd

PNEU PERSAN

per automobili e velocipedi
Il più economico perchè di maggior durata
Agente per l'Italia con deposito
MARIO BRUZZONE
Corso Lodi, 15 - MILANO

PINOCCHIO ERA UN RAGAZZO DI LEGNO.

Ma la sua storia è più interessante di quella di molti ragazzi di carne e d'ossa. Il racconto delle sue avventure è il più bello che sia stato scritto per i ragazzi. Pinocchio aveva molti amici: un gatto, una volpe, una fata, un grillo, un tonno e un asinello. Non aveva, poveretto! una madre: ed è perciò che egli fu, per qualche tempo, un cattivo ragazzo. Aveva però un buon padre: e questo è il migliore di tutti gli amici. Era, in fondo, buono, allegro e vivace sempre. Ecco perchè le sue avventure sono così interessanti.

Ora Pinocchio si è vestito a nuovo!

Un pittore e caricaturista che i grandi e i piccoli conoscono bene, ATTILIO MUSSINO, ha illustrato il celebre racconto del COLLODI con quattrocento grandi disegni a colori, bellissimi e divertentissimi. **LE AVVENTURE DI PINOCCHIO** hanno perciò acquistato un'attrattiva di più: quella di una veste ricca ed elegantissima.

Il racconto è stato ristampato in formato grande, con bei caratteri nuovi: le illustrazioni, a due, a tre e a quattro colori, sono splendide e nitidamente stampate su carta di lusso e con colori armoniosi e di buon gusto. Il libro più interessante e più divertente che esistesse per i fanciulli, è perciò ora anche il libro più bello e meglio illustrato che si possa comprare.

I piccoli e i grandi leggeranno con maggiore interesse le meravigliose avventure del celebre burattino, vedendo ad ogni pagina una o più splendide illustrazioni: coloro che conoscono il racconto lo rileggeranno con piacere nella nuova elegantissima veste. Esso servirà a molte madri per insegnare ai propri bambini, rendendo loro piacevoli e facili i primi passi nella lettura. I piccoli si appassionano alle avventure meravigliose che racchiudono, senza dimostrarlo, una morale profonda. La lettura di esse rende felici i ragazzi, mentre ha l'effetto di renderli più buoni con l'esempio, che è il migliore degli ammaestramenti. Divenuti grandi, essi rileggeranno con piacere questo libro meraviglioso, ricordando la loro bella infanzia, e lo faranno leggere ai propri figli, per divertirli, educarli e istruirli.

L'edizione illustrata delle **Avventure di Pinocchio** si pubblica a dispense, che trovansi in vendita presso tutti i librai, cartolai, edicole.

È uscita la 1ª dispensa

L'edizione illustrata delle **AVVENTURE DI PINOCCHIO** formerà uno splendido volume di oltre 500 pagine stampate a colori e conterrà 400 disegni a colori e 50 grandi tavole fuori testo. — L'abbonamento all'opera completa è di L. 12 per l'Italia e L. 15 per l'estero. Il prezzo di ogni dispensa è di cent. 25. Per abbonarsi inviare cartolina-vaglia agli Editori

R. BEMPORAD & FIGLIO - Via del Proconsolo, 3 - FIRENZE



Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 4 la scatola (franco)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÉ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRÉ per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

NB. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.